



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale (*ordinamento ex
D.M. 270/2004*)
in Interpretariato e Traduzione Editoriale,
Settoriale

Tesi di Laurea

Destinazione Africa:
Come la Cina si è spianata la strada
nei paesi più poveri del pianeta

Relatore

Attilio Andreini

Laureando

Giulia Battistello

Matricola 833748

Anno Accademico

2014 / 2015

—

Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

ABSTRACT

China's expansive activities in Africa in recent years have become a major theme of discussion within nowadays geopolitical and international trade fields of research. Despite of the abundant bibliography now available about China's relations with African nations, conversely, the history of China's relations with Africa before the 21st century has always been an overneglected field of study. Thus in the first introductory section, this paper firstly aims to depict the historical process which built the bases of and the main events involved in the recent China-Africa Cooperation. It then presents the main features of China-Africa political and economic cooperation, China's particular involvement in some case nations and economic sectors and the existing opportunities and challenges for Africa.

In the second section, some of the topics mentioned in the introduction will be further analysed through the translation from Chinese to Italian of two articles published in *West Asia and Africa* magazine by Tang Xiaoyang. While the first article mainly focuses on the so-called "Angola's model", that is the oil-for-infrastructure agreement between China and Angola, the second article depicts the background and the dynamics of the establishment of China's economic and trade cooperation zones in Africa, as well as their effect on local economies and societies.

The third and last section provides an exhaustive commentary, illustrating a complete analysis of the original texts and commenting upon the several translation strategies employed during the process of translation.

摘要

近几年中国在非洲的大量运作已成为了如今地缘政治与国际贸易最热烈的话题之一。虽然当今关于中国与非洲国家关系有关的资料十分丰富，但21世纪前有关中非关系的研究没有引起人们的强烈关注。

此论文的第一部分分析了建设中非合作基础的历史过程与影响到该合作的最重要的条件，并深入研究了如今中非经济与政策合作最重要的特点，中国在一些非洲国家与行业大量的运作，以及中国的运作对非洲的机会和挑战。

第二部包括了两篇唐晓阳发表、更深入地探讨一些在前言中提到的问题的文章，两篇文章被从中文翻译成意大利文。第一篇文章集中探讨了所谓“安哥拉的模式”，也就是中国与安哥拉基础设施换石油的协议，第二篇文章则介绍中国在非洲建立经贸合作区的背景与进程，以及该合作区对当地经济和社会带来的影响。

第三部分仔细明确了原文的特点和难点，并且对在翻译过程中被采纳的翻译措施进行周到的分析。

INDICE

INTRODUZIONE	1
1. Un balzo indietro nel tempo: storia di un'antica amicizia	4
1.1 Dagli albori al XX secolo	4
1.2 Dall'ascesa di Mao Zedong agli anni '60	6
1.3 La Rivoluzione Culturale: una battuta d'arresto	11
1.4 L'ingresso della PRC nell'ONU e i successi degli anni '70	12
1.5 L'epoca delle riforme: l'allontanamento dall'Africa	13
1.6 Il periodo post-Tiananmen	16
2. Dall'alba del nuovo millennio a oggi: una partnership strategica	18
2.1 L'economia cresce, le risorse calano	18
2.2 Forum per la Cooperazione Sino-Africana (FOCAC).....	20
2.3 Commercio bilaterale.....	23
2.4 Aiuti finanziari e investimenti: il boom delle infrastrutture.....	24
2.5 Accordi petrolio-infrastrutture: i casi di Angola, Sudan e Nigeria.....	26
2.6 Le zone di cooperazione economica e commerciale: il caso dello Zambia.....	32
2.7 Tra investimenti privati e flusso migratorio.....	37
2.8 L'altro lato della medaglia: le sfide per l'Africa.....	41
TRADUZIONE	46
Analisi sul nuovo modello di cooperazione economica fra la Cina e l'Angola	46
1. Il nuovo modello di cooperazione economica fra la Cina e l'Angola.....	47
1.1 Introduzione.....	47
1.2 Caratteristiche del nuovo modello di cooperazione tra la Cina e l'Angola.....	48
2. Gli effetti sullo sviluppo economico e sociale dell'Angola.....	50

2.1	<i>Maggiori opportunità di sviluppo</i>	50
2.1.1	<i>Rapido rinnovo e miglioramento del sistema infrastrutturale dell'Angola</i>	51
2.1.2	<i>Creazione di opportunità di lavoro per la popolazione locale</i>	51
2.1.3	<i>Miglioramento delle competenze tecniche del personale angolano apportato dalle imprese cinesi nei settori della sanità, delle risorse energetiche, delle telecomunicazioni e dell'edilizia</i>	52
2.2	<i>Le problematiche della cooperazione sino-angolana</i>	53
2.2.1	<i>L'assunzione di personale e il trasferimento di tecnologie</i>	53
2.2.2	<i>La concorrenza del mercato</i>	55
2.2.3	<i>L'amministrazione</i>	58
3.	<i>Le opportunità e le sfide per le compagnie cinesi</i>	60
4.	<i>Le prospettive e gli effetti sulla politica</i>	62
	Analisi sullo sviluppo delle zone di cooperazione economica e commerciale della Cina in Africa	67
1.	<i>Le zone di cooperazione: il contesto della Cina</i>	68
2.	<i>Le zone di cooperazione: il contesto dell'Africa</i>	70
3.	<i>La selezione per le zone di cooperazione economica e commerciale della Cina all'estero</i>	71
4.	<i>Le attività e la realizzazione delle zone di cooperazione</i>	74
4.1	<i>Esecuzione dei progetti</i>	74
4.2	<i>Promozione di investimenti</i>	77
4.3	<i>Attività iniziali</i>	78
5.	<i>I contributi per le economie africane</i>	79
5.1	<i>Creazione di posti di lavoro</i>	79
5.2	<i>Trasferimento di tecnologie</i>	80
5.3	<i>Scambio di esperienze gestionali</i>	82
6.	<i>Sfide e problematiche</i>	83
6.1	<i>Le preoccupazioni della Cina</i>	83
6.2	<i>Le preoccupazioni dell'Africa</i>	84
	COMMENTO TRADUTTOLOGICO	88
1.	<i>Tipologia testuale</i>	88
2.	<i>Individuazione della dominante e del lettore modello</i>	90

3. Illustrazione della macrostrategia traduttiva.....	93
4. Fattori linguistici e illustrazione delle microstrategie traduttive.....	95
4.1 Fattori lessicali.....	96
4.1.1 <i>Nomi propri</i>	96
4.1.1.1 <i>Nomi propri di persona</i>	96
4.1.1.2 <i>Nomi propri di cosa e toponimi</i>	97
4.1.2 <i>Realia</i>	100
4.1.3 <i>Materiale lessicale straniero</i>	105
4.1.4 <i>Espressioni idiomatiche</i>	107
4.1.5 <i>Lessico tecnico</i>	109
5. Fattori linguistici.....	110
5.1 Fattori grammaticali e organizzazione sintattica.....	110
5.1.1 <i>Paratassi e ipotassi</i>	111
5.1.2 <i>Connettività implicita</i>	116
5.1.3 <i>La punteggiatura</i>	118
5.1.4 <i>La nominalizzazione</i>	121
5.1.5 <i>I tempi verbali</i>	123
6. Fattori testuali.....	125
6.1 <i>Struttura tematica e flusso informativo</i>	126
6.2 <i>Coesione e coerenza</i>	131
CONCLUSIONI	135
BIBLIOGRAFIA	136
FONTI ELETTRONICHE	140

INTRODUZIONE

Africa: tesoreria di risorse naturali e materie prime, e al contempo teatro di miseria e conflitti.

È questa l'immagine che si presenta ai nostri occhi quando viene pronunciato il nome del continente nero; una vasta fetta di pianeta che, pur con le sue immense ricchezze, sembra tuttavia destinata a rimanere la culla degli emarginati, una terra dimenticata dove guerre, carestie, epidemie e povertà sono all'ordine del giorno. O, almeno, in parte era così fino a pochi anni fa, dopo che l'Occidente ha fallito nei suoi tentativi di sostegno allo sviluppo, di diffusione della democrazia e di riduzione della povertà, perdendo progressivamente interesse per l'Africa ed etichettandola come il "continente senza speranza".

Ma oggi, in Africa, alcune cose stanno cambiando. A dispetto delle previsioni fatte oltre vent'anni fa, in particolare in seguito alla scoperta del virus HIV, in base alle quali il continente sarebbe stato spopolato dall'Aids e la crescita demografica avrebbe assunto il segno negativo, l'Africa ha smentito tutti: la sua popolazione è cresciuta di oltre duecento milioni di persone raggiungendo in totale un miliardo, e gli abitanti delle caotiche e brulicanti megalopoli hanno superato in termini assoluti quelle delle aree rurali.¹ Inoltre, a partire dagli anni '90, ma soprattutto con l'inizio del nuovo millennio, le sue porte si sono spalancate dinanzi a nuovi personaggi, più pragmatici, più concreti e privi di quell'ostentato paternalismo che ha caratterizzato l'Occidente sin dalla dichiarazione di indipendenza delle nazioni africane negli anni '60. Si tratta delle potenze economiche emergenti: il Brasile, la Russia, l'India e, ovviamente, la Cina (BRIC). La loro crescente presenza e influenza nel continente sta rapidamente trasformando non solo le relazioni internazionali dell'Africa, ma anche l'assetto geopolitico ed economico mondiale, per il quale si assiste a uno slittamento del potere d'influenza dalle relazioni Nord-Sud a quelle Sud-Est, o addirittura Africa-Est.

¹Masto, R. (2011), pp. 6-7

La Cina è senza ombra di dubbio la protagonista di quella che viene oggi indicata come la "nuova corsa all'Africa", e lo dimostra il fatto che in pochi anni è divenuta il principale partner commerciale e di sviluppo di una larga fetta di paesi africani. Con una politica di massicci investimenti, aiuti finanziari, relazioni diplomatiche, scambi commerciali e culturali e cooperazione economica è riuscita ad ottenere, oltre al caloroso benvenuto dei capi di stato, la priorità di accesso alle materie prime, alle risorse naturali e ai mercati locali. E così, mentre l'Occidente subisce un arresto e lotta contro la crisi economica mondiale, i paesi africani registrano tassi di crescita impressionanti, gli autoctoni vedono sorgere strade, ponti, ospedali, scuole, dighe, ferrovie, grattacieli, aeroporti, e i bambini salutano lo straniero dicendo: "N h o!".

I giganti del BRIC non sono comunque i soli a corteggiare gli stati africani. Oltre agli USA, la Gran Bretagna e la Francia, che nel frattempo perdono la loro influenza, altre economie emergenti quali la Corea del Sud, la Malesia, il Vietnam e la Turchia stanno incrementando gradualmente le loro attività in molti territori.

Al di là dei concreti benefici e delle possibilità di crescita derivanti dalle cooperazioni economiche con i nuovi partner oltremare, ciò che ha avvicinato ulteriormente l'Africa alle economie emergenti verte sul piano ideologico e riguarda l'analogia di natura storica che essa ha con queste ultime: tutte, o quasi, sono state in passato colonie delle nazioni occidentali che, a seguito dell'indipendenza, rientravano nell'insieme dei paesi arretrati del terzo mondo. In particolare, soprattutto nel caso della Cina, il fatto che essa sia riuscita a registrare uno sviluppo e una crescita economica invidiabili in tempi record fino ad entrare nel sistema dell'economia mondiale ha suscitato un acceso interesse da parte delle nazioni africane, che ancora attendono un'opportunità per rompere le catene della povertà, dell'arretratezza e della dipendenza dagli aiuti stranieri e che vedono il nuovo partner asiatico come modello da seguire per un futuro e concreto sviluppo.

Nonostante i significativi cambiamenti avvenuti a breve termine, la questione

più dibattuta resta la seguente: quest'alba di risorgimento si tramuterà effettivamente in sviluppo economico o si rivelerà un'ennesimo fenomeno di accaparramento di materie prime e risorse a discapito dell'Africa da parte di nuovi personaggi? Le nazioni africane saranno in grado di sfruttare l'occasione data dagli investimenti per promuovere l'industria locale e diversificare i settori o cadranno inevitabilmente nella dipendenza economica verso i loro nuovi partner commerciali? I benefici dello sviluppo economico si riscontreranno sulla popolazione o finiranno per accumularsi nelle tasche della classe politica? Il presente lavoro di tesi si pone l'obiettivo di presentare il processo storico che ha costruito le basi degli odierni rapporti economici fra la Cina e gli stati africani, di analizzare in modo macroscopico questa cooperazione economica e commerciale delineandone gli aspetti salienti e, infine, di mettere in luce sia gli effetti positivi che quelli negativi. A questo fine, sono stati selezionati i due articoli 中国在非洲的经贸合作区发展浅析 *Zh ngguó zài F izh u de j ngmào h zuòq f zh n qi nxi* ("Analisi di sviluppo delle zone di cooperazione economica e commerciale della Cina in Africa") e 评析中国与安哥拉经济合作的新模式 *Píngx Zh ngguó y ng l j ngjì hézuò de x n móshì* ("Analisi del nuovo modello di cooperazione economica fra la Cina e l'Angola"), a cura di Wang Xiaoyang e pubblicati sulla rivista periodica 西亚非洲 *X y F izh u* ("West Asia and Africa"). Mentre il primo articolo analizza il fenomeno in riferimento a tutto il continente esplicandone il processo evolutivo e i diversi aspetti in cui si riscontra, il secondo si focalizza invece sulla situazione dell'Angola presentandola dagli analoghi punti salienti.

L'elaborato si articola quindi in tre sezioni: la prima è costituita dalla presente introduzione, finalizzata a una presentazione macroscopica dell'argomento trattato, il cui flusso informativo si interseca parzialmente con quello dei testi tradotti, ne approfondisce alcune sezioni e/o pone delle antitesi alle asserzioni dell'autore; la seconda comprende la traduzione dei testi dal cinese all'italiano; la terza, infine, è costituita dal commento traduttologico, il quale descrive le caratteristiche dei testi originali e mette in luce tutte le procedure e le strategie

adottate per risolvere i problemi linguistici affiorati durante il processo traduttivo.

1. Un balzo indietro nel tempo: storia di un'antica amicizia

1.1 Dagli albori al XX secolo

I primi contatti a noi noti fra la Cina e l'Africa hanno origini profonde, risalenti a centinaia di anni or sono. Frammenti di monete e porcellane cinesi risalenti all'epoca della dinastia Song (960 ó 1279 d.C.) sono stati ritrovati in alcuni siti archeologici a Zanzibar, lungo la costa Swahili dell'Africa orientale e persino nel cuore del continente, nello Zimbabwe.² Addirittura, sulla base di fonti letterarie, la prima menzione dell'Africa si trova nello *Jingxíng Jì* ("Diario di Viaggio"), risalente al VII secolo, mentre opere d'arte Tang di quell'epoca raffigurano l'uomo nero, descritto dai letterati come abile, coraggioso, intelligente e "vendicatore di torti". I primi disegni del continente africano, invece, presentato su una cartina come triangolo allungato, sono attribuiti al monaco taoista e geografo Zhu Siben (1273 ó 1333 d.C.).³

Questi ritrovamenti indicano che gli scambi fra la Cina e l'Africa esistirono per un periodo di tempo considerevole, ma fu soprattutto grazie alle famose esplorazioni marittime dell'ammiraglio cinese Zheng He durante la dinastia Ming (1368 ó 1644 d.C) che si verificarono le prime concrete manifestazioni di relazioni Sino-Africane. Dal 1405 al 1421 Zheng He, sotto il regno dell'imperatore Yongle, compì almeno cinque viaggi in Asia e in Africa e le sue "navi dei tesori" divennero oggetto di molte leggende. È comunque indiscutibile che l'ammiraglio cinese fosse al comando della flotta più grande e più cosmopolita del suo tempo. A dimostrarlo sono non solo i suoi viaggi, durante i quali avrebbe portato in patria diversi animali quali belve, struzzi,

² Taylor, I. (2006), p.16

³ Michel, S. e Beuret, M. (2009), p. 65

rinoceronti e giraffe, ma anche la conferenza più "internazionale" mai organizzata sino ad allora, tenutasi il 2 febbraio 1421 a Pechino, in occasione del capodanno cinese, alla quale parteciparono ventotto capi e dignitari provenienti da altrettanti paesi dell'Asia, dell'Arabia, dell'Oceano Indiano e dell'Africa.⁴

La figura dell'ammiraglio Zheng He è divenuta uno dei simboli della storica amicizia tra la Cina e l'Africa, e le sue imprese vengono spesso ricordate dai leader della Cina durante i discorsi ufficiali e gli incontri ai vertici per evidenziare la vicinanza fra i due popoli.⁵

La morte di Zheng He, avvenuta nel 1433, pose fine alle spedizioni cinesi e durante la dinastia Qing (1644 ó 1911 d.C.) le porte dell'Impero di Mezzo si chiusero al mondo esterno. L'adozione di questa politica di chiusura da parte dei Qing fu seguita dall'arrivo in massa delle potenze europee nel continente africano, che inizialmente è stata caratterizzata dalle esplorazioni marittime e dal commercio degli schiavi diretti verso il continente americano, e in seguito dall'avvento del colonialismo. Di conseguenza, i contatti fra i due popoli furono interrotti, e rimasero tali per più di tre secoli.

Le relazioni tra la Cina e l'Africa sarebbero state ristabilite soltanto nel XX secolo, fatta eccezione per un fattore di contatto di natura ben diversa fra le due culture, ma comunque degno di nota. Altro non fu che la massiccia esportazione di forza lavoro asiatica, soprattutto cinese e indiana, da parte delle potenze occidentali che, a seguito dell'abolizione della tratta degli schiavi nel 1807 e della schiavitù nel 1834, necessitavano di colmare i vuoti di manodopera nelle colonie. Questa tratta di forza lavoro che prese piede nei primi decenni del XIX secolo e perdurò fino agli inizi del XX secolo, tuttavia, si discostava ben poco dalle precedenti condizioni di schiavitù, tanto che il termine *Coolie*, probabilmente derivato dal cinese 苦力 *k lì* ("duro lavoro"), divenne il più diffuso per indicare la manodopera cinese e indiana oltremare.

⁴ Michel, S. e Beuret, M. (2009), pp. 62-63

⁵ Speers Mears, Emily e Alden, Chris (2011), p. 2

La povertà e i disordini sociali furono i motivi principali che spinsero i migranti ad abbandonare l'Asia. In Cina, in particolare, i conflitti contro l'impero e la rivolta dei Taiping inasprirono ulteriormente la situazione già drastica. I Coolie dalla Cina furono attivi negli USA, in Perù, a Cuba, nelle Indie Orientali Olandesi, così come in buona parte delle colonie inglesi, principalmente in Australia, in Guiana e in Sud Africa.⁶ Le destinazioni di lavoro erano le piantagioni di zucchero e di cotone, le miniere e i siti di costruzioni ferroviarie, per i quali si calcola che solo fino al 1874 furono esportati più di mezzo milione di lavoratori cinesi, molti dei quali non sopravvissero fino al termine dei contratti a causa delle brutali condizioni di lavoro. Fra i progetti completati grazie al loro contributo spiccano la Transcontinental Railroad negli USA e la Canadian Pacific Railway nel Canada occidentale.

1.2 Dall'ascesa di Mao Zedong agli anni '60

Nell'immediato periodo post-rivoluzionario, dopo l'ascesa di Mao Zedong a capo del partito comunista e la fondazione della Repubblica Popolare Cinese (People's Republic of China - PRC) nel 1949, la politica estera della nuova nazione comunista fu fortemente influenzata dal supporto dell'Unione Sovietica, colmato con l'alleanza Sino-Sovietica del 1950.⁷ Ben presto, tuttavia, la PRC iniziò a delineare una propria politica estera che avrebbe consolidato nel corso dei decenni seguenti e che per tutto il periodo dell'epoca maoista sarebbe stata guidata da forte componente ideologica.⁸

I "Cinque principi guida" furono accordati l'8 giugno 1954 tra Zhou Enlai e Jawaharlal Nehru, ed erano intesi come guida per le relazioni della PRC con l'India. Essi erano:

- É mutuo rispetto per la sovranità e l'integrità territoriale;
- É mutuo non-aggressione;
- É non-interferenza negli affari interni dell'uno e dell'altro;

⁶ Ono-George, Meleisa (2007), pp. 4-5

⁷Taylor, I. (2006), pp. 17-18

⁸Anshan, L. (2007), p. 70

É equalità e mutuo beneficio;
É coesistenza pacifica.

Fino a quel momento Pechino non aveva ancora soppesato l'importanza delle relazioni con l'Africa Sub-Sahariana, soprattutto perché tutte le nazioni di quell'area, fatta eccezione per il Sud Africa, rimanevano sotto l'amministrazione coloniale e le organizzazioni nazionaliste non avevano ancora preso forma in molti paesi.⁹ Fu in occasione della conferenza di Bandung, tenutasi nel 1955, che la Cina comunista avanzò i primi tentativi di contatto con il continente: questo evento segnò l'inizio dell'interesse della PRC nei confronti dell'Africa e, in generale, dell'ampia fetta di mondo in via di sviluppo che inglobava i paesi non allineati durante la guerra fredda. I "Cinque principi guida", di conseguenza, furono estesi anche alle relazioni con i futuri alleati.¹⁰

Alla conferenza di Bandung parteciparono ventinove paesi del "Sud del mondo", di cui sei erano africani (Egitto, Etiopia, Ghana, Liberia, Libia e Sudan). L'unico capo di stato africano indipendente presente all'evento era l'egiziano Gamal Abdel Nasser, e fu proprio verso l'Egitto che la Cina comunista iniziò a dirigere i suoi tentativi diplomatici. Questi culminarono con un accordo commerciale stabilito nello 1956, il quale fece dell'Egitto il primo paese africano a stabilire relazioni commerciali con la Cina comunista.¹¹

Dopo la conferenza di Bandung, la PRC divenne gradualmente più coinvolta in Africa. Il periodo compreso fra il 1960 e il 1965 fu il più cruciale nell'evoluzione delle relazioni tra Sino-Africane in epoca maoista e lasciò un segno indelebile anche dopo la morte di Mao Zedong. Se da un lato fu caratterizzato da un rapido deterioramento dei rapporti fra la PRC e l'Unione Sovietica, dall'altro lato riportò grandi successi diplomatici di Pechino con l'instaurazione dei rapporti diplomatici con quattordici stati africani da poco divenuti indipendenti. Nel 1960, inoltre, Sekou Touré dalla Guinea fu il primo capo di stato africano a visitare la Cina, e nel 1961 il Comitato dei Fondi per la

⁹ Taylor, I. (2006), p. 19

¹⁰ Burke, C., Corkin, L. e Tay, N. (2007), p. 1

¹¹ Taylor, I. (2006), pp. 19-20

Solidarietà Afro-Asiatica che si incontrò a Conakry, in Guinea, aveva lo scopo di fornire supporto alle organizzazioni di liberazione africane e fu il precursore dell'Organizzazione dell'Unità Africana.¹²

Lo storico tour africano del premier Zhou Enlai, che dal 13 dicembre 1963 al 5 febbraio 1964 fu in visita in ben dieci nazioni del continente, è ricordato tuttora come una pietra miliare nello sviluppo delle relazioni amichevoli tra la Cina e le nazioni africane.¹³ Durante la visita, il premier scambiò opinioni con i leader dei paesi interessati e con essi raggiunse accordi su questioni quali l'opposizione all'imperialismo, al colonialismo, al razzismo e all'espansionismo, la salvaguardia della pace mondiale, il rafforzamento dell'unità fra le nazioni dell'Asia e dell'Africa e la promozione di relazioni amichevoli fra queste ultime e la Cina. I "Cinque principi guida" esposti da Zhou Enlai furono quindi sostituiti dagli "Otto principi di sostegno tecnico ed economico".¹⁴ Questi principi aggiuntivi sottolineavano che l'assistenza tecnica cinese avrebbe forgiato le capacità locali, mentre gli esperti cinesi attivi in Africa avrebbero dovuto condurre gli stessi standard di vita degli esperti locali; che la cooperazione economica avrebbe promosso l'autosufficienza e non la dipendenza; che il rispetto per la sovranità degli stati beneficiari avrebbe implicato l'astensione dall'imposizione di qualsiasi condizione politica ed economica ai governi beneficiari.¹⁵

Nel periodo della guerra fredda, l'ondata di indipendenza che liberò gli stati africani dal colonialismo europeo fu accolta con entusiasmo dalla PRC. Lo stesso Zhou Enlai, tornato dalla lunga visita nel continente nero, affermò che l'Africa era "matura per la rivoluzione".¹⁶ Al contempo, però, le nuove nazioni erano considerate ideologicamente problematiche, in quanto l'indipendenza era stata ottenuta senza una vera lotta rivoluzionaria e i sistemi legali e

¹² Ivi, pp. 23-24

¹³ Sithara, F. (2014), p. 146

¹⁴ Ministry of Foreign Affairs of the People's Republic of China, *Premier Zhou Enlai's Three Tours of Asian and African countries*

¹⁵ Haifang, L. (2010), p. 55

¹⁶ Speers Mears, E. e Alden, C. (2011), p. 4

costituzionali adottati non erano altro che un calco di quelli ereditati dal potere coloniale. La PRC, al pari dell'Unione Sovietica, si proponeva come modello rivoluzionario per i successivi movimenti di liberazione nella vibrante complessità della situazione africana: lo scopo della cooperazione della PRC era quello di fornire supporto tecnico e diplomatico alle popolazioni oppresse del Sud del mondo, le quali stavano lottando contro i mali comuni dell'imperialismo per superare la povertà e il sottosviluppo. Con l'aumento delle tensioni con Mosca, tuttavia, essa cominciò presto a distinguere i propri sostegni e la propria cooperazione con l'Africa e le altre nazioni del Terzo Mondo dall'operato dell'Unione Sovietica.¹⁷

La politica estera della Cina verso l'Africa in questo periodo, comunque, non fu guidata soltanto dai fattori ideologici della rivoluzione e della lotta all'imperialismo. Dai primi anni '60 la spinta fu data anche dal desiderio di perseguire prestigiosi progetti di sostegno che avrebbero influenzato l'immagine della PRC sul piano internazionale e da esigenze geopolitiche, fra le quali quella di assicurarsi un riconoscimento internazionale come unico governo legittimo in opposizione a Taiwan.¹⁸ Quest'ultima, infatti, avanzava considerevolmente nel continente, avendo ottenuto il supporto e il riconoscimento di molti stati africani da poco indipendenti in cambio di sostanziali aiuti economici e investimenti. Fino al 1963, Taiwan si era già assicurata l'appoggio di diciannove paesi africani, in opposizione ai tredici schierati con la PRC. Dal 1964 in poi, però, la quest'ultima riuscì progressivamente ad attirare dalla sua parte le nazioni africane al fine di garantirsi il loro voto alle Nazioni Unite e di contrastare l'espansionismo sovietico e americano in Africa.¹⁹

La PRC, quindi, negli anni '60 ma anche durante il decennio successivo, non mancò di sostenere i movimenti di liberazione africani inviando aiuti militari e addestrando le forze armate con le tecniche della guerriglia. La sua politica su questo fronte, tuttavia, rivelò tendenze contraddittorie nel corso degli anni a

¹⁷ Haifang, L. (2010), p. 53

¹⁸ Alden, C., Large, D. e Soares de Oliveira, R. (2008), p. 3

¹⁹ Haifang, L. (2010), p. 53

causa delle sue reazioni alla disputa Sino-Sovietica inacerbata rapidamente dall'inizio alla fine degli anni '60. Se inizialmente l'appoggio ai movimenti di liberazione era in generale più circoscritto alle organizzazioni che si allineavano a Mosca, successivamente cominciò a orientarsi verso organizzazioni rivali al solo scopo di ridurre l'influenza sovietica.²⁰

Le organizzazioni che presumibilmente ricevettero i maggiori aiuti militari da Pechino furono la FRELIMO e la ZANU, ma già nel 1964 gli istruttori militari cinesi avevano fatto del Ghana una base di addestramento per le guerriglie.²¹

Anche la Tanzania beneficiò degli aiuti economici e militari della PRC. Prima della fondazione della Repubblica Unita della Tanzania avvenuta nel 1964, infatti, Pechino addestrò l'esercito di Zanzibar, eseguì una serie di progetti di aiuto ed estese un credito di 14.5 milioni di dollari. Questo portò all'aumento della presenza cinese nella regione dal 1964: 300 unità del personale militare furono inviate per addestrare l'esercito della Tanzania e nel 1964 un trattato di amicizia fu firmato tra Nyerere e la Cina.²²

In questo periodo, ma anche nel decennio successivo, la Cina firmò anche accordi di cooperazione tecnica ed economica con l'Etiopia, la Tunisia, lo Zaire, la Mauritania, il Gabon, il Mozambico, il Sudan e lo Gibuti, estendendo aiuti economici per lo sviluppo dell'agricoltura, dell'industria e delle infrastrutture.²³

²⁴ Queste iniziative furono eseguite dalle imprese cinesi statali, poiché allora erano le uniche compagnie autorizzate a operare in ambito internazionale e al solo scopo di completare dei progetti di aiuto all'estero.²⁵

Gli sforzi di Pechino, per quanto limitati in confronto a quelli di Mosca, ebbero dei risultati significativi: nel 1965 diciassette dei trentotto stati africani avevano riconosciuto la PRC. Sfortunatamente, però, questa intensa campagna di

²⁰ Speers Mears, E. e Alden, C. (2011), p. 4-5

²¹ FRELIMO: Frente de Libertação de Moçambique [Frente di Liberazione del Mozambico];
ZANU: Zimbabwe African National Union

²² Taylor, I. (2006), pp. 27-30

²³ Fernando, Sithara (2014), p. 146

²⁴ Zaire: odierna Repubblica Democratica del Congo

²⁵ Burke, C., Corkin, L. e Tay, N. (2007), p. 2

relazioni diplomatiche mirata ad attrarre l'appoggio delle nazioni africane si interruppe bruscamente con lo scoppio della Rivoluzione Culturale.²⁶

1.3 La Rivoluzione Culturale: una battuta d'arresto

L'inizio della Rivoluzione Culturale nel 1966 causò una battuta d'arresto all'influenza della PRC in Africa e nel mondo in generale. Mentre gli ambasciatori furono richiamati in patria e le relazioni diplomatiche furono in gran parte sospese, lo scarso numero di visite ebbe luogo principalmente con i cinque più fedeli alleati africani: il Congo (Brazzaville), la Guinea, il Mali, la Tanzania e lo Zambia.²⁷

L'iniziativa che più è degna di nota, non solo in riferimento a questo periodo di chiusura, bensì nel generale contesto del coinvolgimento politico e finanziario cinese in suolo africano degli anni '60-'70, riguarda il progetto eseguito per la linea ferroviaria che collega Dar-es-Salaam (Tanzania) a Kapiri Moshi (Zambia), la cosiddetta Tan-Zam Railway.

L'accordo per la costruzione di tale progetto, il cui scopo era quello di liberare lo Zambia da una posizione di isolamento creando una rotta di esportazione diretta al porto di Dar-es-Salaam, fu firmato il 5 settembre 1967 da Cina, Tanzania e Zambia, e fu possibile solo grazie alla concessione di un prestito senza interessi da parte di Pechino. Inizialmente, infatti, le due nazioni beneficiarie si erano appellate alla Banca Mondiale e alle nazioni occidentali per gli aiuti finanziari finalizzati alla costruzione della ferrovia, richiesta che però fu subito rifiutata. La Tan-Zam Railway, chiamata anche Uhuru Railway (in lingua swahili, "Ferrovia della liberazione"), costituì il più grande aiuto tecnico e finanziario concesso dalla Cina e la più grande offerta di assistenza economica che sia mai stata eseguita da un paese comunista. Completata nel 1976, essa comprende 1860 km di rotaie, 18 gallerie e 47 ponti, per i quali hanno lavorato più di 15 mila cinesi e 45 mila operai tanzaniani e zambiani.²⁸

²⁶ Haifang, L. (2010), p. 55

²⁷ Taylor, I. (2006), pp. 32-33

²⁸ TAZARA. Tanzania-Zambia Railway Authority [http://tazarasite.com/?page_id=131]

1.4 L'ingresso della PRC nell'ONU e i successi degli anni '70

Il termine della Rivoluzione Culturale, la cui durata viene abitualmente collegata al decennio 1966-76 ma che formalmente si protrasse fino al 1969, costituì un riassetto della politica cinese nell'Africa meridionale, che non tardò a rivelare esiti positivi.

Con il declino del colonialismo europeo, in gran parte completatosi entro i primi anni '70, le nuove nazioni indipendenti, molte delle quali in Africa, emersero nel sistema internazionale trasformando il continente nero in un potenziale terzo centro di potere che Pechino sperava di utilizzare al fine di proiettare la propria influenza e posizionarsi faccia a faccia con le due superpotenze. In aggiunta, il timore che il continente potesse cadere nell'ambizione egemonica dell'Unione Sovietica rese quasi febbrili i tentativi di minarne l'influenza. Ad ogni modo, dal 1970 al 1975 le attività sovietiche nell'Africa Sub-Sahariana diminuirono a causa di una politica domestica mirata allo sviluppo dell'economia dell'URSS, cosa che permise alla Cina di perseverare nel raggiungimento dei propri obiettivi.²⁹

Sin dagli inizi degli anni '70, la Cina avviò un esteso programma di aiuti finanziari, il cui ammontare crebbe da 428 milioni di dollari nel 1966 a 1,9 miliardi di dollari nel 1977, superando quello dell'Unione Sovietica. Inoltre, continuò a dare sostegno alle organizzazioni di liberazione, mentre un'attiva strategia diplomatica in sostegno dei paesi dell'Africa e del Terzo Mondo divenne il nucleo centrale della sua politica estera, tanto che dal 1970 al 1975 un numero considerevole di emissari e capi di stato africani furono in visita in Cina e vennero accolti da Mao Zedong in persona. Fra questi vi furono gli ambasciatori dei più fedeli alleati africani: il Congo (Brazzaville), la Guinea, la Tanzania e lo Zambia. Di conseguenza, nei primi anni '70 il numero degli stati africani che riconobbero la Cina salì a trentasette.^{30 31}

²⁹ Taylor, I. (2006), pp. 35-37

³⁰ Haifang, L. (2010), p. 55

Due furono gli eventi più significativi di questi anni che contribuirono a solidificare le relazioni Sino-Africane e ad accrescere il prestigio della Cina nel sistema internazionale. Il primo si verificò il 25 ottobre 1971, quando la Repubblica Popolare Cinese fece il suo ingresso nell'ONU come unico governo legittimo della Cina. Questa vittoria per Pechino fu possibile soltanto grazie al prezioso sostegno dei paesi in via di sviluppo, fra i quali molti africani: più di un terzo dei voti a favore della PRC provennero dall'Africa.³²

Il secondo fu l'inaugurazione della già menzionata Tan-Zam Railway, i cui lavori terminarono nel 1976.

1.2 L'epoca delle riforme economiche: l'allontanamento dall'Africa

Con la morte di Mao Zedong, avvenuta nel 1976, si verificò un'altra interruzione della politica cinese in Africa. Già nel 1978, mentre la PRC si avviava a una riconciliazione con gli USA, il prestigio e l'influenza faticosamente riacquisiti in Africa meridionale in seguito alla Rivoluzione Culturale andava scemando. L'influenza sovietica nel continente, al contrario, sembrava inarrestabile. Il regime socialista instaurato in Angola da Agostinho Neto, capo del movimento MPLA, era supportato dall'Unione Sovietica, con la quale era in stretti rapporti, e le attività sovietiche coinvolgevano anche l'Etiopia. Persino i legami con lo Zambia, fedele alleato di Pechino, divenivano precari di fronte all'avanzata di Mosca.^{33 34}

Il motivo di questa retrocessione in Africa va in gran parte collegato al processo di riforme economiche avviate da Deng Xiaoping alla fine degli anni '70, il cui primario obiettivo non era più la lotta rivoluzionaria, bensì lo sviluppo, la crescita e la modernizzazione economica.³⁵

Il processo di riforme economiche verteva attorno alle "quattro modernizzazioni" di agricoltura, industria, difesa nazionale e scienza e

³¹ Speers Mears, Emily e Alden, Chris (2011), p. 5

³² Liu, W. (2014), pp. 49-50

³³ MPLA: Movimento Popular de Libertação de Angola [Movimento Popolare di liberazione dell'Angola]

³⁴ Taylor, I. (2006), pp. 47-48

³⁵ Naughton, B. (1993), pp. 500-501

tecnologia, e si sviluppò tra il 1978 e il 2004 secondo varie fasi generali. Avendo preso avvio nel settore agricolo nel 1979, nello stesso anno furono create le zone economiche speciali di Shenzhen, Zhuhai, Shantou e Xiamen, le quali erano chiamate a introdurre forme sperimentali di cooperazione con l'economia internazionale, incoraggiando gli investimenti e l'introduzione di tecnologie e metodi di gestione avanzati stranieri attraverso strumenti quali la creazione di joint-venture tra capitale cinese ed estero.³⁶

Questo progetto di modernizzazione, ponendo lo sviluppo economico come obiettivo centrale e necessario, implicava inevitabilmente una profonda riconsiderazione rispetto al passato del tema del governo. Anche la politica internazionale della PRC, di conseguenza, subì un considerevole cambiamento, e dall'esortazione alla rivoluzione armata si passò al sostenimento del dialogo e della stabilità. Il concetto di stabilità, in particolare, divenne il tema più ribadito nelle esortazioni di Pechino all'Africa, in quanto la Cina stessa necessitava di un clima internazionale stabile e pacifico per sviluppare il commercio e le relazioni economiche con l'estero.

Per la stessa ragione, la Cina iniziò anche a enfatizzare la necessità di stabilire un più giusto sistema economico mondiale per una maggiore equità fra i paesi più sviluppati del Nord e quelli meno sviluppati del Sud del mondo.³⁷

I legami con l'Africa, comunque, non si allentarono eccessivamente almeno fino alla metà degli anni '80. Nel 1979 il vice primo ministro Li Xiannian si recò in visita in Tanzania, Mozambico, Zambia e Zaire. L'evento fu significativo non solo perché testimoniava il persistente interesse cinese per il continente, ma anche perché Li fu il funzionario più anziano a visitare l'Africa dai tempi della storica visita di Zhou Enlai nel 1963. In Mozambico, inoltre, in riconoscimento al supporto che la Cina diede allo ZANU, il leader del movimento Robert Mugabe ricevette personalmente Li per discutere sulle relazioni del post-

³⁶Samarani, G. (2008), pp. 302-303

³⁷Taylor, I. (2006), pp. 50-51

indipendenza.³⁸

Dopo l'indipendenza dello Zimbabwe, dichiarata nel 1980, la PRC continuò a inviare delegazioni nel continente al fine di coltivare nuovi e cordiali legami e mantenere quelli già esistenti. Nel 1982 un'altra importante visita in Africa fu compiuta dal primo ministro Zhao Ziyang in ben undici paesi (Egitto, Algeria, Marocco, Guinea, Zaire, Congo Brazzaville, Zambia, Zimbabwe, Tanzania, Kenya e Gabon), durante la quale Zhao promosse i "Quattro principi della cooperazione tecnica ed economica Sino-Africana":

É equalità;

É mutuo beneficio

É perseguimento di risultati pratici;

É sviluppo comune.³⁹

Nell'ambito degli "Otto principi", questi nuovi aggiustamenti furono indotti dall'indebolirsi delle condizioni ideologiche e dalla crescente importanza attribuita alle relazioni economiche. La logica centrale degli aiuti elargiti dalla PRC all'Africa, quindi, insisteva sempre più sulla necessità di uno sviluppo autonomo e autosufficiente dei paesi destinatari, mentre il ruolo della Cina avrebbe dovuto essere limitato al trasferimento di tecnologia e risorse materiali. A tal proposito, mentre venne esteso il numero di altri progetti e di assistenze tecniche e furono promosse le joint-venture, la concessione di aiuti incondizionati fu destinata solo alle nazioni meno sviluppate.⁴⁰

Dalla metà degli anni '80, comunque, l'acquisizione della tecnologia, degli investimenti e delle competenze occidentali divenne la preoccupazione primaria della PRC, di conseguenza divenne evidente anche il suo progressivo avvicinamento alle due Superpotenze e all'Occidente. I suoi interessi si mossero verso gli USA, l'Europa e il Giappone, e da quel momento in poi qualsiasi coinvolgimento della PRC in Africa sarebbe stato collegato a realistiche

³⁸Taylor, I. (2006), pp. 51-52

³⁹Anshan, L. (2007), p.72

⁴⁰Haifang, L. (2010), pp. 56-57

valutazioni economiche.⁴¹

1.3 Post-Tiananmen:

Superata la fase di allontanamento dall'Africa a favore di un migliore approccio con l'Occidente negli anni '80, l'inizio degli anni '90 vide l'alba di una nuova spinta verso il continente. Due date chiave scandiscono questo periodo e spiegano l'impegno cinese in Africa. La prima, secondo il ricercatore francese Roland Marchal, è il 4 giugno 1989 e coincide con la repressione di piazza Tian'anmen, la quale causò la rottura delle relazioni tra la Cina e l'Occidente. Condannata e isolata, la Cina reagì intraprendendo una vasta campagna di ampliamento dei rapporti diplomatici verso i paesi in via di sviluppo. I leader africani, in particolare, non solo manifestarono la loro solidarietà alla Cina di fronte alle critiche dell'Occidente, ma appoggiarono anche i metodi autoritari della leadership cinese durante le agitazioni civili.²⁴

La seconda è il 1995, quando il presidente Jiang Zemin, sfruttando lo slancio di una forte crescita economica, incitò le grandi imprese cinesi a uscire dalle frontiere e investire all'estero.²⁵ La cosiddetta "go-out policy" spronò e diede appoggio alle compagnie cinesi per un maggiore accesso ai mercati internazionali e per un'espansione delle esportazioni.

Altri due fattori, però, contribuirono a questo rinnovato avvicinamento dell'Impero di Mezzo verso il continente nero. Uno fu la dissoluzione dell'Unione Sovietica avvenuta nel 1991, la quale preannunciava lo slittamento da un sistema mondiale bipolare a uno potenzialmente unipolare che ne posizionava gli USA all'epicentro. Per contrastare il problema, Pechino si avvalse del tema dell'anti-egemonismo e del concetto di multipolarità, inteso come la costruzione di nuove alleanze che permettessero di contenere ogni forma di egemonia e di far emergere un nuovo e più equo ordine

⁴¹ Taylor, I. (2006), pp. 59-60

²⁴ Burke, C., Corkin, L. e Tay, N. (2007), pp. 2-3

²⁵ Michel, S. e Beuret, M. (2009), p. 68

internazionale.²⁶

L'altro fu il processo di democratizzazione dell'Africa e di liberalizzazione dell'economia avviato negli anni '90 sotto i vigili occhi dell'International Monetary Fund e della World Bank.²⁷ Poiché con queste iniziative molti leader africani si trovarono sotto pressioni esterne e interne mirate ad apportare degli aggiustamenti ai loro sistemi politici, essi si misero in linea con la Cina, la quale, in seguito alle accuse del massacro di Tian'anmen, sosteneva che le pretese di democrazia e di rispetto per i diritti umani non fossero altro che un mezzo utilizzato dall'Occidente per accrescere la propria influenza imperialistica interferendo nelle politiche domestiche dei paesi in via di sviluppo e minandone la stabilità. Di conseguenza, il processo di democratizzazione dell'Africa fu ampiamente criticata dalla PRC e permise a quest'ultima di creare un'identità comune con gli stati africani.²⁸ Man mano che sorgevano i problemi nel corso di tale processo, la Cina lo definiva un completo "disastro", aggiungendo che il multipartitismo non faceva altro che fomentare tumulti, conflitti etnici e guerre civili.²⁹ Inoltre, alla luce degli esigui o assenti aiuti finanziari provenienti dall'Occidente, l'Africa iniziò a comprendere l'importanza della Cina come vitale partner commerciale e come modello di sviluppo alternativo.³⁰

La scelta di concedere ai paesi africani prestiti senza interessi e crediti all'esportazione sovvenzionata rappresentò un'importante riforma avviata dalla Cina al fine di promuovere gli investimenti e il commercio in Africa. Il primo progetto di aiuto fu firmato nel 1995 con lo Zimbabwe, e nell'arco di tre anni la PRC firmò cinquantasei accordi in termini favorevoli e in mutuo beneficio con quarantatre paesi, inclusi ventitre stati africani.³¹

Il convergere di questi fattori, unito alla rapida ascesa della Cina a potenza

²⁶ M. Tull, D. (2006), p. 461

²⁷ Du Plessis, A. (2014), p. 115

²⁸ M. Tull, D. (2006), p. 461

²⁹ Taylor, I. (2006), pp. 65-66

³⁰ Du Plessis, A. (2014), p. 115

³¹ Haifang, L. (2010), p. 58

economica globale, ha fatto sì che gli anni '90 segnassero una svolta definitiva al coinvolgimento economico, politico e militare della Cina in Africa, cimentando così la sua posizione di leader del Terzo Mondo.

2. Dall'alba del nuovo millennio a oggi: una partnership strategica

2.1 L'economia cresce, le risorse diminuiscono

Due decenni di sviluppo e di crescita ininterrotti hanno dato i loro frutti all'inizio del nuovo millennio: la Cina, da paese dall'economia arretrata, è diventata la terza più grande economia mondiale, dopo gli USA e il Giappone. Per sostenere e alimentare la propria smisurata crescita e il ruolo di "fabbrica del mondo", però, il bisogno di risorse energetiche e materie prime si è fatto impellente. In particolare, la domanda di energia è divenuta tragicamente urgente a causa del sistema industriale ad alto consumo energetico prodotto dalla spinta modernizzatrice della Cina, il quale si è rivelato difficilmente sostenibile considerando che i consumi energetici erano molto superiori a quelli delle nazioni più industrializzate.³²

Da prima esportatrice asiatica di petrolio quale era, dal 1993 la Cina è diventata una netta importatrice, mentre nel 2003 si è trasformata nella seconda più grande consumatrice mondiale dopo gli USA e nel 2004 nella terza più grande importatrice mondiale. Il petrolio, pur essendo la primaria preoccupazione della Cina, in quanto costituiva (e costituisce tuttora) la sua maggiore dipendenza esterna, non era certo l'unica risorsa energetica di cui necessitava. A esso si aggiungevano il carbone, il gas naturale, i combustibili alternativi, per non parlare delle materie prime quali i minerali, il legno, i prodotti agricoli ecc.³³ Alla luce di queste circostanze, la Cina ha cominciato a considerare l'Africa da

³² Jiang, W. (2009), pp. 587-588

³³ Alden, C. e Alves, A. C. (2009), pp. 4-5

un punto di vista sempre più pragmatico, in quanto rappresentava un continente strategico e dalle immense risorse.

La recente ambizione della Cina in Africa, però, è stata guidata anche da un altro fondamentale e lungimirante motivo, spesso trascurato dai ricercatori. La rapida industrializzazione della Cina ha fatto emergere la questione della ricerca, o addirittura della creazione, di nuovi mercati a cui destinare l'immenso flusso di prodotti proveniente dalle industrie orientate all'esportazione.³³ Inoltre, in pochi anni, alla sovrapproduzione in molti settori del mercato domestico cinese si è aggiunta anche la feroce competizione fra le aziende a livello regionale. L'espansione verso mercati internazionali avrebbe offerto la possibilità di una maggiore distribuzione dei prodotti con meno obblighi fiscali, e al contempo avrebbe stimolato la domanda estera di prodotti dai prezzi sostanzialmente più bassi della media globale, dovuti proprio alla saturazione del mercato domestico.³⁴

L'Africa, dal canto suo, costituisce da sempre il più grande magazzino mondiale di risorse energetiche, materie prime e minerali, e al contempo racchiude i paesi più poveri e arretrati del pianeta, dai sistemi totalmente sprovvisti di infrastrutture e dai mercati pressoché sterili, le cui popolazioni in continuo aumento non hanno ancora accesso, in larga parte, ai beni di consumo più elementari e ai servizi di base quali elettricità, acqua potabile, gas e fognature.

La Cina, quindi, ha fatto molto bene i suoi calcoli. A detta di H. W. French,

"Questo è un buon momento per essere in Africa, perché i serramenti di porte e finestre e i materiali per coperture e gli impianti dei bagni e i sistemi idraulici ed elettrici che milioni e milioni di nuove case richiederanno costituiscono nuovi favolosi mercati. La popolazione in rapido aumento del continente implica tante nuove bocche da sfamare, molte persone da vestire, dispositivi e apparecchi e prodotti di ogni tipo da vendere. [...] Nessun altro attore mondiale oltre alla Cina ha compreso pienamente l'opportunità che questo rappresenta."³⁵

³³ French, H. W. (2014), p. 42

³⁴ Burke, C., Corkin, L. e Tay, N. (2007), p. 7

³⁵ French, H. W. (2014), p. 44

2.2 Forum per la Cooperazione Sino-Africana (FOCAC)

L'evento che ha inaugurato la collaborazione Sino-Africana del nuovo millennio è stato la fondazione del Forum sulla Cooperazione Cina-Africa (FOCAC) nel 2000, il cui scopo era quello di rafforzare ulteriormente la cooperazione amichevole tra la Cina e gli stati africani alla luce di nuove circostanze, affrontando congiuntamente le sfide della globalizzazione economica e perseguendo uno sviluppo comune.

La prima Conferenza Ministeriale si è tenuta dal 10 al 12 ottobre dello stesso anno a Pechino, alla quale hanno partecipato 80 ministri dalla Cina e da 44 stati africani e i rappresentanti di 17 organizzazioni regionali e internazionali. Le due questioni principali sulle quali si è basato questo primo incontro sono state "come promuovere lo stabilimento di un nuovo ordine politico e internazionale nel XXI secolo" e "come rafforzare ulteriormente il commercio e la cooperazione economica Sino-Africana alla luce delle nuove circostanze". A tal proposito, sono stati adottati la "Dichiarazione di Pechino" e il "Programma della cooperazione Cina-Africa per lo sviluppo economico e sociale" per stabilire il processo di sviluppo di un nuovo tipo di partnership mirata alla stabilità a lungo termine, all'uguaglianza e al mutuo beneficio tra la Cina e le nazioni africane.³⁶

Il FOCAC può essere considerato come la continuazione dello spirito che aveva caratterizzato la Conferenza di Bandung e è stato creato come istituzione ideale per guidare e coordinare le future relazioni Sino-Africane. Esso, tuttavia, oltre al piano ideologico e politico, con il quale si propone come promotore di un nuovo ordine mondiale in contrasto con il predominio Occidentale nelle istituzioni occidentali quali l'ONU, la World Bank e l'International Monetary Fund, ha come obiettivo predominante lo sviluppo della cooperazione economica e degli scambi commerciali a sostegno dei vecchi amici non-allineati.³⁷

Questo primo incontro, comunque, si è svolto in un clima internazionale di

³⁶ FOCAC, <http://www.focac.org/eng/ltida/ltjj/t933522.htm>

³⁷ Du Plessis, A. (2014), p. 119

relativa indifferenza e non ha prodotto un concreto piano di provvedimenti, bensì si è limitato a fornire le premesse ideologiche e un'ampio quadro delle future relazioni Sino-Africane. Da quel momento la Conferenza Ministeriale del FOCAC ha avuto una cadenza triennale, e triennali sono stati anche i programmi messi in atto per raggiungere gli obiettivi stabiliti durante ogni Forum.³⁸ Così, alla prima Conferenza Ministeriale sono seguite la seconda, tenutasi dal 15 al 16 dicembre 2003 ad Addis Ababa, la terza dal 3 al 6 novembre 2006 a Pechino, la quarta dall'8 al 9 novembre 2009 a Sharm el-Sheikh, la quinta dal dal 19 al 20 luglio 2012 a Pechino, e la sesta dal 4 al 5 dicembre 2015 a Johannesburg.³⁹

L'anno che è stato definito come "l'anno dell'Africa" nella diplomazia della Cina e che ha maggiormente attirato l'attenzione sul piano internazionale è stato il 2006, durante il quale si è svolto il terzo incontro in novembre, ovvero il Vertice di Pechino del FOCAC, a cui hanno preso parte 48 paesi africani (su un totale di 53): esso ha costituito la più vasta iniziativa mai messa in atto dalla Cina verso il continente nero. Il Vertice mirava a concentrarsi sulla riduzione dei debiti, sull'assistenza economica e tecnica, sul trasferimento di tecnologie, sugli investimenti, sullo sviluppo e sul rafforzamento dei rapporti commerciali, mentre a gennaio è seguita la pubblicazione della "Carta bianca sulla politica della Cina in Africa", la quale ha ribadito la posizione della Cina sul rispetto per la sovranità nazionale e la non-interferenza negli affari interni dei partner africani.⁴⁰

Tale politica è andata in netto contrasto con gli aiuti vincolati concessi dall'Occidente e ha perciò ricevuto il caloroso entusiasmo dei capi di stato africani, i quali hanno visto il rinnovato interesse di un'investitore straniero come un'opportunità per promuovere un tanto sperato sviluppo senza alcuna clausola politica. D'altronde, le promesse sono state più che allettanti e, soprattutto, multilaterali: un prestito preferenziale di 3 miliardi di dollari entro i

³⁸ Gazibou, M. e Mbabia, O. (2012), p. 55

³⁹ FOCAC, <http://www.focac.org/eng/ltada/ltj/t933522.htm>

⁴⁰ Enuka, C. (2010), p. 212

tre anni seguenti, il raddoppiamento degli aiuti entro il 2009, l'avvio del "Fondo per lo sviluppo Cina-Africa" che avrebbe raggiunto i 5 miliardi di dollari per incoraggiare le compagnie cinesi a investire in Africa, la formazione di 15000 professionisti Africani, lo stabilimento di dieci centri dimostrativi per la tecnologia agraria entro i tre anni seguenti, lo stabilimento delle zone di cooperazione economica e commerciale, l'estensione della tariffa-zero su 440 prodotti, la costruzione di 30 ospedali e di 100 scuole rurali, la concessione di 37.5 milioni di dollari per combattere la malaria, l'aumento delle borse di studio elargite dal governo cinese agli studenti Africani per promuovere lo studio in Cina, e molte altre ancora.^{41 42}

Secondo quanto dichiarato dal presidente Hu Jintao nel 2007,

"L'Africa è il continente con il maggior numero di paesi in via di sviluppo, e la Cina è il più grande paese in via di sviluppo".

È proprio su questo contesto di equità che si è basato e si basa il FOCAC: un'istituzione mirata a unire il più grande paese in via di sviluppo e il continente in via di sviluppo in una nuova partnership strategica di mutuo beneficio, fiducia reciproca e cooperazione vincente-vincente.⁴³

Ovviamente, l'espansione degli scambi economici e commerciali e la stabilizzazione di comunità cinesi in Africa verificatisi nel corso degli ultimi anni non possono essere attribuiti alle sole decisioni prese entro il quadro del FOCAC. L'istituzione, però, agisce da catalizzatore per questi sviluppi. Ad esempio, le misure adottate in ambito commerciale durante la seconda e la terza Conferenza Ministeriale (2003 e 2006) hanno favorito l'aumento del volume degli scambi, il quale è salito da 10 miliardi di dollari nel 2000 a 124 miliardi di dollari nel 2010 e ha fatto sì che nel 2009 la Cina è divenisse ufficialmente il primo partner commerciale dell'Africa superando gli USA.^{44 45}

⁴¹ Burke, C., Corkin, L. e Tay, N. (2007) pp. 4-5

⁴² FOCAC <http://www.focac.org/eng/ltj/t933522.htm>

⁴³ Osei-Hwedie, B. Z. (2012), pp. 5-6

⁴⁴ Gazibou, M. e Mbabia, O. (2012), p. 58

Infine, durante le più recenti Conferenze Ministeriali del FOCAC, il governo cinese ha proposto di estendere la cooperazione anche in questioni quali la prevenzione della desertificazione e dell'inquinamento idrico, la protezione ambientale e della biodiversità, probabilmente in risposta alla crescente consapevolezza dei rischi associati all'immagine negativa che le compagnie cinesi si stanno creando in alcune nazioni africane, specialmente per quanto riguarda il loro impatto ambientale.⁴⁶

2.3 Commercio bilaterale

Il commercio bilaterale fra la Cina e l'Africa è cresciuto in modo esponenziale con l'inizio del nuovo millennio. Il volume degli scambi è salito da 6.5 milioni di dollari nel 1999 a 56 milioni di dollari nel 2006, fino a raggiungere 124 milioni di dollari nel 2010, rendendo ufficialmente la Cina il primo partner commerciale dell'Africa.⁴⁷

Il profilo delle importazioni della Cina riflette la distribuzione eterogenea delle risorse africane: il petrolio e il gas naturale coprono il 70% delle importazioni, mentre più del 15% è costituito dalle risorse minerarie.⁴⁸ I principali fornitori di petrolio sono l'Angola, il Sudan, la Nigeria, e in misura inferiore anche il Gabon, il Ciad e la Repubblica del Congo. Le risorse minerarie, invece, includono principalmente rame, ferro, bauxite, cobalto, uranio, alluminio, manganese, oro e diamanti, che abbondano soprattutto in Zambia, Guinea, Repubblica Democratica del Congo, Repubblica del Congo, Gabon, Ghana e Sud Africa. Recentemente, però, le importazioni dall'Africa si sono estese anche all'acciaio, al rame lavorato, ai fertilizzanti chimici e altri prodotti.⁴⁹

Fino alla fine degli anni '90, le esportazioni della Cina verso l'Africa, consistevano principalmente in prodotti tessili e dell'abbigliamento, alimentari e

⁴⁵ Alden, C., Large, D., e Soares de Oliveira, R. (2008), p. 6

⁴⁶ Burke, C., Corkin, L. e Tay, N. (2007), p. 5

⁴⁷ Gazibou, M. e Mbabia, O. (2012), p. 58

⁴⁸ Renard, M. F. (2011), p. 32

⁴⁹ M. Rugumamu, Severine (2014), p. 9

dell'industria leggera, ma dal 2000 si sono diversificati notevolmente fino a comprendere anche macchinari e attrezzature industriali, automobili, apparecchi elettronici e per le telecomunicazioni ecc.⁵⁰

Per creare delle condizioni favorevoli allo sviluppo commerciale Cina-Africa, la Cina ha firmato accordi di commercio bilaterale con 45 nazioni africane, mentre ha concesso alle nazioni meno sviluppate dei trattamenti a tariffa zero su gran parte dei prodotti esportati verso la Cina, che dal 2011 hanno raggiunto il numero di 4.700.⁵¹

Complessivamente, però, soltanto 17 stati africani su 53 godono di un surplus commerciale dovuto proprio alle massicce esportazioni di risorse naturali e materie prime, che peraltro sono state anche quelle che hanno permesso i vertiginosi tassi di crescita degli stessi stati africani registrati nell'ultimo decennio.

2.4 Aiuti finanziari e investimenti statali: il boom delle infrastrutture

La multilateralità della cooperazione Sino-Africana e gli aiuti tecnici e finanziari previsti dai programmi triennali del FOCAC, come si è visto nel precedente paragrafo, coinvolgono un'ampia gamma di settori: la costruzione di infrastrutture, i progetti di telecomunicazioni, l'istruzione, la sanità, l'agricoltura, il commercio bilaterale ecc.

Ad ogni modo, la mole più significativa degli investimenti e degli aiuti statali generalmente si concentra in alcuni settori strategici, soprattutto in quello petrolifero, estrattivo e delle costruzioni.⁵² Per essere più precisi, essi sono indirizzati in modo più copioso alle nazioni che abbondano maggiormente di risorse e materie prime strategiche, proprio per via della tipologia degli accordi che la Cina stringe con le nazioni africane. Infatti, i prestiti preferenziali del governo cinese previsti negli accordi ed erogati dalla Exim Bank of China sono di solito estesi ai governi africani per l'esecuzione di molti progetti

⁵⁰ Vibe Christensen, B. (2010), pp. 3-4

⁵¹ M. Rugumamu, Severine (2014), p. 9

⁵² Alden, C., Large, D. e Soares de Oliveira, R. (2008), pp. 8-9

infrastrutturali su larga scala (dighe idroelettriche, ferrovie, ospedali, aeroporti, scuole, autostrade, porti, ecc). Tali accordi, tuttavia, costituiscono una forma di aiuto vincolato, perché i prestiti sono spesso, se non sempre, rimborsati tramite l'assegnazione di concessioni petrolifere o minerarie.⁵³ In aggiunta, in base alle condizioni poste dalla Exim Bank of China, almeno il 50% degli appalti per i progetti finanziati da questi prestiti devono essere assegnati a compagnie cinesi. Per queste ragioni, i settori petrolifero ed estrattivo procedono mano nella mano con quello delle costruzioni, perché se la crescente domanda di risorse e materie prime è una preoccupazione primaria della Cina, lo sviluppo delle infrastrutture è invece una chiara priorità del continente africano, senza la quale non si potrebbe sperare nell'avvio di una crescita economica sostenuta.⁵⁴

Non c'è da sorprendersi, quindi, se tutte le aziende cinesi operative nel settore petrolifero in Africa sono multinazionali statali appoggiate e finanziate dalla Exim Bank of China, così come gran parte operative nel settore minerario e delle costruzioni. Fra le più importanti spiccano la China National Petroleum Corporation (CNPC), la China National Offshore Oil Corporation (CNOOC) e la China Petroleum and Chemical Corporation (SINOPEC) nel settore petrolifero; la China Nonferrous Metal Mining Group Corporation e la China Minmetal Corporation nel settore minerario; la China Railway Construction Company (CRCC), la China Civil Engineering Construction Corporation (CCECC), la China State Construction Engineering (CSCE), la China Road & Bridge Corporation (CRBC), la Sinohydro Corporation e la China Geo-Engineering Corporation (CGC) nel settore delle costruzioni.

Solo fino al 2008 la Exim Bank of China ha esteso prestiti e concessioni per progetti in oltre 35 paesi africani e gli investimenti per le infrastrutture in Africa ammontano a circa 5 miliardi di dollari l'anno.⁵⁵ Questa equazione di fornitura di infrastrutture in cambio di petrolio e/o altre materie prime, come si vedrà nella seguente sezione, è più evidente nei paesi particolarmente ricchi di risorse

⁵³ Schiere, R. (2010), p. 5

⁵⁴ Burke, C., Corkin, L. e Tay, N. (2007), p. 10

⁵⁵ Schiere, R. e Rugamba, A. (2011), p. 96

quali l'Angola, la Nigeria, il Sudan, lo Zambia, la Repubblica del Congo e la Repubblica Democratica del Congo.⁵⁶

Nonostante inizialmente quasi tutti gli investimenti fossero appoggiati direttamente dal governo centrale attraverso le multinazionali statali, ben presto è emerso anche un consistente flusso di investimenti provenienti da governi regionali e provinciali, così come da aziende private.⁵⁷ Il volume degli investimenti è cresciuto da 450 milioni di dollari nel 2003 a 10 miliardi nel 2010 coinvolgendo più di 2.000 compagnie cinesi presenti in 49 paesi africani, dalle grandi e medie imprese statali alle piccole e medie imprese private operative in un'ampia gamma di settori, fra i quali quello minerario, finanziario, edile, turistico, agricolo, forestale, della pesca e dell'allevamento.⁵⁸

Nel paragrafo 2.7 verrà approfondita l'attuale situazione degli investimenti privati, che si discosta considerevolmente da quelli statali.

2.5 Accordi petrolio-infrastrutture: i casi di Angola, Sudan e Nigeria

Gli investimenti indirizzati al settore petrolifero e ai progetti infrastrutturali a esso correlati sono tanto massicci da meritare un paragrafo a sé stante.

Sebbene fino a non molto tempo fa il 60% delle importazioni di petrolio provenissero dal Medio Oriente, infatti, negli ultimi anni la Cina ha tentato di diversificare le fonti di approvvigionamento investendo non solo sull'estrazione e la raffinazione, ma anche sull'esplorazione petrolifera in Asia Centrale, in Sud America, in Kazakistan, nelle regioni dell'Asia-Pacifico e in Africa.⁵⁹

Recentemente l'Africa è divenuta uno dei suoi maggiori fornitori di petrolio, infatti da essa la Cina ricava un terzo delle sue importazioni petrolifere totali, e la mappa degli investimenti cinesi ricalca quasi perfettamente quella dei paesi in

⁵⁶Alden, C. e Davies, M. (2006), pp. 86-87

⁵⁷Alden, C., Large, D. e Soares de Oliveira, R. (2008), p. 8

⁵⁸ M. Rugumamu, Severine (2014), p. 9-10

⁵⁹ Obi, C. (2010), p. 182

cui il greggio abbonda maggiormente.^{60 61}

Le aziende leader nel settore petrolifero sono le grandi multinazionali statali e le loro società sussidiarie oltremare, fra le quali spiccano la China National Petroleum Corporation (CNPC), la China Petroleum and Chemical Corporation (SINOPEC), la China National Offshore Oil Corporation (CNOOC) e la China National Oil & Gas Exploration and Development Corp, che in Africa operano nei seguenti paesi: Algeria, Gabon, Angola, Nigeria, Sudan, Repubblica del Congo, Namibia, Etiopia e Kenya.⁶² Fra questi, però, i maggiori produttori ed esportatori di petrolio verso la Cina sono l'Angola, il Sudan e la Nigeria, ed è quindi la collaborazione con questi tre stati che verrà approfondita di seguito.

Angola ó L'Angola è il primo fornitore di petrolio africano e il primo partner commerciale africano della Cina. Il suo petrolio, che copre il 95% delle esportazioni del paese, nel 2008 ha raggiunto il 45,5% del valore totale delle importazioni petrolifere della Cina dall'Africa, facendo dell'Angola il secondo fornitore di greggio della Cina dopo l'Arabia Saudita. Attualmente, il petrolio angolano copre più del 18% del valore totale delle importazioni petrolifere della Cina.⁶³

L'Angola, dopo 27 anni di guerra civile da cui è uscita devastata e con un'economia totalmente da ricostruire, in sei anni è divenuta una delle economie più promettenti dell'Africa Sub-Sahariana. La ricostruzione nazionale ha costituito quindi la priorità del governo, e in questo processo la Cina ha svolto un ruolo cruciale.

I rapporti commerciali con la Cina sono cresciuti considerevolmente dal 2003, quando è stato firmato un accordo per una nuova cooperazione economica e commerciale, avviata l'anno successivo con un credito di 2 miliardi di dollari erogato dalla Exim Bank of China e destinato alla realizzazione di più di 100 progetti in due fasi distinte. Il credito era rimborsabile entro dodici anni a un

⁶⁰ Jiang, W. (2009), p. 591

⁶¹ Michel, S. e Beuret, M. (2009), p. 166

⁶² Obi, C. (2010), pp. 182-183

⁶³ Campos, I e Vines, A. (2008), p. 12

tasso d'interesse preferenziale, mentre i progetti previsti per la ricostruzione nazionale spaziavano dal campo dell'energia, dell'acqua, delle infrastrutture e delle telecomunicazioni a quelli della sanità, dell'educazione e dell'agricoltura.

Nel maggio del 2007 un'estensione di 500 milioni di dollari è stata erogata dalla Exim Bank of China per i "provvedimenti integrativi" che non erano stati previsti per i progetti del primo accordo. In seguito, in settembre è stato firmato un accordo analogo al primo, nel quale era prevista l'emissione di un secondo credito di 2 miliardi di dollari per la realizzazione di altri 100 progetti su larga scala.⁶⁴

A questi prestiti si è aggiunto anche quello esteso nel 2005 dal China International Fund (CIF), un'istituzione privata con base a Hong Kong, dall'ammontare equivalente a 2.9 miliardi di dollari. Fra i progetti più importanti previsti dagli accordi vi erano la costruzione di un nuovo aeroporto e di reti fognarie a Luanda, la riabilitazione di 497,5 km di autostrada da Luanda a Lobito, la riabilitazione di 1107 km di autostrada nelle tratte di Malanje-Saurimo, Saurimo-Luena e Saurimo-Dundo, la riabilitazione di 1547,5 km della linea ferroviaria Benguela e di 1003 km della linea ferroviaria Moçâmedes, e la costruzione di 215 500 unità residenziali in 24 diverse città.⁶⁵

I prestiti concessi dalla Cina prevedevano il rimborso tramite la fornitura di petrolio, precisamente 10.000 barili al giorno di greggio angolano.⁶⁶ In merito ai progetti, invece, il 70% degli appalti doveva essere assegnato ad aziende cinesi approvate dal governo cinese, mentre il 30% dei contratti è stato affidato ad aziende private dell'Angola.^{67 68}

Questo tipo di accordo "petrolio-infrastrutture" è particolarmente privilegiato dal governo cinese, tanto che viene spesso identificato come "modello Angolano". Esso non consiste in un investimento diretto nell'economia dell'Angola nel senso tradizionale, tuttavia ne offre i mezzi e lo slancio per

⁶⁴Ivi, pp. 6-9

⁶⁵ Campos, I e Vines, A. (2008), p. 10

⁶⁶Foster, V., Butterfield, W., Chen, C. e Pushak, N. (2009), pp. 25-26

⁶⁷ Ferrari, A. (2008), p. 19

⁶⁸ Burke, C., Corkin, L. e Tay, N. (2007), p. 10

finanziare la ricostruzione delle sue infrastrutture e può essere visto come un investimento a lungo termine anche per via delle agevolazioni commerciali a esso connesse, come ad esempio l'accesso delle imprese edili, dei macchinari e della manodopera cinesi nel mercato locale.⁶⁹

Per quanto riguarda il settore petrolifero, la multinazionale cinese leader in Angola è la China Petroleum and Chemical Corporation (SINOPEC), che insieme all'azienda petrolifera angolana Sonagol ha fondato la joint-venture Sinopec-Sonogol International (SSI), della quale detiene il 55% dei capitali. Nel 2004 la Sinopec ha acquistato il 50% delle quote del blocco 18, spendendo 1.5 miliardi di dollari aggiuntivi per lo sviluppo e l'esplorazione dello stesso. Successivamente, nel 2005 ha acquistato il 25% delle quote di ciascuno dei blocchi offshore 3/05 e 3/05A, mentre nel 2006 la SSI ha fatto un'offerta di 750 milioni di dollari per il 20% delle quote del blocco 15 e un'altra offerta record di 1.1 miliardo di dollari per ognuno dei blocchi offshore 17 (27%) e 18 (40%) in cui era stimata la presenza di 4 miliardi di barili.⁷⁰

Sudan ó Il Sudan è il terzo maggior produttore africano di petrolio, che copre il 90% delle esportazioni del paese. Nel 2010 il 72,6% delle esportazioni petrolifere sono state destinate alla Cina, costituendo il 9% del totale delle sue importazioni petrolifere.⁷¹

Per la Cina, che ha avuto un ruolo fondamentale per Khartoum a seguito delle sanzioni internazionali e l'isolamento politico a cui fu condannato dalla metà degli anni '90, il Sudan è stato ed è tuttora uno dei maggiori centri dei suoi investimenti petroliferi.⁷²

Il primo grande investimento petrolifero della Cina in Africa, infatti, è stato eseguito nel 1996 in Sudan, quando la China National Petroleum Corporation (CNPC) ha formato la joint-venture Greater Nile Petroleum Corporation

⁶⁹ Ivi, pp. 25, 27

⁷⁰ Campos, I. e Vines, A. (2008), pp. 16-17

⁷¹ Large, D. (2012), p. 6

⁷² Large, D. (2009), p. 615

(GNPC) assieme all'impresa malesiana Petronas, la sudanese Sudapet e l'indiana India's Oil and Natural Gas Corporation Videsh Ltd, della quale la CNPC deteneva il 40% del capitale. La CNPC ha dato inizio alle operazioni l'anno seguente in tre blocchi petroliferi, cominciando a esportare il petrolio nel 1999.⁷³

La cooperazione cinese ha migliorato notevolmente la capacità produttiva del settore petrolifero sudanese in pochi anni, e attualmente la CNPC detiene il maggior numero di capitali nei due più importanti consorzi petroliferi del paese, ovvero la già menzionata Greater Nile Petroleum Corporation (GNPC) e la Petrodar, principalmente operative nei blocchi situati nel Sudan del Sud e nella zona di confine fra il Nord Sudan e il Sud Sudan.⁷⁴

L'impronta cinese nella crescita economica del Sudan si è però fatta più evidente dal 2005. Anche qui, le iniziative per uno sviluppo comune e per un mutuo beneficio hanno attecchito alla perfezione e i risultati si sono visti prontamente in numerosi progetti infrastrutturali. Un esempio è la diga di Merowe nel Sudan del Nord, attualmente la più grande diga esistente in Africa, con i suoi 9 km di lunghezza e 67 m di altezza, che ha visto la Exim Bank of China tra i suoi finanziatori e la Sinohydro (azienda leader nella costruzione delle dighe) coinvolta nella realizzazione dell'impianto.⁷⁵ Inoltre, fino alla fine del 2006 la CNPC ha eseguito numerosi progetti dal valore totale di 32 milioni di dollari, fra i quali la costruzione di scuole e ospedali e la trivellazione di pozzi d'acqua, a cui si è aggiunto anche la costruzione in un immenso oleodotto lungo 1650 km per il trasporto del petrolio dalle aree di estrazione a Port Sudan.⁷⁶

Un discorso a parte va fatto per la crisi del Darfur, per la quale la Cina è stata accusata di alimentare la guerra non solo continuando a investire massicciamente in Sudan, ma anche vendendo armi al regime di Khartoum. I

⁷³ Cheru, F. & Obi, C. (2010), p. 184

⁷⁴ Large, D. (2009), p. 615

⁷⁵ Large, D. (2012), p. 7

⁷⁶ Wenping, He (2010), p. 159

camion militari con targhe cinesi dispiegati nel deserto occidentale del Darfur sono stati identificati dalla BBC, così come i caccia A-5 Fantan di fabbricazione cinese che nel 2008 hanno bombardato la città di Bebey.⁷⁷

Nigeria ó La Nigeria, che si contende con l'Angola la posizione di primo produttore africano di petrolio, è anche uno dei paesi più ricchi di riserve di gas naturale del pianeta. Il petrolio copre circa il 95% delle esportazioni del paese e il 90% del totale delle esportazioni verso la Cina.⁷⁸

Le relazioni tra la Cina e la Nigeria si sono intensificate particolarmente dal 2003, quando Olusegun Obasanjo, il presidente allora in carica, si è dimostrato più che favorevole agli accordi "petrolio-infrastrutture", addirittura richiedendo che la Cina e gli altri offerenti asiatici per i blocchi petroliferi includessero nelle loro offerte un'ampia fornitura di infrastrutture su larga scala. Di conseguenza, in seguito alle rispettive visite del presidente Hu Jintao in Nigeria e di Obasanjo in Cina, nel 2005 è stato firmato il primo accordo, nel quale era prevista la costruzione di centrali elettriche a Papalanto (335 MW), Omothosho (335 MW) e Geregu (138 MW). Il prestito era rimborsabile in petrolio, quindi la China National Petroleum Corporation (CNPC) si è assicurata 30.000 barili al giorno dalla Nigerian National Petroleum Corporation per un anno.⁷⁹

Nel 2006 i finanziamenti dalla Exim Bank of China hanno subito un aumento sostanziale. Fra i progetti previsti dal prestito di 5 miliardi dollari erano incluse la riabilitazione della linea ferroviaria Lagos-Kano, la costruzione di una centrale elettrica a Mambilla (che dovrebbe superare di almeno il doppio le dimensioni della diga di Merowe in Sudan) e la costruzione di una raffineria a Kaduna.^{80 81}

Sebbene secondo alcune stime gli investimenti cinesi in Nigeria fino al 2010 corrispondessero a 10 miliardi di dollari, è difficile stabilirne il reale valore, in

⁷⁷ Ferrari, A. (2008), p. 69

⁷⁸ Mthembu-Salter, G. (2009), pp. 4, 10

⁷⁹ Foster, V., Butterfield, W., Chen, C. e Pushak, N. (2009), pp. 25-26

⁸⁰ Mthembu-Salter, G. (2009), pp. 7-8, 12

⁸¹ Foster, V., Butterfield, W., Chen, C. e Pushak, N. (2009), pp. 28

quanto gli accordi firmati con Obasanjo sono stati sospesi per tre anni subito dopo l'ascesa del successivo presidente Umaru Yar'Adua nel 2007. Gli accordi sono stati ristabiliti nel 2010 con il successivo presidente Goodluck Jonathan, quando la Cina ha dichiarato un nuovo programma di partnership strategica e ha annunciato di impegnarsi a incrementare la costruzione di ferrovie e altre infrastrutture.⁸²

Le compagnie maggiormente attive nel settore petrolifero in Nigeria sono la China National Petroleum Corporation (CNPC), la China Petroleum and Chemical Corporation (SINOPEC) e la China National Offshore Oil Corporation (CNOOC). Nel 2005 la CNOOC ha comprato il 45% delle quote di un giacimento petrolifero per 2.27 miliardi di dollari e il 35% delle quote per una licenza di esplorazione petrolifera nel Delta del Niger per 60 milioni di dollari. In seguito, nel 2006, alla CNPC sono stati assegnati quattro blocchi petroliferi con il diritto di primo rifiuto, due situati nel Delta del Niger e due nel bacino del Ciad, dal valore stimato di 4 miliardi di dollari.⁸³ Nello stesso anno, la SINOPEC ha acquistato il 29% delle quote del blocco 2 nella zona di sviluppo Nigeria-São Tomé, mentre la CNOOC ha pagato 2.3 miliardi di dollari per il 45% delle quote di licenza estrattiva nel giacimento offshore di Akpo.⁸⁴

2.6 Le zone di cooperazione economica e commerciale: il caso dello Zambia

Il termine "zone economiche" include un'ampia varietà di concetti correlati, fra cui le zone di libero commercio, i porti franchi, le zone di commercio estero, le zone di lavorazione ed esportazione, le zone economiche speciali, le zone di libera esportazione, le zone di cooperazione economica e commerciale e le zone franche. Nonostante le molte variazioni nel nome e nella forma, esse possono essere complessivamente definite come aree geografiche delimitate situate all'interno dei confini di una nazione, dove i regolamenti del commercio sono differenti da quelli prevalenti nel territorio nazionale. Questi regolamenti

⁸² Egbula, M. e Zheng, Q. (2011), p. 5

⁸³ Obi, C. (2010), p. 185

⁸⁴ Mthembu-Salter, G. (2009), pp. 4, 10

differenziali concernono principalmente i termini di investimento, il commercio e le dogane internazionali, la tassazione e il contesto normativo, per i quali alla zona viene concesso un ambiente commerciale inteso per essere più liberale da un punto di vista politico e più efficace da un punto di vista amministrativo rispetto a quello del territorio nazionale.⁸⁵

Alcune nazioni africane hanno stabilito le zone economiche speciali negli anni '70 (la Liberia nel 1970, le Mauritius nel 1971 e il Senegal nel 1974), ma gran parte delle altre lo hanno fatto solo negli anni '90 e dopo il 2000.⁸⁶ L'iniziativa della costruzione delle zone di cooperazione economica e commerciale (Economic and Trade Cooperation Zones, ETCZs) tra la Cina e l'Africa, invece, è stata annunciata dal presidente Hu Jintao durante la terza Conferenza Ministeriale del FOCAC nel 2006. L'idea di esportare verso l'Africa il modello delle zone economiche speciali cinesi è stata adottata per promuovere l'industrializzazione e lo sviluppo dell'Africa e incoraggiare le compagnie cinesi a investire nel continente, offrendo così l'opportunità della creazione di posti di lavoro e del trasferimento di conoscenze e tecnologie.⁸⁷

Anche i benefici per la Cina sarebbero stati molteplici. Innanzitutto, lo stabilimento delle ETCZs incarna la volontà di una strategia a lungo termine della Cina in Africa e, in conformità alla "go-out policy", rappresentano un mezzo per promuovere la globalizzazione delle imprese cinesi e per garantire loro l'accesso a nuovi mercati e risorse.⁸⁸ In secondo luogo, producendo all'estero ed esportando verso l'Europa e gli USA, queste avrebbero potuto evitare le barriere commerciali imposte sulle esportazioni dalla Cina.

Inizialmente era previsto lo stabilimento di un numero dalle tre alle cinque ETCZs, ma attualmente quelle presenti nel continente sono otto: due in Zambia, due in Nigeria e una in ciascuno dei paesi di Etiopia, Egitto, Mauritius e Algeria.

⁸⁵ Farole, T. (2011), p. 23

⁸⁶ Farole, T. (2011), p. 67

⁸⁷ Alves, A. C. (2012), p. 1

⁸⁸ Alden, C. e Aggad-Clerx, F. (2012), p. 2

Sebbene altri paesi avessero espresso interesse per la costruzione delle ETCZs entro i loro confini, questi non sono stati selezionati a causa di incongruenze con i fattori determinanti di dimensioni del mercato, di precedenti investimenti cinesi e di manodopera in esubero.⁸⁹

Le aziende costruttrici delle zone, sia private che statali, sono state selezionate dal Ministero del Commercio della Cina attraverso due appalti, e la guida degli sviluppi è stata presa dalle grandi aziende statali. Le zone divergono considerevolmente l'una dall'altra in base alla precedente esperienza del paese ospitante, alle dimensioni, al volume di investimenti e ai settori interessati. Mentre l'Etiopia accoglie un parco industriale per il settore tessile, in Nigeria si vedono zone di commercio e manifattura su larga scala e in Zambia miniere di rame, con investimenti che spaziano da 15 milioni di dollari a 1.4 miliardi di dollari. Al contempo, se alcune zone hanno appena avviato la produzione o sono ancora in fase di costruzione, altre sono in piena attività da anni e hanno già creato centinaia di posti di lavoro.⁸⁹

In generale, comunque, negli ultimi anni le ETCZs hanno contribuito ad incrementare in modo significativo gli investimenti nel settore manifatturiero, che nel 2012 hanno raggiunto il 15.3% del totale degli investimenti cinesi nell'Africa Sub-Sahariana. Molte aziende manifatturiere cinesi, infatti, hanno iniziato a trasferirsi in Africa e nelle ETCZs per via dei vantaggi della manodopera a basso costo e degli incentivi offerti dal governo cinese. Gli investimenti privati, complessivamente, hanno registrato un picco di aumento: se nel 2002 soltanto quattro dei 71 progetti in Africa registrati dal Ministero del Commercio della Cina erano privati, nel 2013 lo erano 1217 su 2282.⁹⁰

In questo paragrafo viene affrontato con particolare attenzione il caso della zona di cooperazione economica e commerciale Zambia-Cina, in quanto costituisce la prima zona a essere stata selezionata e la più operativa fra tutte le altre.

⁸⁹*If Africa Builds Nests, Will the Birds Come? Comparative Study on Special Economic Zones in Africa and China* (2015), p. 13

⁸⁹Ivi, pp. 13-14

⁹⁰Pigato, M. e Tang, W. (2015), p. 16-17

L'importanza dello Zambia come destinazione chiave per gli investimenti cinesi, infatti, è stata sottolineata durante la visita del presidente Hu Jintao a Lusaka nel 2007, quando questo ha annunciato che il governo cinese aveva scelto Chambishi, nel cuore del territorio minerario dello Zambia, come sito della prima zona di cooperazione Cina-Africa. Hu Jintao ha aggiunto inoltre che la Cina vi avrebbe investito 800 milioni di dollari entro i tre anni seguenti per rendere la zona operativa e che sarebbero stati creati circa 50.000 posti di lavoro per gli zambiani dal 2010.⁹¹

La zona di cooperazione economica e commerciale Zambia-Cina, chiamata anche "zona economica multi-funzionale di Chambishi" (Chambishi MFEZ), è situata a circa 380 km a nord da Lusaka, nel cuore della provincia di Copperbelt ("Cintura di rame"), una delle aree più ricche di minerali di tutta l'Africa. Essa copre un'area di 1.158 ettari attorno alla miniera di rame di Chambishi e non solo è stata la prima zona di cooperazione con la Cina a essere inaugurata a seguito del terzo Forum del FOCAC (2006), ma anche la prima zona economica speciale dello Zambia.^{92 93}

Oltre a essere una regione strategica per l'abbondanza di risorse minerarie, e soprattutto di rame, la Chambishi MFEZ ha funto anche da collegamento diretto con il settore estrattivo dello Zambia per via dei pregressi investimenti cinesi. La China Non-Ferrous Metal Mining Group Co. (CNMC), infatti, aveva comprato la miniera di Chambishi per 20 milioni di dollari nel 1998, in seguito a un periodo di drastica caduta dei prezzi del rame che aveva causato la ritirata delle compagnie estrattive, e ed è stata il precursore della più recente incursione di massa delle imprese minerarie cinesi.^{94 95} A questo si aggiungono gli storici legami diplomatici con la Cina e gli aiuti finanziari da questa elargiti durante la guerra fredda per fare dello Zambia una delle principali destinazioni

⁹¹ Mutesa, F. (2010), p. 171

⁹² Chambishi Multi-Facility Economic Zone (Chambishi MFEZ)

⁹³ *If Africa Builds Nests, Will the Birds Come? Comparative Study on Special Economic Zones in Africa and China* (2015), p. 36

⁹⁴ Mutesa, F. (2010), pp. 170-171

⁹⁵ Li, Pengtao (2010), p. 6

delle esportazioni e degli investimenti cinesi.

Lo Zambia, a sua volta, ha considerato la zona di Chambishi come una valida opportunità di diversificare un'economia storicamente dominata dall'estrazione mineraria attraendo investimenti e rinforzando l'industria manifatturera, paradossalmente più presente nel settore tessile che in quello minerario.⁹⁶

Inizialmente le attività nella zona di Chambishi, della quale la CNMC è costruttrice e amministratrice, erano confinate prevalentemente all'estrazione mineraria e vedevano il monopolio di poche grandi aziende statali. La prima fra tutte è la stessa CNMC, che nel 2009 ha comprato anche la miniera di rame Luanshya per 50 milioni di dollari, seguita da altre quali la Jinchuan Mining Group, che da sola detiene il 90% della produzione totale di nichel e platino in Cina.⁹⁷ Più recentemente, invece, hanno iniziato a convergere anche molte piccole aziende estrattive private, così come aziende manifatturiere operative in più settori diversificati, fra i quali il metallurgico e il metalmeccanico, la cui produzione di macchinari, prodotti metallici, veicoli e materiali da costruzione e attrezzature per l'estrazione è strettamente collegata all'industria estrattiva.⁹⁸

Fino al 2014 la zona ha attratto più di 1.2 miliardi di dollari di investimenti provenienti da 28 compagnie e ha creato 8737 posti di lavoro permanenti, mentre nel 2013 le entrate complessive delle aziende situate nella zona hanno raggiunto l'ammontare di 7.8 miliardi di dollari.⁹⁹

Indubbiamente, le attività e gli investimenti cinesi hanno contribuito enormemente a sviluppare l'industria del rame dello Zambia, in due fasi distinte. La prima risale al 1998, quando la CNMC ha comprato la miniera di Chambishi dopo che questa era rimasta inattiva per tredici anni a causa del crollo dei prezzi del rame. La seconda, più recente, riguarda la crisi finanziaria internazionale iniziata nel 2008, la quale, nonostante abbia intaccato pesantemente l'economia zambiana causando la riduzione o addirittura l'arresto della produzione di molte

⁹⁶ Eliassen, I. E. (2012), pp. 11-14

⁹⁷ Li, Pengtao (2010), p. 7

⁹⁸ Burke, C., Corkin, L. e Tay, N. (2007), pp. 165-166

⁹⁹ *If Africa Builds Nests, Will the Birds Come? Comparative Study on Special Economic Zones in Africa and China* (2015), p. 36

compagnie minerarie occidentali, paradossalmente non ha causato danni alle compagnie minerarie cinesi che, al contrario, hanno incrementato gli investimenti nel settore minerario zambiano.¹⁰⁰

Nel 2010, infine, la Chambishi MFEZ è stata estesa fino a includere anche la zona di cooperazione di Lusaka Est, stabilita nello stesso anno in un'area di 570 ettari a 25 km a nord-est di Lusaka. La zona mira ad attrarre investimenti nel campo dell'industria manifatturiera e di trasformazione, della logistica e dell'immobiliare, e fino al 2014 dieci compagnie hanno investito 19 milioni di dollari creando 125 posti di lavoro permanenti. Attualmente sono presenti aziende operative nei settori dell'agricoltura, dell'agroalimentare, dell'edilizia, delle automobili ecc, e l'amministrazione della zona prevede di espanderne le dimensioni a un'area di 1.728 ettari, equivalente a tre volte la sua attuale ampiezza.¹⁰¹

2.7 Tra investimenti privati e flusso migratorio

Il flusso di aziende private e di singoli imprenditori è un fenomeno più recente e di natura ben diversa da quello statale, poiché non mira tanto ai settori estrattivo e petrolifero, quanto più alle opportunità di mercato, di conseguenza non necessariamente orbita nei paesi più ricchi di risorse energetiche e depositi minerari. Al contrario, se da un lato le piccole e medie imprese private dispongono di capitali enormemente inferiori a quelli delle grandi compagnie statali, dall'altro lato risultano distribuite molto più omogeneamente sia a livello geografico che settoriale. Gli investimenti provenienti dal settore privato, infatti, stanno aumentando a un livello senza precedenti in tutti i settori, soprattutto in quello manifatturiero, tessile, agricolo, agroalimentare, sanitario, della silvicoltura, della lavorazione del legno, del turismo, della ristorazione, del commercio all'ingrosso e al dettaglio, tanto da rivelare quella che viene spesso

¹⁰⁰ Li, Pengtao (2010), pp. 7-8

¹⁰¹ *If Africa Builds Nests, Will the Birds Come? Comparative Study on Special Economic Zones in Africa and China* (2015), p. 38

definita una vera e propria ondata di migranti verso il "nuovo mondo".¹⁰²

Il governo cinese, sin dall'avvio della "go-out policy", e in particolar modo dalla fondazione del FOCAC, ha incoraggiato le compagnie statali e private a investire in Africa in tutti i settori concedendo loro prestiti agevolati, crediti all'esportazione e garanzie sugli investimenti. Esso, inoltre, ha stabilito dieci centri per la promozione del commercio e degli investimenti nell'Africa Sub-Sahariana, nei quali sono forniti servizi di consulto commerciale, fondi speciali e procedure di approvazione semplificate per le imprese cinesi intenzionate a investire in Africa.¹⁰³

Sicuramente le zone di cooperazione economica e commerciale Cina-Africa sono state fra le primarie destinazioni delle aziende private, ma attualmente queste si sono diffuse anche ben al di fuori delle zone. Sono presenti in pressoché tutti i settori dell'economia e anche nei paesi africani che hanno meno legami con la Cina, mentre molti imprenditori singoli si sono inseriti persino nel settore agricolo o del commercio al dettaglio, che precedentemente era dominato dai commercianti indigeni e, in alcuni territori, dai libanesi e/o dagli indiani.

Per fare solo un esempio, vale la pena menzionare il caso dei massicci acquisti di terre coltivabili da parte di piccole aziende private e singoli imprenditori in nazioni quali il Mali, il Ghana, il Mozambico, la Tanzania, la Nigeria, lo Zambia, lo Zimbabwe e l'Etiopia. Questo inserimento dei cinesi nel settore agricolo è stato possibile perché diversi paesi africani, negli ultimi anni, hanno iniziato ad adottare politiche di riforme agrarie che consentissero l'espropriazione della terra in modo da poterla vendere dai governi agli investitori privati stranieri. I cinesi sono stati i primi ad arrivare, e peraltro il governo cinese offre sovvenzioni e incentivi anche per gli investitori privati che comprano terreni in Africa, molti dei quali vengono utilizzati per coltivazioni su larga scala principalmente destinate alla Cina.¹⁰⁴ Soltanto fino al 2009 si

¹⁰² Ayodele, T. & Sotola, O. (2014), p. 6

¹⁰³ Gill, B. e Reilly, J. (2007), p. 40

¹⁰⁴ S. Rich, T. e Recker, S. (2013), p. 71

stimava che nelle isolate e remote aree rurali dell'Africa vivessero più 15.000 agricoltori cinesi.¹⁰⁵

Analogamente, in Senegal, e soprattutto nella capitale, Dakar, negli ultimi due decenni si è assistito a una progressiva incursione di massa dei commercianti cinesi nel mercato locale. Infatti, se alcuni paesi sono stati le destinazioni primarie dei migranti in cerca di fortuna nei settori minerario e agricolo, il Senegal lo è stato per il piccolo commercio, al punto che attualmente i negozi cinesi sono divenuti pressoché onnipresenti.¹⁰⁶

La presenza dei commercianti cinesi a Dakar ha iniziato a essere evidente già dagli anni '90, ben prima che il fenomeno iniziasse a manifestarsi anche nelle altre città africane. Questo è avvenuto perché negli anni '80 la compagnia cinese Henan Construction ha eseguito la costruzione di diversi stadi di calcio in Senegal, e in quel periodo i commercianti senegalesi si recavano direttamente in Cina per rifornirsi delle merci che poi vendevano in patria a prezzi molto superiori. Gli operai della Henan Construction ben presto hanno riconosciuto l'origine di quelle merci, accorgendosi anche dell'evidente rincaro a cui i prezzi erano sottoposti una volta giunti nel mercato senegalese, di conseguenza molti di essi hanno fiutato le opportunità commerciali celate in questa situazione e hanno deciso di stabilirsi a Dakar per aprire attività di vendita al dettaglio.¹⁰⁷ Dagli anni '90, i commercianti cinesi hanno iniziato ad aprire negozi intorno alla stazione dei bus di Peters Avenue, ma il loro numero è aumentato tanto rapidamente che in breve tempo quasi tutta Peterson Avenue è divenuta costellata di negozi cinesi, i quali si sono estesi poi fino a Boulevard Général de Gaulle e Le Centenaire, in pieno centro storico di Dakar.¹⁰⁸

L'arrivo dei piccoli commercianti, ad ogni modo, si estende ben oltre Dakar. In merito a questo fenomeno, vale la pena citare un'altra affermazione di Howard W. French tratta dal suo libro *China's Second Continent. How a Million*

¹⁰⁵ Jung Park, Yoon (2009), p. 8

¹⁰⁶ French, H. W. (2014), p. 69

¹⁰⁷ Dittgen, R. (2010), p. 6

¹⁰⁸ Ivi, p. 7

Migrants Are Building a New Empire in Africa (2014):

"La categoria dei commercianti cinesi di cui parlò difficilmente si limitava all'area di Le Centenaire, o addirittura del Senegal. Li ho visti in mezzo alle mischie commerciali urbane in alcuni dei luoghi più desolati e meno promettenti del continente, in ansiosa attesa dentro a minuscoli negozi simili a gabbie ad Harar, vicino al confine dell'Etiopia con la Somalia, con il suo clima da Death Valley. Li ho visti nel centro di Lubumbashi, nel Congo meridionale, dove i venditori cinesi gironzolano con le tasche piene di cellulari da 5 e 10 dollari della qualità più scadente che si possa immaginare. E li ho visti persino vendere sigarette sfuse sugli incroci stradali a Dar es Salaam, in Tanzania."¹⁰⁹

Questa recente diaspora cinese verso l'Africa è praticamente impossibile da stabilire in termini numerici, innanzitutto a causa dell'innacuratezza dei dati demografici africani, in secondo luogo perché molti nuovi arrivati hanno probabilmente varcato i confini nazionali semi-legalmente o addirittura illegalmente.¹⁰⁹ Le stime, infatti, variano molto da nazione a nazione. Il Sud Africa e lo Zambia ospitano le più ampie comunità di cinesi del continente, con numeri che si aggirano intorno ai 100.000 in entrambi, mentre altre decine di migliaia vivono in Algeria, Nigeria, Sudan, Zimbabwe ecc. Fino al 2009, le stime totali variavano da 580.000 a più di 800.000 cinesi presenti nel continente.^{110 111112}

Secondo la teoria di Emmanuel Ma Mung esposta da Yoon Jung Park, i nuovi migranti verso l'Africa appartengono a tre categorie. La prima consiste nei lavoratori temporanei assunti dalle grandi compagnie statali operative nella realizzazione di progetti infrastrutturali su larga scala in Africa. Mentre la maggioranza di questi, caratterizzata da operai semi-qualificati, fa ritorno in Cina al termine dei contratti di lavoro, la minoranza composta da manager e

¹⁰⁹ Howard, W. F. (2014), p. 85

¹⁰⁹ Mogan, G. e Kale, D. (2007), p. 9

¹¹⁰ Jung Park, Yoon (2009), p. 3

¹¹¹ French, H. W. (2014), p. 43

¹¹² Gill, B. e Reilly, J. (2007), p. 41

dirigenti, invece, tende a rimanere in Africa per avviare delle attività private.¹¹³ Quello dei grandi lavori pubblici e infrastrutturali è tuttora il più grande canale di migrazione verso l'Africa.¹¹⁴

La seconda categoria comprende i piccoli imprenditori, i commercianti e i piccoli investitori che non necessariamente erano tali in Cina, ma che con delle limitate somme di risparmi si recano in Africa per aprire le proprie attività, comunemente incentrate sulla vendita al dettaglio o sul commercio all'ingrosso di merci di produzione cinese, mentre più recentemente altri hanno aperto ristoranti e cliniche di medicina tradizionale cinese. A questi piccoli imprenditori si collegano anche i parenti, gli amici di famiglia e i conoscenti compaesani che si stabiliscono in Africa in una reazione a catena.¹¹⁵

La terza categoria è costituita dagli agricoltori e da migranti di passaggio. Questi ultimi sono i più difficili da identificare e documentare, poiché spesso entrano in Africa con visti turistici o business per poi soggiornare molto oltre le scadenze. I migranti di passaggio usano l'Africa come canale di transito verso l'Europa o gli USA a causa dell'irrigidimento delle politiche sull'immigrazione nelle nazioni occidentali, e mentre alcuni riescono a trovare lavoro presso datori di lavoro compatrioti già residenti in Africa, altri vi si stabiliscono illegalmente.¹¹⁶

7.8 L'altro lato della medaglia: le sfide per l'Africa

È molto difficile stabilire quanti e quali benefici l'Africa stia traendo dal coinvolgimento cinese, poiché questi variano considerevolmente da nazione a nazione per via dell'eterogeneità stessa del continente e delle divergenze in merito agli accordi bilaterali, ai settori e alla portata degli investimenti, al progresso dei progetti previsti dagli accordi, alla presenza cinese più o meno evidente e all'opinione pubblica. In generale, sicuramente gli effetti più evidenti

¹¹³ Jung Park, Yoon (2009), p. 6

¹¹⁴ Howard, W. F. (2014), p. 72

¹¹⁵ Jung Park, Yoon (2009), p. 7

¹¹⁶ Jung Park, Yoon (2009), p. 8

si riscontrano sulle infrastrutture, ma dagli ultimi anni iniziarono a essere prominenti anche sullo sviluppo agricolo, sullo sviluppo delle risorse umane, sulla cooperazione in ambito medico, sanitario e dell'istruzione.¹¹⁷

Gli aiuti della Cina hanno coinvolto anche la decurtazione dei debiti che gravavano sui paesi africani più poveri e meno sviluppati (1.27 miliardi di dollari per 31 paesi interessati fino al 2009), mentre le esportazioni della Cina verso l'Africa hanno diffuso prodotti a basso costo accessibili a una più ampia fetta di popolazione che altrimenti non potrebbe mai permettersi, ad esempio, i cellulari e i computer.¹¹⁸

La cooperazione Sino-Africana e le attività cinesi in Africa sono diventate fonte di cospicui dibattiti, soprattutto dopo il Summit di Pechino del FOCAC tenutosi nel 2006, e le reazioni variano da eccitazione a panico, da delusione a incertezza, non solo da parte della popolazione africana, ma anche dall'intera comunità internazionale.¹¹⁹ Così, se da un lato la presenza cinese è considerata una forza benefica per il continente dopo decenni di ristagno, dall'altro lato è vista come una sfruttatrice e una minaccia per le economie e le risorse africane. La prima delle due opinioni è divulgata innanzitutto dalla stampa ufficiale e dagli articoli accademici cinesi e fortemente appoggiata dai governi africani, mentre la seconda è più comune nella stampa occidentale e fra il crescente numero di attivisti delle società civili e dei sindacati africani.^{120 121}

Alla luce dei crescenti investimenti cinesi, infatti, ci si aspetterebbe un alto tasso di opinioni favorevoli fra le popolazioni dell'Africa in merito ai rapporti con la Cina, che da sola è stata in grado di offrire al continente più contributi di quanto siano stati in grado di fare altri attori sulla scena internazionale fino ad ora. Eppure, se così è in parte, è anche vero che gli investimenti cinesi non sono sempre celebrati così entusiasticamente.¹²² Complessivamente, in tutto il

¹¹⁷ Alden, C., Large, D. e Soares de Oliveira, R. (2008), pp. 10-11

¹¹⁸ Ayodele, T. & Sotola, O. (2014), p. 9

¹¹⁹ Gadzara, A. e Hanush, M. (2010), p. 2

¹²⁰ Jiang, W. (2009), pp. 592-593

¹²¹ Alden, C., Large, D. e Soares de Oliveira, R. (2008), pp. 10-11

¹²² Gadzara, A. e Hanush, M. (2010), p. 5

continente si riscontrano le stesse cause di ripercussioni negative fra le popolazioni, e queste si presentano in numero maggiore nei paesi dove le attività cinesi sono più intense.

Uno dei principali motivi di scontento è l'ampio utilizzo di manodopera cinese di cui si avvalgono le grandi imprese statali e le aziende private. In generale, la manodopera cinese tende a essere più numerosa nel contesto dei progetti infrastrutturali, mentre nelle imprese private i dipendenti cinesi ricoprono in gran parte le posizioni più alte della gerarchia aziendale. Gli operai africani, al contrario, sono praticamente confinati ai lavori manuali e meno qualificati in entrambi i casi.¹²³ Oltre al tasso di disoccupazione di cui molti paesi africani sono affetti da decenni e a livelli molto superiori di quanto possano concepire le nazioni occidentali, il problema del massiccio uso di manodopera cinese anche nelle posizioni di lavoro più elementari si riversa anche nell'ambito del trasferimento di tecnologie. Considerando inoltre che i dipendenti cinesi, sia manager che operai, spesso non parlano altra lingua fuorché la loro, le possibilità che questo processo avvenga si fanno alquanto incerte.¹²⁴

Anche i salari e le inadeguate condizioni di lavoro sono fonte di proteste. Generalmente, l'elevata competitività di cui sono dotate le imprese cinesi, non solo nei confronti di quelle straniere, ma anche delle stesse connazionali, si presenta come il risultato di salari ridotti al minimo, condizioni di lavoro precarie e bassi standard di sicurezza, per i quali si sono verificati frequenti scioperi nelle aziende minerarie, edili e manifatturiere.¹²⁵ In molti casi, infatti, gli stipendi emessi dalle compagnie cinesi sono inferiori di un terzo o addirittura della metà rispetto agli stipendi minimi nazionali. Un esempio è la China Non-Ferrous Metal Mining Co. (CNMC) operativa nella zona di Chambishi, in Zambia, che avrebbe una pessima reputazione per i magri salari di 540 Kwacha (\$115,80) al mese contro il minimo consentito di 1.100 Kwacha (\$235,80) al

¹²³ Ivi, p. 5

¹²⁴ French, H. W. (2014), p. 53

¹²⁵ Gill, B. e Reilly, J. (2007), p. 46

mese.¹²⁶ In merito alla scarsa sicurezza sul lavoro, invece, un caso eclatante è stata l'esplosione scoppiata nel 2005 all'interno della fabbrica di esplosivi Beijing General Research Institute of Mining and Metallurgy (BGRIMM), che ha provocato la morte di 50 operai zambiani alimentando ulteriormente le proteste.¹²⁷

Le importazioni dalla Cina e la produzione manifatturiera in Africa da parte di aziende cinesi, se da un lato hanno ricevuto buoni consensi per i bassi prezzi dei prodotti abbordabili a una più ampia fetta della popolazione, dall'altro lato sono causa di disapprovazione. Il flusso di merci cinesi, siano esse industriali o di largo consumo, infatti, rischiano di minare le già precarie industrie locali, che non possono competere con prezzi tanto bassi. Uno dei settori che ha maggiormente risentito della competizione cinese è quello del tessile e dell'abbigliamento, il quale ha subito una grave crisi nei paesi in cui era più florido, come il Lesotho, il Kenya, il Sud Africa, il Togo, il Ghana, il Senegal e lo Zambia.¹²⁸ In Sud Africa, ad esempio, più di 800 imprese hanno cessato le attività e 60.000 dipendenti hanno perso il lavoro a causa della diffusione di prodotti tessili cinesi.¹²⁹

Analogamente, negli ultimi anni la Cina è divenuta il principale fornitore di infrastrutture dell'Africa, e la primaria ragione di questo successo è stata l'elevata competitività di cui sono dotate le imprese edili cinesi. Escludendo i progetti finanziati da prestiti vincolati, per i quali buona parte degli appalti viene assegnata ad aziende cinesi selezionate dal Ministero del Commercio della Cina, anche negli altri casi raramente le imprese locali o straniere riescono a competere con quelle cinesi, che grazie a prezzi sostanzialmente più bassi e tempi di realizzazione record vincono facilmente gli appalti per i progetti.¹³⁰ Il loro successo deriva fondamentalmente dall'adozione di una strategia di bassi o addirittura minimi margini di profitto, resa a sua volta possibile dai magri

¹²⁶ Li, Pengtao (2010), p. 9

¹²⁷ Burke, C., Corkin, L. e Tay, N. (2007), p. 171

¹²⁸ Axelsson, L. e Sylvanus, N. (2010), p. 132

¹²⁹ Alden, Chris e Davis, Martyn (2006), p. 93

¹³⁰ Schiere, Richard (2011), p. 5

stipendi elargiti anche ai manager aziendali e dal vantaggio della fornitura di materiali e macchinari dalla Cina, dai prezzi ovviamente più economici.¹³¹ Proprio per questo, essendo quasi tutti i progetti infrastrutturali inerenti al settore pubblico, la Cina concepisce questi investimenti come "favori" mirati a conquistare le simpatie dei leader africani e ottenere influenza politica che, di conseguenza, spesso aprono le porte ad affari più attraenti commercialmente e strategicamente, come l'assegnazione di concessioni petrolifere o minerarie.¹³² Altri fattori di scontento riguardano la mancanza di trasparenza che permea nel contesto degli accordi e dei progetti e la corruzione. Certo, non sono cose nuove per l'Africa, e in particolare la seconda, che da sempre è una piaga del sistema politico e una delle maggiori cause di arretratezza di molti paesi del continente. Ad ogni modo, crescenti risentimenti e preoccupazioni emergono alla luce del fatto che i cinesi starebbero alimentando la corruzione dei funzionari governativi.¹³³ Gli effetti più gravi di questo fenomeno sono la svendita dei terreni e una depredazione incontrollata delle risorse ambientali, soprattutto di legname. Le foreste del Congo e del Mozambico, in particolare, stanno subendo un processo di deforestazione a livelli preoccupanti a causa della corruzione e dell'inefficienza delle autorità forestali. Secondo un rapporto del 2013 dell'Environmental Investigation Agency, nel 2012 la Cina ha importato dai 189.615 ai 215.654 metri cubi di legname esportato illegalmente dal Mozambico, equivalenti al 48% del totale delle importazioni di legname della Cina dal paese, causando al Mozambico una perdita di introiti statali superiore ai \$130 milioni di dollari.¹³⁵

¹³¹ Ying Chen, A. (2009), p. 10

¹³² M. Tull, Denis (2006), p. 468

¹³³ French, H. W. (2008), pp. 124-125, 191, 193

¹³⁵ Environmental Investigation Agency (EIA), 07/02/2013

TRADUZIONE

ANALISI SUL NUOVO MODELLO DI COOPERAZIONE ECONOMICA FRA LA CINA E L'ANGOLA

Tang Xiaoyang

La visita in Angola in due occasioni, rispettivamente nei mesi di luglio e novembre del 2007, mi ha permesso di svolgere un'indagine sociale nell'arco di sei settimane, con particolare attenzione sullo studio dello stato di investimenti esteri in Angola e soprattutto sulla funzione e gli effetti che i progetti previsti dagli accordi sino-angolani esercitano sulla ricostruzione economica locale del dopoguerra.

Nel corso dell'indagine è stato effettuato un centinaio di interviste a soggetti quali funzionari del Ministero della Finanza e del Ministero degli Affari Esteri dell'Angola, capi dirigenti aziendali, professori e ricercatori, ordinari dipendenti locali impiegati presso le compagnie cinesi in Angola, diplomatici cinesi residenti in Angola, personale amministrativo di imprese cinesi, diplomatici stranieri residenti in Angola e manager aziendali. Questa indagine mi ha permesso di giungere al concreto circuito operativo dei progetti della cooperazione Sino-Angolana, ai loro stati di progresso, ai problemi in essi esistenti, alle ripercussioni sociali e a molti altri dati di prima mano.

Il presente articolo è stato steso nella speranza che possa costituire un materiale di scambio informativo con le aziende domestiche e i ricercatori dell'argomento.

1. IL NUOVO MODELLO DI COOPERAZIONE ECONOMICA FRA LA CINA E L'ANGOLA

1.1 Introduzione

Nel marzo del 2004, la Exim Bank of China e il Ministero della Finanza dell'Angola hanno firmato un accordo quadro di cooperazione, il quale prevedeva un prestito elargito dalla Cina all'Angola per la costruzione di infrastrutture su larga scala del valore di 2 miliardi di dollari che l'Angola avrebbe rimborsato tramite la fornitura di petrolio.

Tale accordo ha intensificato notevolmente l'entità della cooperazione economica Sino-Angolana. Alla fine del 2007, i progetti dal valore approssimativo di 1 miliardo di dollari previsti nella prima fase dell'accordo sono stati gradualmente completati. La prima fase includeva 50 progetti quali la ristrutturazione o la costruzione di ospedali, scuole, acquedotti e linee di trasmissione elettrica. La seconda fase, invece, che è già stata avviata, include 52 progetti per le opere pubbliche, le telecomunicazioni, la pesca, la sanità e l'istruzione.

Alla luce degli esiti positivi dell'accordo sopra menzionato, nel settembre del 2007 la Cina e l'Angola hanno firmato il secondo accordo dall'ammontare equivalente a 2 miliardi di dollari e dai termini e contenuti fondamentalmente analoghi al precedente. Inoltre, la Exim Bank of China ha aggiunto un prestito di 500 milioni di dollari al fine di integrare e perfezionare i progetti già completati durante la prima fase.¹

Il prestito totale di 4.5 miliardi di dollari concesso dalla Cina non solo ha fatto sì che questa diventasse in un colpo solo il primo partner di cooperazione economica dell'Angola, ma ha anche permesso che questo si evolvesse

¹Comunicato stampa del Ministero della Finanza dell'Angola, *Esclarecimento Sobre a Linha de Credito da China* ("Chiarimento sulla linea di credito della Cina"), 17/10/2007

progressivamente in un nuovo modello di cooperazione fra la Cina e gli stati africani. Anche la Repubblica Democratica del Congo e la Nigeria, infatti, hanno firmato con la Cina accordi analoghi a quelli sino-angolani, mentre altre nazioni africane ricche di risorse naturali e impazienti di esplorare vie di rapido sviluppo osservano con fervido interesse lo sviluppo dell'Angola e l'efficacia di tale modello cooperativo.

1.2 Caratteristiche del nuovo modello di cooperazione economica tra la Cina e l'Angola

Gli accordi di cooperazione Sino-Angolani consistono sostanzialmente in prestiti garantiti con il petrolio, ovvero la Cina offre prestiti finalizzati alla costruzione di infrastrutture, mentre l'Angola assicura il rimborso di tali prestiti tramite gli introiti petroliferi. Il rimborso dei prestiti copre un periodo di 12 anni a un tasso d'interesse sul credito superiore dell'1,5% rispetto al Libor.

I progetti di costruzione sono interamente appaltati alle aziende cinesi e ispezionati da terzi, i quali ogni mese devono consegnare rapporto sul grado di avanzamento dei progetti ai proprietari angolani, ovvero compagnie statali o il dipartimento responsabile dei lavori. Successivamente, i proprietari ne riferiscono i dati relativi al Ministero della Finanza dell'Angola e, nel momento in cui quest'ultimo approva il pagamento, i fondi della Exim Bank of China vengono immediatamente depositati nei conti bancari degli appaltatori.² Pertanto, l'emissione dei fondi per i progetti e i progressi di questi ultimi sono strettamente correlati, poiché qualora i progetti (previsti dagli accordi) non vengano implementati, gli appaltatori non ricevono i pagamenti.

In realtà, gli accordi di cooperazione in sé non prevedevano lo scambio di petrolio, tuttavia le aziende petrolifere di entrambi i paesi hanno presto firmato

²Note di intervista effettuata dal sottoscritto a un Ministro della Finanza dell'Angola.

dei contratti, grazie all'intervento dei governi sulla base dei prezzi di mercato, combinando ulteriormente la vendita di petrolio con il rimborso dei prestiti.³

Di fatto, il prestito garantito con il petrolio non è affatto un nuovo modello finanziario. Il metodo di accesso alle risorse naturali in cambio di infrastrutture è stato utilizzato anche in precedenza da diverse aziende, come è il caso del contratto sulle miniere di bauxite fra la Cina e la Guinea. Tuttavia, la cooperazione fra la Cina e l'Angola comporta le seguenti nuove caratteristiche:

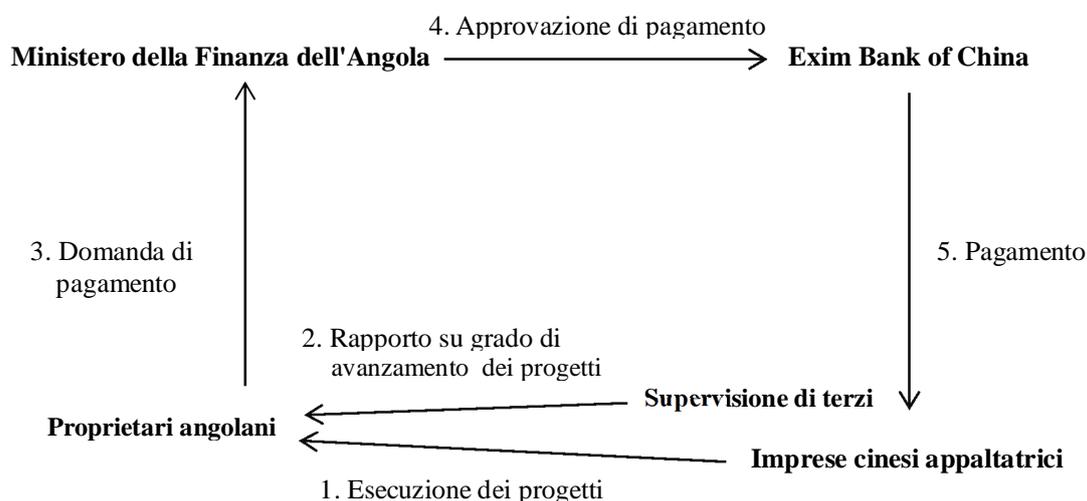
1. In merito al tradizionale prestito garantito con il petrolio sulla base dei rispettivi mercati, gli accordi sino-angolani presentano una meticolosa pianificazione dal punto di vista dell'utilizzo del credito. Non solo la discussione e l'approvazione dei progetti avvengono in anticipo, ma persino le compagnie impegnate nell'esecuzione dei lavori ricevono la garanzia dei pagamenti. Questo ha assicurato un utilizzo agevole ed efficace del prestito, riducendo i fenomeni di ritardo nel corso dell'esecuzione dei progetti.
2. I prestiti degli accordi di fatto sono emessi solamente dalla Exim Bank of China, la quale paga direttamente le aziende cinesi impegnate nelle costruzioni, evitando così che i fondi per i progetti siano soggetti a molteplici maneggiamenti e mettendo fundamentalmente fine alle possibilità di deviazione e appropriazione indebita del prestito.⁴
3. Il fatto che l'emissione del prestito sia connessa con i progetti e il loro grado di avanzamento dimostra che le attività sono vincolate a rigorose pianificazioni finanziarie, garantendo al contempo l'esecuzione dei progetti stessi e l'efficace utilizzo del prestito.

³Campos, I. e Vines, A. (2009), *Angola and China: A Pragmatic Partnership*, p. 9

⁴Ministero della Finanza dell'Angola, 17/10/2007

In merito ad alcune specifiche condotte aziendali, gli accordi raggiunti tra le due parti con la guida del governo sono ancora più sistematici, in quanto i progetti verso cui i prestiti sono destinati sono soggetti a ripetute verifiche, così come le transazioni dei capitali e l'esecuzione dei progetti sono sottoposti a severi meccanismi di supervisione.

Procedura di pagamento degli accordi quadri di cooperazione Sino-Angolani



Fonte dei dati: il sottoscritto ha effettuato delle aggiunte sulla base del testo dell'articolo *Chinese Foreign Aid* (25 Aprile 2007) redatto da Deborah Brautigam.

2. GLI EFFETTI SULLO SVILUPPO ECONOMICO E SOCIALE DELL'ANGOLA

2.1 Maggiori opportunità di sviluppo

Negli ultimi anni l'Angola ha sperimentato un repentino sviluppo economico, posizionandosi fra le economie dalla più rapida crescita mondiale. Nel 2005 il

valore totale della produzione domestica ha raggiunto un tasso di crescita del 20,6%, nel 2006 un tasso di crescita del PIL reale del 18,6% e nel 2007 del 23,4%. Secondo le previsioni del Fondo Monetario Internazionale, nei prossimi anni a crescita economica del paese continuerà ad avanzare a rapide andature.⁵

La principale spinta verso questa crescita economica è dovuta ai prezzi record del petrolio e ai progetti di ricostruzione nazionale su larga scala. In merito a questi ultimi, le compagnie cinesi costituiscono una forza motrice primaria da cui derivano molte opportunità per lo sviluppo della società locale.

2.1.1 Rapido rinnovo e miglioramento del sistema infrastrutturale dell'Angola

Con l'avvio di un centinaio di progetti, gli accordi sino-angolani hanno permesso un nuovo inizio a un'Angola che ancora giace sulle rovine di una guerra civile durata 27 anni. Autostrade, ferrovie, aeroporti, ponti, ospedali, scuole, stazioni idroelettriche, linee di trasmissione elettrica, reti di telecomunicazioni e altre opere pubbliche, oltre ad apportare rapidi miglioramenti alle condizioni di vita degli abitanti locali, hanno fornito quell'"hardware" indispensabile per un ulteriore sviluppo del commercio e dell'industria.

Secondo la popolazione, precedentemente aleggiavano una certa sfiducia e incertezza in merito ai guadagni derivati dalle esportazioni di petrolio e diamanti. Ora, tuttavia, è possibile constatare personalmente come siano cambiati le strade e gli edifici, ed è proprio da questo che se ne vedono i profitti.

2.1.2 Creazione di opportunità di lavoro per la popolazione locale

Secondo le statistiche incomplete del Ministero della Finanza dell'Angola, per i 31 progetti della prima fase dell'accordo sono stati assunti 1.872 dipendenti autoctoni (vedi tabella 1), senza tener conto di molte altre opportunità di lavoro

⁵Campos, I. E Vines, A. (2009), p. 1

indirette derivate da subappaltatori e fornitori locali coinvolti in questi stessi progetti.

2.1.3 Miglioramento delle competenze tecniche del personale angolano apportato dalle imprese cinesi nei settori della sanità, delle risorse energetiche, delle telecomunicazioni e dell'edilizia

Da un lato, gli operai angolani hanno acquisito una certa abilità produttiva ricevendo una formazione tecnica nei siti delle costruzioni grazie alle operazioni pratiche e alle istruzioni degli operai cinesi. Dall'altro lato, le aziende cinesi hanno portato in Angola tecnologie e attrezzature avanzate che, in seguito all'implementazione dei progetti, verranno trasferite al personale e ai dipartimenti interessati secondo quanto stipulato negli accordi, contribuendo in tal modo a innalzare il complessivo livello tecnico-scientifico e teorico dell'industria locale.

La cooperazione sino-angolana ha prodotto anche effetti positivi indiretti, fra i quali una nuova spinta di mercato. Le aziende appaltatrici cinesi, infatti, oltre a sviluppare i progetti, cercano nuovi clienti e nuovi progetti di cooperazione nel mercato locale. I loro servizi a basso costo e di buona qualità hanno abbattuto il precedente monopolio di poche compagnie, di conseguenza la diversificazione della concorrenza ha concesso ai clienti locali maggiori opportunità di scelta e benefici sostanziali, dando così una spinta alla fioritura del mercato angolano.

Tabella 1 ó Stato di impiego del personale per i progetti della prima fase dell'accordo

Progetti	Personale angolano	Personale cinese	Totale	Percentuale del personale locale (%)
Irrigazione (5)	307	72	379	81
Centrali elettriche (4)	335	451	786	43
Scuole (9)	676	376	1052	64

Ospedali (13)	554	365	919	60
Somma totale	1872	1264	3136	59.7

2.2 Le problematiche della cooperazione sino-angolana

2.2.1 L'assunzione di personale e il trasferimento di tecnologie

Gran parte delle aziende e del personale cinesi entrano in Angola attraverso canali governativi, causando un certo impatto sotto molti aspetti della società locale. La questione più dibattuta è quella dell'occupazione. Fra la gente del posto, infatti, si sono diffuse numerose preoccupazioni a causa del rapido aumento di cinesi in Angola, il cui numero, da appena 2.500 prima del 2004, ha superato i 40.000 nel 2007.⁶ Secondo la popolazione, nonostante le numerose opportunità di lavoro scaturite dall'arrivo delle imprese cinesi, i dipendenti cinesi vengono impiegati in numero eccessivo, sottraendo tali opportunità agli autoctoni.

Come dimostra la tabella 1, i dipendenti angolani costituiscono quasi il 60% del personale assunto per i progetti degli accordi, ma la loro percentuale è piuttosto bassa fra le cariche dai maggiori requisiti tecnici. Dalla stessa tabella si può anche notare come nei settori edilizi dalla maggiore specializzazione tecnica il numero del personale cinese sia chiaramente superiore a quello degli altri settori. I posti di lavoro con maggiori requisiti tecnici, infatti, comprendono operai specializzati e ingegneri. Le imprese cinesi, però, hanno constatato che le competenze tecniche dei dipendenti angolani non sono sufficienti per ricoprire le cariche di carpentiere, idraulico, elettricista ecc., il che comporta necessariamente l'assunzione di operai cinesi al fine di garantire il puntuale

⁶*China's Engagement of Africa. Preliminary Scoping of African Case Studies* (2007), University of Stellenbosch, Centre for Chinese Studies, p.33

completamento dei progetti.

La principale causa di questa carenza di operai specializzati risiede nella lunga guerra civile che ha distrutto l'educazione di base e le attività industriali dell'Angola, dunque al momento le aziende cinesi difficilmente riescono a trovare manodopera qualificata e dotata di esperienza. Ovviamente, la situazione non è diversa per quanto riguarda gli ingegneri, i cui requisiti tecnici sono ancora maggiori. L'istruzione professionale, infatti, è orientata soprattutto verso i settori minerario e petrolifero, mentre scarseggiano i laureati e l'esperienza pratica in altre specializzazioni.

Attualmente, gran parte delle imprese cinesi ha constatato che l'assunzione massiccia di operai dalla lontana Cina non solo ha comportato un aumento delle spese aziendali e delle difficoltà logistiche, ma ha anche influenzato negativamente la loro immagine pubblica all'interno della società locale, tanto da indurle a sfruttare ogni metodo per promuovere l'inserimento di autoctoni fra il personale lavorativo.

La formazione di operai locali qualificati, relativamente parlando, non richiede molto tempo e risulta piuttosto agevole. Le operazioni pratiche esercitate nei cantieri al fianco di operai cinesi specializzati ha permesso un rapido miglioramento delle abilità professionali dei dipendenti angolani, i quali hanno acquisito una buona padronanza dei sistemi di utilizzo e di funzionamento dei macchinari.

La formazione degli ingegneri, invece, richiede un investimento maggiore e di maggiore durata. Oltre all'impartizione di conoscenze teoriche e alle istruzioni sul posto di lavoro, alcune aziende adottano metodi di formazione all'estero per qualificare gli ingegneri locali. Un esempio è la joint-venture automobilistica sino-angolana Automóveis CSG-Angola LDA, che ha mandato in Cina 50 ingegneri angolani a svolgere un corso di formazione di tre mesi, permettendo

loro di apprendere le tecniche produttive e di familiarizzare con la struttura organizzativa e la cultura aziendale della società madre.⁷

Naturalmente, anche gli enti di istruzione locali dovrebbero adottare misure dinamiche per offrire opportunità di formazione professionale inerenti a ogni settore e incrementarne i corsi, in modo da attrezzare un'economia nazionale in rapido sviluppo con personale qualificato e soddisfare i nuovi requisiti di lavoro. La causa dello scarsissimo numero di angolani impiegati negli strati gestionali delle aziende, invece, va ricondotta alle preoccupazioni che queste nutrono per quanto riguarda le divergenze culturali e linguistiche, le quali potrebbero causare difficoltà comunicative con il personale cinese e con la società madre. Tuttavia, l'inserimento di personale angolano fra gli strati gestionali costituisce un collegamento rilevante per la completa integrazione delle imprese nella società locale, poiché contribuirebbe a stabilire una più efficace integrazione dei dipendenti angolani nelle aziende stesse e una migliore interazione di queste ultime con la società e il governo dell'Angola.

Ovviamente, per giungere a questo esito sono necessari spirito d'iniziativa e intraprendenza da parte delle compagnie cinesi, mentre occorre riformare la struttura organizzativa aziendale al fine di renderla più moderna, più standardizzata e più conforme ai requisiti della globalizzazione aziendale.

2.2.2 La concorrenza del mercato

Un altro duro colpo sferzato dalle compagnie cinesi alla società dell'Angola è dovuto ai bassi prezzi dei prodotti e alla tagliente concorrenza che hanno minacciato le imprese locali, in particolar modo quelle edili. In modo analogo alla questione dell'occupazione, la fonte delle preoccupazioni è stata la

⁷Portal das Empresas do Governo de Angola ("Portale delle imprese del governo dell'Angola"), *Fabrica de carros em Luanda* ("Fabbrica di automobili a Luanda"), in *Jornal de Angola*, 20/07/2007

possibilità che le compagnie cinesi scegliessero di importare tutti i materiali, i macchinari e il personale lavorativo dalla Cina anziché di avvalersi di subappaltatori e fornitori locali. Contrariamente, se le imprese angolane ottenessero i contratti di subappalto e di fornitura, questi creerebbero opportunità di lavoro e contribuirebbero ulteriormente allo sviluppo dell'industria domestica dell'Angola.

Sebbene le aziende cinesi desiderino subappaltare regolarmente i progetti alle aziende locali per sfruttare i vantaggi domestici dell'Angola, complessivamente i subappaltatori dalla Cina occupano ancora una fetta rilevante degli accordi.⁸ Il governo angolano, consapevole di questo problema, ha perciò aggiunto una condizione nel nuovo accordo, ovvero la pretesa che esse (*le imprese cinesi*) subappaltino il 30% del valore totale dei progetti ad aziende domestiche.⁹ Due fattori, però, stanno ostacolando questa iniziativa. Uno riguarda l'insoddisfazione delle aziende cinesi in merito alla qualità e alla velocità dei lavori svolti da quelle domestiche, che tuttavia rappresenta una situazione che migliorerà con il progresso tecnico e gestionale di queste ultime.¹⁰

L'altro fattore è collegato all'ordinarietà di gran parte dei progetti affidati agli appaltatori cinesi, costituiti da comuni requisiti tecnici e da profitti relativamente bassi che li impossibilitano ad addossarsi gli onerosi costi dei subappaltatori domestici. Al contrario, non possono far altro che cercare dei subappaltatori cinesi dai costi ugualmente bassi.

Questo rappresenta un problema a cui le imprese cinesi si trovano di fronte universalmente in Africa. Se da un lato esse stanno lavorando duramente pur

⁸*China's Interest and Activity in Africa's Construction and Infrastructure Sector* (2006), University of Stellenbosch, Centre for Chinese Studies, p. 66

⁹Thompson, Drew (2005), "China's Emerging Interests in Africa: Opportunities and Challenges for Africa and the United States", in *African Renaissance*, vol. 2, n° 4

¹⁰*China's Interest and Activity in Africa's Construction and Infrastructure Sector* (2006), University of Stellenbosch, Centre for Chinese Studies, p. 66

ottenendo scarsi profitti, dall'altro lato non hanno le possibilità per coinvolgere molti subappaltatori e operai locali, subendo di conseguenza la critica pubblica. Per uscire da questa situazione sfavorevole, gli appaltatori cinesi mirano ad estendere un mercato più segmentato, dalle specializzazioni tecniche e dai margini di profitto maggiori, in quanto è considerato la giusta direzione da intraprendere per lo sviluppo a lungo termine delle aziende stanziato in Angola. Questa strategia implica che in futuro esse saranno in ulteriore competizione con imprese portoghesi, coreane, brasiliane e sud africane nell'esclusivo mercato degli appalti per i progetti. Infatti, anche se attualmente le imprese di altre nazionalità detengono una specializzazione tecnica superiore rispetto a quelle cinesi in alcuni settori, il divario si sta stringendo rapidamente.¹¹ Queste ultime, a lungo andare, scaleranno gradualmente la catena del valore dei progetti, miglioreranno la qualità dei servizi e ridurranno l'impatto negativo causato dalla concorrenza sui prezzi.

Al contempo, vale la pena notare che le imprese domestiche detengono un vantaggio che quelle cinesi sono impossibilitate a rimpiazzare. Se le aziende di entrambe le parti riuscissero a cooperare efficacemente sarebbe possibile aumentare la concorrenza di mercato di entrambe. Innanzitutto perché anche le imprese angolane sono provviste di molti macchinari per costruzioni su larga scala; quelle cinesi, invece, se portassero macchine e attrezzature dalla madrepatria dovrebbero sobbarcarsi di costi aggiuntivi e attendere lunghi periodi per l'inizio delle attività.

In secondo luogo, perché le imprese angolane conoscono a fondo l'ambiente domestico e la rete di forniture, hanno familiarità con le topografie dei progetti e con l'ambiente naturale, così come hanno abilità nella comunicazione con gli enti locali e il personale. Questi vantaggi evitano gli intoppi durante l'esecuzione dei

¹¹Ivi.

progetti, o per lo meno ne assicureranno gli opportuni preparativi. Le compagnie cinesi in Angola, al contrario, subiscono ripetutamente perdite a causa di imprevisti, ritardando i tempi di realizzazione dei progetti.¹²

Alla luce di queste circostanze, le imprese cinesi e angolane potranno acquisire una crescita comune con un'ampia base cooperativa e con lo scambio di risorse e capacità.

2.2.3 *L'amministrazione*

Questo modello di cooperazione non ha soltanto un importante ruolo economico, bensì le copiose operazioni amministrative a esso connesse costituiscono anche un test per il governo angolano, soprattutto per questioni di integrità. Tale prova è comunque dissimile da quella delle nazioni occidentali, le quali normalmente prendono in considerazione i prestiti soltanto dopo aver apportato delle modifiche al sistema politico e migliorato quello di supervisione. Gli sino-angolani, diversamente, non prevedono alcuna condizione politica aggiuntiva, bensì entrambe le parti possono controllarne la solidità dai dettagli operativi, evitando il traffico diretto di contanti e ponendo fine alla corruzione e alle appropriazioni indebite.¹³

Al contempo, l'attiva gestione dei prestiti ha rafforzato le capacità dei funzionari governativi angolani, contribuendo a renderli consapevoli dei problemi concreti e a migliorare il loro lavoro senza che questo rimanesse vincolato al livello scritto e teorico.

Per fare un esempio, il prestito per la fase iniziale dei progetti è stato caratterizzato da un basso grado di trasparenza, tanto che fra la gente del posto circolavano voci su un affare dalla sospetta congettura dietro le quinte. In seguito, nell'ottobre del 2007, il Ministero della Finanza dell'Angola ha eseguito

¹²Russell, Alec (2008), "Infrastructure: Big Projects Fall Behind Schedule", in *Financial Times*

¹³Ministero della Finanza dell'Angola, 17/10/2007

una statistica più completa, elencando in modo dettagliato informazioni relative a nominativi, funzioni, dipartimenti responsabili, aziende appaltatrici, importi dei contratti, stato di avanzamento e provenienza della forza lavoro, le quali sono state divulgate sul sito del governo. Questo, di conseguenza, ha stabilito un precedente nel meccanismo di supervisione della pubblica finanza dell'Angola che ha svolto una funzione esemplare nella successiva gestione dei progetti governativi.

Inoltre, vale la pena di menzionare che nel 2007 il ministro della finanza Jose Pedro Morais, grazie alle sue notevoli capacità amministrative nella ricostruzione del paese, è stato eletto migliore ministro della finanza africano dell'anno dalla rivista inglese *The Banker*.¹⁴ Tale affermazione è stata indirizzata all'amministrazione locale nel bel mezzo della cooperazione sino-angolana.

Secondo alcune media occidentali, il modello sino-angolano di infrastrutture in cambio di petrolio costituirebbe un accordo "vincolato", in quanto i diritti contrattuali delle aziende cinesi che monopolizzano i progetti causerà il calo dell'efficienza del mercato e lo sperpero delle risorse naturali.¹⁵

Ad ogni modo, quando il governo angolano ha deciso di firmare gli accordi di credito con la Cina aveva già eseguito esaurienti valutazioni sulle capacità e le qualificazioni delle imprese cinesi, così come aveva considerato ampiamente i loro vantaggi competitivi nel settore delle costruzioni, ma alla fine ha scelto di adottare questo modello cooperativo. Pertanto, tali accordi non sono affatto stati una direttiva arbitraria del governo angolano, bensì una scelta di ottimizzazione della concorrenza di mercato.

In seguito, con gli esiti positivi degli accordi, anche altri paesi, come il Brasile e la Germania, hanno firmato analoghi accordi di credito con l'Angola. Con queste

¹⁴*The Banker*, "Finance Minister of the Year / Africa", 02/01/2008

¹⁵Anderlini, Jamil (2007), "China Insists on 'Tied Aid' in Africa", in *Financial Times*

cooperazioni internazionali, quindi, il governo angolano capirà gradualmente come utilizzare le superiorità di diverse nazioni e come bilanciare gli interessi economici con le relazioni politiche, muovendosi verso una piena maturità e sicurezza di sé.

3. LE OPPORTUNITÀ E LE SFIDE PER LE COMPAGNIE CINESI

Attualmente, grazie agli accordi di cooperazione sino-angolani, un numero compreso fra le 30 e le 40 grandi imprese cinesi ha fatto ingresso in Angola. Questo rappresenta indubbiamente una fase rilevante per la realizzazione della "go-out strategy" e (*del principio*) della globalizzazione delle imprese, così come per l'apertura dei mercati dell'Africa sudoccidentale.

I progetti degli accordi hanno rappresentato il primo punto di partenza per le attività delle aziende sul territorio angolano, riducendo notevolmente gli iniziali rischi degli investimenti. La coordinazione governativa, inoltre, ha eliminato molti intoppi delle procedure burocratiche e ha agevolato le imprese nell'apertura di nuovi mercati. Queste ultime, grazie ai buoni esiti dei progetti, hanno acquisito e ampliato le conoscenze e l'esperienza delle attività commerciali sul posto, costruendosi al contempo una certa rete di relazioni, e su queste basi hanno ora la possibilità di ricercare nuovi clienti, nuovi progetti, e di esplorare nuove opportunità di sviluppo per il futuro.

In realtà, le opportunità scaturite da questo modello di cooperazione governativa non si limitano al solo ambito degli accordi. Gli appaltatori dei progetti, infatti, hanno incoraggiato molti altri fornitori e imprese di analoghi settori a giungere dalla Cina in cerca di opportunità. Considerato il numero delle aziende già presenti in Angola e del personale a esse correlato, le nuove arrivate sono agevolate da un contesto ottimale per quanto riguarda il consulto informativo, lo

scambio di esperienze, l'assunzione di personale e la fornitura di servizi, il quale contribuisce alla loro crescita.

Di conseguenza, a lungo termine, il business in Angola diverrà la base dalla quale le aziende cinesi estenderanno la cooperazione economica verso altre nazioni dell'Africa sudoccidentale, perché la loro espansione verso i mercati periferici sarà agevolata dalle analogie culturali e dalle vicinanze territoriali. Quando si sono inserite nei mercati della Repubblica Democratica del Congo, della Repubblica del Congo e della Namibia, ad esempio, esse disponevano già di diversi vantaggi quali garanzie logistiche, supporto del personale e idee gestionali. Con l'affermarsi dell'Angola come potenza economica, esse avranno dunque l'esperienza, la fiducia e la forza necessarie per investire nei mercati di altre nazioni africane, ma ciò non esclude che debbano cogliere appieno queste opportunità e svolgere ancora notevoli sforzi.

Questi ultimi riguardano innanzitutto la realizzazione di uno sviluppo teso verso la globalizzazione menzionato nell'introduzione, ovvero le imprese cinesi potranno veramente integrarsi con la società locale e garantirsi uno sviluppo a lungo termine in Angola solo se provvederanno all'inserimento di dipendenti locali nella struttura aziendale, e in particolare negli strati gestionali.

In secondo luogo, esse dovranno adottare più ampie strategie di marketing. Infatti, nonostante non necessitino di fare delle valutazioni in merito, in quanto gli accordi sono di natura governativa, le strategie di mercato hanno comunque un ruolo prominente se sono in gioco la sopravvivenza e lo sviluppo a lungo termine. Inoltre, nel momento dovessero formularle, dovranno anche svolgere ampie e lungimiranti valutazioni, intraprendere la via della specializzazione tecnica e della segmentazione, stabilendosi al contempo un'immagine pubblica positiva e valide relazioni pubbliche.

In breve, gli accordi sino-angolani hanno creato un varco per il rapido accesso

delle aziende cinesi nel mercato angolano, dunque è necessario che esse vi operino e lo esplorino diligentemente. L'integrazione con la società locale e le strategie di marketing multidirezionale, invece, costituiscono una condizione indispensabile per il loro successo duraturo.

4. LE PROSPETTIVE E GLI EFFETTI SULLA POLITICA

La portata degli accordi ha provocato notevoli ripercussioni in tutti i circoli sociali dell'Angola, da quelli governativi a quelli popolari, che in larga parte manifestano un atteggiamento di accoglienza nei confronti delle aziende cinesi che prendono parte alla ricostruzione nazionale. Questi, comunque, presentano dei lievi divari l'uno dall'altro.

Secondo gli economisti, tale cooperazione costituisce una manovra puramente commerciale. Da un lato perché il tasso d'interesse sul credito è superiore dell'1,5% a quello del Libor e fino alla fine del 2007 il tasso d'interesse reale medio si avvicinava al 6,6%.¹⁶ Sebbene il tasso d'interesse sul credito sopra menzionato sia relativamente basso in confronto a quelli sui prestiti garantiti con il petrolio presenti a quel tempo sul mercato internazionale (9% - 10%), non si tratta affatto di un prestito agevolato per l'assistenza. Dall'altro lato perché la Cina, prendendo parte alla ricostruzione dell'Angola, può vendere i propri prodotti, fornire i propri servizi e contribuire all'accesso delle imprese nel mercato locale, ottenendo al contempo l'accesso alle risorse naturali. Ovviamente, però, l'Angola ha ricevuto le infrastrutture di cui urgeva, migliorando enormemente le condizioni di vita degli abitanti e promuovendo una rapida crescita economica, quindi, alla luce di queste circostanze, si tratta indubbiamente di una cooperazione vincente-vincente.

Oltre a questo, secondo i funzionari governativi dell'Angola, gli accordi sino-

¹⁶Note di intervista presso il Ministero della Finanza dell'Angola.

angolani hanno un significato politico ulteriormente importante. Nel 2002, al termine della guerra civile, l'Angola doveva rialzarsi in piedi e ripartire da zero, mentre vi era una pressante urgenza di ricostruire e sviluppare i fondi nazionali. Le nazioni occidentali, tuttavia, davano la priorità alle condizioni delle elezioni e delle riforme politiche, rifiutandosi di offrire aiuti all'Angola o di convocare assemblee per la sollecitazione di contributi.¹⁷ Al contrario, l'enorme credito offerto dalla Cina ha costituito un tempestivo salvavita per l'Angola. Sommando a questo anche il lungo periodo di rimborso e il tasso d'interesse favorevole, il tutto ha incarnato il desiderio della Cina di instaurare una cooperazione amichevole. In seguito, la realizzazione dei progetti ha permesso alla popolazione angolana di constatare i benefici della pace e ha quindi stabilizzato la situazione politica del paese, contribuendo ad allentare progressivamente i controlli governativi e a migliorare la democrazia.

Durante la visita del primo ministro Wen Jiabao in Angola, il presidente José Eduardo dos Santos ha descritto la relazione fra i due paesi come una "partnership di mutuo vantaggio", "pragmatica" e priva di "vincoli politici", mentre anche durante le mie interviste effettuate in loco, molti funzionari governativi angolani hanno espresso in diverse occasioni i loro ringraziamenti per il sostegno e l'amicizia della Cina.¹⁸

Altri funzionari governativi dell'Angola, invece, ritengono che la cooperazione sino-angolana sia eccessivamente limitata al settore commerciale, e sperano quindi che possa essere estesa anche ad altri ambiti quali gli scambi culturali, la protezione ambientale, le attività di beneficenza pubblica e così via. Queste osservazioni fanno riferimento alla prominenza delle relazioni commerciali in questa cooperazione, perché pur essendo in atto anche progetti nell'ambito

¹⁷Campos, I. e Vines, A. (2009), p. 18

¹⁸"PR defende cooperação constitutiva com a China", in *Journal de Angola*, 21/06/2006

dell'istruzione fra i due paesi, la loro portata non è lontanamente paragonabile a quella della cooperazione economica.¹⁹ Il governo e le imprese cinesi sono quindi sollecitati a rafforzare la propaganda e le pubbliche relazioni anche in altri ambiti, a dare enfasi alle responsabilità sociali e a partecipare alle attività di pubblica utilità, creandosi così un'immagine pubblica più ottimale.

Nonostante i riscontri complessivamente positivi di questo nuovo modello di cooperazione, bisogna comunque precisare che si tratta solamente di un buon inizio. Il contesto attuale, infatti, è quello della ricostruzione nell'immediato dopoguerra, il quale rappresenta una fase transitoria, perché quando la pressante urgenza di infrastrutture comincerà gradualmente a dissiparsi, diminuirà anche il numero dei progetti governativi, mentre il sistema amministrativo potrebbe passare da disposizioni provvisorie attuate dal governo centrale a un'amministrazione più suddivisa fra i ministeri regionali. Inoltre, nel momento in cui la forza dell'economia angolana sarà cresciuta e gli ingenti debiti esteri verranno in gran parte saldati, l'Angola potrà di nuovo richiedere finanziamenti agli stati membri del Club di Parigi, di conseguenza avrà un margine di scelta più ampio e tramite il mercato finanziario riceverà i prestiti per i progetti, che saranno appaltati a livello domestico e internazionale. Questo implica che gli accordi non saranno più limitati dalle competitive offerte delle compagnie cinesi, ma queste dovranno fare i conti con una tagliente concorrenza di mercato.

La capacità delle aziende cinesi di eccellere alla luce di questi cambiamenti piantando le radici nel mercato locale costituisce la chiave per il raggiungimento dei profitti a lungo termine della Cina dal modello sino-angolano. Per quanto riguarda l'Angola, invece, dopo gli iniziali successi degli accordi, il governo dovrà valutare come trasformare in sviluppo sostenuto la rapida crescita scaturita negli ultimi anni dalla ricostruzione nazionale su larga scala e come estendere la

¹⁹Campos, I. e Vines, A. (2009), p. 19

forza motrice della crescita in settori esterni a quello petrolifero e delle infrastrutture.

Un aspetto da sottolineare è il fatto il modello Sino-Angolano non ha nulla a che fare con il "neocolonialismo", ma è innanzitutto un'equa azione di mercato. Inoltre, la Cina non ha affatto trascinato dalla sua parte i leader dei governi africani al fine di giungere al controllo delle risorse naturali, perché gli introiti petroliferi utilizzati per il rimborso del prestito sono quelli ottenuti dalla vendita petrolifera ai prezzi di mercato, il che costituisce una trattativa pienamente equa. Per quanto riguarda i progetti, invece, anche le imprese cinesi, proprio perché appaltatrici, edificano semplicemente eseguendo le richieste dei proprietari locali. In secondo luogo, nell'ambito delle relazioni commerciali la Cina non ha affatto sfruttato canali anomali o detenuto una qualunque superiorità di monopolio per dominare il mercato e procurarsi profitti immediati, bensì le aziende cinesi confidano nei loro prodotti economici e di buona qualità per spiccare fra i concorrenti. Contrariamente, è proprio l'Angola ad avere un ruolo dominante sulla concorrenza del mercato, poiché è il governo angolano a lanciare le gare d'appalto per i progetti e a scegliere di propria iniziativa l'azienda cinese più adatta.

Infine, i settori di attività delle aziende cinesi in Angola è ancora molto limitato. Persino nel settore delle costruzioni esse non operano su un'estensione e su profitti pari a quelli di compagnie portoghesi e coreane, mentre le aziende petrolifere cinesi stabiliscono cooperazioni solamente tramite l'acquisto delle quote o in forma di acquisto e fino ad ora non hanno ancora ricevuto i diritti di attività nei giacimenti petroliferi angolani.

Tutti gli importanti progetti in esecuzione in loco, quali impianti per il gas naturale, raffinerie e industrie di estrazione di diamanti, non vedono la partecipazione delle compagnie cinesi, il che riflette pienamente la capacità di

scelta in autonomia della parte angolana e il principio stesso di questa cooperazione, che ha come base gli interessi economici.

Il colpo inflitto dalle aziende cinesi all'occupazione e alle imprese locali, infine, è solo parziale e a breve termine, perché da un lato la cooperazione Sino-Angolana ha creato direttamente e indirettamente molti posti di lavoro per i locali, promuovendo la prosperità di mercato. Dall'altro lato, in futuro le compagnie cinesi intraprenderanno inevitabilmente il processo di inserimento di personale locale nelle loro strutture aziendali, diminuendo quindi quello proveniente dalla Cina e rafforzando la cooperazione con le imprese e la società angolane.

Editore: An Chunying

Revisore: Xing Yongping

ANALISI SULLO SVILUPPO DELLE ZONE DI COOPERAZIONE ECONOMICA E COMMERCIALE DELLA CINA IN AFRICA

Tang Xiaoyang

Sommario dei contenuti ó Le zone economiche speciali sono costituite da un caratteristico modello economico cinese che le nazioni africane sperano di poter acquisire al fine di promuovere il loro sviluppo, mentre le imprese cinesi intendono usufruire delle aree industriali per aumentare la concorrenza sul mercato africano.

La Cina e l'Africa hanno deciso di stabilire le zone di cooperazione economica e commerciale su una base di mutuo beneficio, esplorando così un nuovo metodo di collaborazione economica. Attualmente, buona parte di queste sette zone dell'Africa sono in fase di costruzione, mentre due sono già divenute operative. Esse hanno un significato a lungo termine e di multilateralità per la relazione commerciale Sino-Africana e per lo sviluppo economico dell'Africa, sebbene in tale cooperazione esistano anche sfide e problematiche. Un'attiva comunicazione e un'adeguata coordinazione fra i governi e le imprese di entrambe le parti sono la chiave per il successo delle zone, mentre un'attenta valutazione e una pianificazione flessibile sono le garanzie per tale successo.

Parole chiave ó Cina, Africa, zone di cooperazione economica e commerciale, industrializzazione, investimenti.

Presentazione dell'autore ó Tang Xiaoyang, docente presso la City University of New York, candidato dottore presso la New School for Social Research di New York.

Nel 2006, in occasione del Summit del Forum per la Cooperazione Cina-Africa, il presidente della nazione cinese Hu Jintao ha dichiarato che la Cina avrebbe stabilito in Africa dalle tre alle cinque zone di cooperazione economica e commerciale, iniziativa che ha ottenuto una reazione entusiasta da parte delle

nazioni africane, tanto che tre anni dopo la loro costruzione avanzava stabilmente.

Nell'estate del 2009, una visita svolta in cinque paesi africani in un periodo di tre mesi mi ha permesso di interagire con un centinaio di individui quali funzionari, personale amministrativo e ricercatori, sia cinesi che africani. La combinazione di questi dati e informazioni ha dato vita a questo articolo, il quale svolge un'analisi preliminare sull'origine, lo sviluppo e le prospettive delle zone di cooperazione, allo scopo di fornire i relativi materiali di riferimento ai circoli didattici.

1. LE ZONE DI COOPERAZIONE: IL CONTESTO DELLA CINA

Il concetto delle zone di cooperazione ha origine dalle zone economiche speciali.¹ Stabilite nel 1979, queste hanno avuto un significato rilevante nel trentennale processo di riforme dell'economia di mercato della Cina.

Le prime quattro zone speciali di Shenzhen, Zhuhai, Shantou e Xiamen hanno attirato molti capitali stranieri grazie a una politica flessibile e un'efficiente amministrazione, al contempo integrate da agevolazioni fiscali. In seguito, nel 1988 anche la provincia di Hainan è divenuta zona speciale e nel 1990 è stata fondata la nuova zona di Pudong.

Il metodo operativo delle zone economiche speciali, comunque, è continuamente basato sulla diversificazione. Infatti, a seconda dei differenti obiettivi e politiche si distinguono zone esenti da dazio di esportazione, zone per lo sviluppo tecnologico ed economico, parchi per l'alta tecnologia ecc. Inoltre, anche molti governi provinciali e municipali hanno stabilito varie zone di sviluppo regionali.

In seguito all'estensione del sistema dell'economia di mercato su scala nazionale, e in particolare con l'ingresso della Cina nella WTO, le zone economiche speciali hanno gradualmente perso l'"eccezionalità" delle loro politiche, trasformandosi in modelli di industrializzazione in base ai quali il governo affitta

¹Ndt: Special Economic Zones (SEZ)

un lotto di terreno, lo edifica e offre incentivi per attrarre investimenti stranieri. Il costruttore, che generalmente consiste in un'impresa statale, non solo è responsabile delle attività quotidiane e della promozione degli investimenti, ma provvede anche alla pianificazione e alla coordinazione dell'urbanizzazione primaria.

In pratica, è dimostrato che questo tipo di amministrazione ha costituito la chiave del successo delle zone economiche speciali in Cina, poiché essa ha largamente risolto le apprensioni delle imprese facendo sì che potessero focalizzarsi sulla produzione. Al contempo, mentre il costruttore ottiene un ritorno dell'investimento dalla rivaluta del terreno, il governo assiste alla propria crescita economica e alla prosperità dell'occupazione.

Le compagnie cinesi, quindi, nel momento in cui hanno varcato i confini della madrepatria, intendevano riprodurre in altri paesi questo stesso modello di zone di sviluppo, da cui sarebbero derivati diversi vantaggi. Fra questi vi sono:

É la "coalizione" delle imprese cinesi, in grado di rafforzare la concorrenza delle piccole e medie imprese e di contribuire alla sopravvivenza in un nuovo mercato di quelle prive di esperienza nell'ambito internazionale;

É la produzione all'estero, capace di aggirare le barriere commerciali, come dimostrano molti prodotti del Sud-Est Asiatico, dell'Africa e dell'America Latina, che entrano nei mercati europei e americani privi di contingentamenti o esenti da dazi doganali;

É il modello dello stabilimento di fabbriche all'estero e di vendita locale, che riduce i costi di trasporto e facilita il marketing e il supporto tecnico;

É la possibilità di usufruire delle materie prime e delle risorse naturali dei paesi ospitanti, soprattutto nel caso delle industrie tradizionali ad alta intensità di manodopera e dall'elevato consumo energetico;

É i capitali transnazionali, che riducono le eccessive riserve valutarie e il surplus commerciale e promuovono l'esportazione di attrezzature, macchinari

industriali e altri prodotti di alta gamma;

È l'esperienza e la conoscenza sulle zone di sviluppo trasmesse ai paesi in via di sviluppo, in grado di innalzare il prestigio e l'influenza internazionali della Cina.

2. LE ZONE DI COOPERAZIONE: IL CONTESTO DELL'AFRICA

Già negli anni '70 del ventesimo secolo, l'Egitto, il Senegal e le Mauritius avevano fondato le zone di trasformazione per l'esportazione.² In seguito, negli anni '90, anche l'Algeria, la Tunisia, il Marocco, il Togo, il Camerun, il Madagascar, la Nigeria, il Kenya, la Namibia, le Seychelles, il Ghana, lo Zimbabwe, il Malawi, il Mozambico, il Sud Africa e altre nazioni hanno gradualmente stabilito diverse zone di trasformazione per l'esportazione, zone di libero scambio e zone di sviluppo industriale.³

Il numero delle zone di sviluppo varia da nazione a nazione: se in alcune se ne conta soltanto una, in altri, come la Nigeria e l'Egitto, ve ne sono dalle 20 alle 40.⁴ Le attività entro questi blocchi economici sono in gran parte gestite dai governi, mentre le compagnie al loro interno operano principalmente nel settore tessile e dell'abbigliamento e in quello della trasformazione agroalimentare.

La produzione totale in queste zone di sviluppo, comunque, è molto limitata. Nel 2007 il valore totale dell'esportazione di tutte le zone dei paesi dell'Africa Sub-Sahariana ammontava a soli 8.6 miliardi di dollari e complessivamente esse davano impiego a 1.040.000 dipendenti, costituendo solo lo 0.2% dell'occupazione. In paragone, il valore totale dell'esportazione delle zone di sviluppo situate nelle regioni dell'Asia Pacifica ammontava a 851 miliardi di dollari e garantivano 61 milioni di posti di lavoro, costituendo il 2,3%

²Ndt: Export Processing Zones (EPZ)

³Ndt: Free Trade Zones (FTZ) e Industrial Development Zones (IDZ)

⁴Akinci, G. E Crittle, J. (2008), *Special Economic Zones: Performance, Lessons Learned, and Implication for Zone Development*, The World Bank Group, pp. 66-70

dell'occupazione.⁵

Ad ogni modo, con l'avvento del nuovo secolo, il successo delle zone di sviluppo in Cina ha incoraggiato l'Africa a persistere nelle sperimentazioni e nelle esplorazioni in questo ambito, di conseguenza un crescente numero di paesi ha stabilito le zone economiche speciali o ha apportato riforme e revisioni a quelle esistenti.

Innanzitutto, data la generale situazione di arretratezza delle infrastrutture nei paesi africani, la costruzione delle zone economiche speciali permette di fornire in scala e in tempi ridotti le condizioni di base indispensabili per la produzione industriale. In secondo luogo, le zone economiche speciali possono fungere da esperimenti per le riforme e le trasformazioni economiche su larga scala. In terzo luogo, esse consentono di concentrare il limitato numero di operai qualificati, di personale competente e di forza amministrativa di questi paesi, mettendo pienamente in gioco le loro abilità.

Infine, il particolare interesse manifestato dalle nazioni africane per l'esperienza cinese è generato dalle analogie che sussistono fra le condizioni e il livello di tecnologie della Cina durante la sua iniziale fase di riforme e quelle che caratterizzano l'odierna Africa.

3. LA SELEZIONE PER LE ZONE DI COOPERAZIONE ECONOMICA E COMMERCIALE ALL'ESTERO

Nel marzo del 2006 il Ministero del Commercio della Cina ha pubblicato le "Procedure di richiesta e requisiti di base *per l'ammissione* nelle zone di cooperazione economica e commerciale della Cina all'estero", e ha annunciato l'apertura delle gare d'appalto per le selezioni. I Ministeri del Commercio Estero di ogni regione, quindi, hanno contattato le imprese delle rispettive regioni che risultavano conformi ai requisiti per assisterle nella presentazione della domanda,

⁵Akinci, G. E Crittle, J. (2008), *Special Economic Zones: Performance, Lessons Learned, and Implication for Zone Development*, The World Bank Group, pp. 34-36

e attraverso le due gare d'appalto del 2006 e del 2007, da un lista di circa 120 iscritti sono state selezionate 19 aziende. Fra queste, 7 si trovano in Africa, rispettivamente nelle seguenti zone:

- É Egypt Suez Economic and Trade Cooperation Zone
- É Mauritius Jinfei Economic and Trade Cooperation Zone
- É Nigeria Ogun-Guangdong Free Trade Zone
- É Nigeria Lekki Free Trade Zone
- É Zambia-China Economic and Trade Cooperation Zone (Chambishi Multi-Facility Economic Zone)
- É Ethiopia Eastern Industrial Park
- É Algeria-China Jiangling Free Trade Zone⁶

I criteri di selezione si sono basati principalmente sulle stime di mercato e sulle qualificazioni delle imprese, incluse le capacità di investimenti, i rischi, i tempi di ritorno economico, i margini di profitto ecc. Inoltre, al fine di garantire l'esecuzione dei progetti, nella seconda gara d'appalto è stato aggiunto il requisito in base al quale il fatturato annuo delle imprese in continua attività da almeno due anni all'interno del paese doveva raggiungere un ammontare di circa 15 miliardi di renminbi.⁷

Ogni progetto selezionato poteva ottenere una sovvenzione massima equivalente a 200 milioni di renminbi dal "Fondo di sviluppo per le zone di cooperazione economica e commerciale all'estero" del Ministero del Commercio. Tale sovvenzione includeva l'offerta per l'appalto, uno studio di fattibilità, i costi di sopralluogo, di pianificazione e di edificazione delle infrastrutture, i costi del terreno edificabile, dell'affitto per i siti degli uffici, dei sottoservizi e di consultazioni legali, e infine i costi di servizi quali la registrazione delle imprese, la dichiarazione alla dogana di merci soggette a dazio, la licenza d'investimento e il permesso di lavoro. La sovvenzione copriva una percentuale del 30% su ogni

⁶Ndt: Bräutigam, D. e Xiaoyang, T. (2011), pp. 73-80

⁷21st Century Economic Report, 17/11/2007

pratica, mentre gli investimenti reali all'estero delle aziende inserite nelle zone sarebbero stati considerati dallo stato come esportazioni, e quindi soggetti a rimborsi fiscali. Le aziende, infine, avrebbero goduto di prestiti agevolati dalle banche di stato e di ogni sostegno finanziario dedicato alle imprese che escono dal paese per investire all'estero.

Una politica agevole e conveniente era prevista anche per il controllo valutario e, al contempo, i governi di livello provinciale e municipale hanno promosso incentivi di supporto per le imprese delle rispettive province e municipalità che venivano inserite nelle zone estere e per i progetti all'interno di queste.⁸

Analogamente, i paesi africani prevedevano i rispettivi criteri di selezione e incentivi per le zone di cooperazione:

É lo Zambia le ha portate in linea con il piano di sviluppo di oltre cinque aree economiche funzionali del paese;

É l'Egitto, attraverso una gara d'appalto, ha selezionato la zona di Suez come punto di sperimentazione per la prima zona economica speciale del paese;

É il governo nigeriano ha incluso le due zone di cooperazione nell'amministrazione centralizzata delle altre venti zone di trasformazione per l'esportazione del paese;

É le Mauritius vi hanno concesso un trattamento di porto franco;

É l'Etiopia le ha incorporate nel "Piano nazionale di sviluppo sostenibile e di riduzione della povertà".

Alla luce dei divergenti obiettivi di ogni nazione, l'entità dei supporti governativi presentano delle ovvie differenze, anche se generalmente i costruttori delle zone di sviluppo e le imprese all'interno di esse possono godere di agevolazioni per quanto riguarda la tassazione, il cambio valuta, lo sdoganamento e le procedure di registrazione.

⁸*China Business*, 18/08/2007

4. LE ATTIVITÀ E LA REALIZZAZIONE DELLE ZONE DI COOPERAZIONE

I modelli commerciali delle sette zone di cooperazione sopra menzionate presentano delle divergenze notevoli. In alcune viene data enfasi all'estrazione e alla trasformazione delle risorse naturali, come ad esempio è stata sviluppata la filiera industriale attorno alle miniere di rame e cobalto nella zona di cooperazione dello Zambia, il cui ciclo produttivo continuo passa direttamente dall'estrazione e la fusione alla produzione di macchinari e ai servizi.

Altre, invece, sono basate su settori pilastro, come la zona di cooperazione dell'Algeria, in cui è pianificata la creazione di un parco per l'industria automobilistica, o quella dell'Etiopia, dove i settori portanti sono quelli dell'acciaio e dei materiali da costruzione.

Altre ancora, come quella delle Mauritius, mirano a usufruire dei vantaggi geografici allo scopo di creare centri di transito per la logistica e il magazzinaggio, per conferenze ed esibizioni e per il commercio tra la Cina e l'Africa.⁹

Le rimanenti sviluppano il commercio regionale grazie alla posizione strategica che i paesi ospitanti detengono nell'ambito del commercio internazionale, come nel caso della Nigeria e dell'Egitto, nelle cui zone viene data importanza all'attrazione di imprese esportatrici di beni di consumo per via degli speciali vantaggi di esportazione concessi dagli accordi internazionali, sommati agli immensi mercati di questi due paesi.

4.1 Esecuzione dei progetti

Fra le sette zone di cooperazione che hanno sono state qualificate per gli appalti del Ministero del Commercio, sei hanno già iniziato le costruzioni, anche se i livelli di implementazione differiscono dai programmi prestabiliti.

Sebbene nessun progetto possa procedere senza intoppi dall'inizio alla fine, quelle dello Zambia e dell'Egitto hanno andature relativamente rapide, tanto che

⁹Sito ufficiale dell'Ufficio del Commercio di Datong, Shanxi, 23/07/2008, <http://shanxi.mofcom.gov.cn/aarticle/sjdixiansw/200807/20080705682671.html>

attualmente sono già in attività. Al contrario, nei parchi industriali delle Mauritius e dell'Etiopia si sono verificate delle difficoltà rilevanti, per le quali sono stati necessariamente apportati degli aggiustamenti sostanziali ai pianificazioni iniziali, così come i progetti dell'Algeria non sono ancora stati concretamente avviati.

L'origine di queste problematiche va ricercata in fattori esterni, ovvero la crisi economica mondiale, le cui conseguenze nel calo sostanziale delle vendite si sono riversate direttamente sullo stato finanziario e sulla capacità di finanziamento delle imprese. Per fare un esempio, i costruttori in Egitto e nelle Mauritius sono stati costretti ad apportare delle modifiche ai progetti o a coinvolgere nuovi partner di investimento, o ancora, a ridurre l'estensione delle zone di cooperazione. Ad ogni modo, generalmente non è a causa dello slittamento economico dei paesi ospitanti se i progressi dei progetti hanno subito delle modifiche, e secondo le imprese costruttrici, essendo la costruzione delle zone un investimento a lungo termine, la passività economica a breve termine non dovrebbe essere fonte di eccessive preoccupazioni.¹⁰

I fattori interni, invece, concernono l'esperienza e le basi operative dei costruttori nei suddetti luoghi. L'azienda costruttrice operativa nella zona di cooperazione dello Zambia, la China Non-Ferrous Metal Mining Group Co., aveva investito sull'estrazione nel territorio locale dieci anni fa. Prima della gara d'appalto avviata dal Ministero del Commercio nel 2006, infatti, in quell'area erano già presenti varie attività, fra le quali miniere di rame, fonderie, impianti di produzione di acido solforico, acciaierie, ospedali associati sino-zambiani e altre ancora. Analogamente, dieci anni fa la TEDA era entrata nel mercato egiziano e nella zona industriale di Suez aveva edificato un parco sperimentale dell'ampiezza di un chilometro quadrato per le piccole e medie imprese.¹¹

Per quanto riguarda queste due compagnie, la selezione al Dipartimento del

¹⁰Nota di intervista effettuata dal sottoscritto a Liu Aimin, vicepresidente della Egypt TEDA Investment Company, 09/06/2009

¹¹ Ndt: TEDA: Tianjin Economic Development Area)

Commercio per i progetti mirati a promuovere le zone di cooperazione ne facilitò meramente un'ulteriore sviluppo. Contrariamente, le imprese nelle zone dell'Algeria e dell'Etiopia, non avendo alcuna precedente esperienza di investimenti in loco, al momento dell'inizio delle attività si sono trovate di fronte a ogni difficoltà e imprevisto tipici della complessa realtà delle nazioni africane.

Nonostante questo, comunque, una volta superato il test della crisi, le compagnie che sono riuscite a persistere nelle loro attività hanno integrato e perfezionato i progetti iniziali e hanno fatto più ampie valutazioni, ad esempio aumentando le misure contro la passività del tasso di cambio e la carenza di valuta e diversificando la pianificazione industriale in modo da disperdere i rischi.¹²

Durante l'esecuzione dei progetti, un ruolo rilevante è stato svolto dalla coordinazione e dal supporto dei dipartimenti governativi della Cina. Nel febbraio del 2009, in seguito alla visita del presidente Hu Jintao alle Mauritius, il governo centrale e il governo provinciale dello Shanxi contattarono due nuovi investitori, aiutandoli a inserirsi negli insidiosi progetti della zona Tianli.¹³ Generalmente, infatti, i maggiori e più diretti sostegni provengono dai governi di livello provinciale: a eccezione della China Nonferrous Metal Mining Group Co., che opera come costruttrice nella zona di cooperazione dello Zambia e che rappresenta un'impresa statale centrale, gli altri costruttori sono sotto la giurisdizione di una determinata provincia o municipalità.

Per i governi provinciali e municipali, le zone di cooperazione all'estero rappresentano una valida opportunità per incoraggiare le imprese delle rispettive province a varcare le frontiere del paese, e proprio per questa ragione provvedono attivamente a fornire finanziamenti garantiti, organizzano attività di promozione di investimenti esteri e sovvenzionano le spese dei costruttori e delle imprese che entrano nelle zone. Molti leader provinciali e municipali,

¹² Note del sottoscritto delle interviste effettuate in Etiopia, 06/2009

¹³ Reuters.com, Africa News, 02/07/2009

infine, si recano personalmente in Africa per delle ispezioni sul luogo e per le visite ai governi dei paesi ospitanti, mentre negli uffici commerciali delle ambasciate cinesi stanziati in questi paesi, degli esperti provvedono alle disposizioni nelle zone di cooperazione e alla loro presentazione a potenziali investitori.

4.2 Promozione di investimenti

Che siano già in attività o ancora in fase di costruzione, le zone di cooperazione hanno acceso l'interesse di non poche aziende. Innanzitutto perché gli investitori cinesi, e in particolare le compagnie che hanno appena fatto ingresso nel mercato africano, hanno optato per l'affidabilità degli accertamenti del Dipartimento del Commercio, dei social network e di canali a rapido accesso informativo, così come comodi servizi e di un contesto delle zone simile a quello domestico. In secondo luogo, perché le imprese di upstream e quelle di downstream di una stessa catena del valore mirano a concentrarsi nella stessa area per ridurre i costi e rafforzare la concorrenza.

In terzo luogo, in Cina vi è un'ampia divulgazione di queste zone di cooperazione. Frequentemente, infatti, si presenta l'occasione di poter partecipare a incontri e iniziative per gli investimenti, inoltre il Dipartimento del Commercio, i governi municipali e provinciali e le ambasciate contribuiscono vigorosamente a questa campagna promozionale.

Una certa attrattività per le imprese, infine, è stata esercitata da tutte le politiche preferenziali offerte dal governo cinese e da quelli africani.

Fino ad ora soltanto una parte delle aziende ha firmato per l'ammissione, mentre la maggior parte si è limitata ad esprimerne le intenzioni, rimanendo tuttora in attesa. I seguenti fattori, però, potrebbero influire per un maggior numero di adesioni.

É Nelle zone stabilite non è possibile realizzare interamente le strutture, i servizi e altre facilitazioni previste nei progetti.

É Alcune zone distano a più di 30 chilometri dalla città più vicina, cosa che

complica il reclutamento degli operai, e l'organizzazione di un servizio regolare di trasporti per il personale lavorativo renderebbe i costi notevolmente più esosi.¹³

É Sebbene queste zone siano teoricamente destinate a investitori provenienti da qualsiasi nazione, in realtà le iniziative di promozione degli investimenti mirano esclusivamente alle aziende cinesi, tanto che spesso fanno persino riferimento alle aziende municipali e provinciali dei costruttori, limitando così le fonti degli investitori. Nonostante questo, comunque, le due zone della Nigeria hanno attratto anche diverse compagnie da altri paesi, il cui numero supera addirittura quello delle compagnie cinesi.¹⁴

É Vista la precedente consistenza degli investimenti e gli elevati costi di edificazione, i prezzi di affitto dei terreni sono probabilmente maggiori dei normali terreni adibiti per l'industria.

4.3 Attività iniziali

Fra le zone di cooperazione dell'Africa appaltate dal Ministero del Commercio, due hanno già avviato alle attività. Fino all'ottobre del 2009, l'area industriale di Chambishi in Zambia ha attirato 13 compagnie che spaziano da quelle minerarie alle fonderie, dagli impianti di produzione di acido solforico alle imprese di riparazione meccanica, e ha preso quindi forma un prototipo di filiera industriale ininterrotta.¹⁵ Paradossalmente, con la crisi economica mondiale le miniere di rame non hanno affatto diminuito la produzione, al contrario una nuova fonderia è entrata in funzione e ha contribuito ad abbassare i costi le compagnie correlate. Nella zona industriale di Suez in Egitto sono presenti 16 aziende, comprese quelle del tessile e dell'abbigliamento, della metallurgia leggera, di prodotti di uso sanitario e di macchinari.¹⁶ L'introduzione di società bancarie, di

¹³Nota di intervista effettuata dal sottoscritto a Liu Aimin, vicepresidente della Egypt TEDA Investment Company, 09/06/2009

¹⁴Sito ufficiale dell'Ufficio del Commercio Estero di Ningbo, 22/09/2009, <http://www.nhfet.gov.cn/index.php/default/view/id/14385/sub/1>.

¹⁵Sito ufficiale del Governo Centrale della Repubblica Popolare Cinese, 27/10/2009, http://gov.cn/gzdt/2009-10/27/content_1449970.htm.

¹⁶Sito ufficiale del Ministero del Commercio della Repubblica Popolare Cinese, 19/03/2009,

ristorazione e di sdoganamento ha facilitato notevolmente il business delle aziende stanziate in quest'area e, durante la crisi economica, fatta eccezione per quelle non esportatrici che si sono trovate in difficoltà, la maggior parte delle altre ha appianato con successo i fattori esterni sfavorevoli continuando a operare regolarmente, tanto che ora i loro prodotti riforniscono sia il mercato interno egiziano sia quello di altre nazioni.

Gli esiti delle attività iniziali dimostrano l'efficienza dei progetti delle zone di cooperazione sottoposte agli accertamenti del Ministero del Commercio e le qualificazioni ottimali delle aziende costruttrici. Le compagnie che vi si introducono, infatti, ottengono qualsiasi informazione e supporto necessari per l'inizio degli investimenti, cosa che permette loro di prepararsi al meglio e di avviare le attività senza incontrare ostacoli. Analogamente, il successo e lo sviluppo iniziali delle aziende è stato possibile anche grazie alle sovvenzioni e alle politiche preferenziali del governo.

5. I CONTRIBUTI PER LE ECONOMIE AFRICANE

5.1 Creazione di posti di lavoro

In tutti i progetti delle zone di cooperazione viene data enfasi alla creazione di migliaia o addirittura decine di migliaia di posti di lavoro, e questi impieghi si concentrano principalmente sull'industria manifatturiera e altri settori ad alta intensità di manodopera.

Escludendo la proporzione non ancora definita fra il personale lavorativo cinese e quello africano nei progetti delle Mauritius, negli altri paesi gli operai locali rappresentano la maggioranza assoluta dei dipendenti. Fino ad ora, infatti, nella già operativa zona di cooperazione dello Zambia sono stati assunti circa 4.000 dipendenti autoctoni, quella dell'Egitto ha creato oltre 1.800 opportunità di lavoro e anche nelle zone in fase di costruzione la manodopera locale è stata

<http://eg.mofcom.gov.cn/aarticle/i/200903/20090306109749.html>.

assunta copiosamente per la realizzazione delle infrastrutture.¹⁷

L'aumento di opportunità di lavoro per gli autoctoni nelle zone di cooperazione è stato motivato da due fattori. Il primo concerne le severe norme di molti stati africani in merito all'assunzione di forza lavoro locale: l'Egitto, ad esempio, pretende che l'assunzione di ogni operaio di nazionalità straniera sia affiancata da quella di nove operai egiziani.

L'altro fattore riguarda i bassi salari che nel complesso caratterizzano la forza lavoro africana, soprattutto quella delle posizioni meno qualificate, di conseguenza le aziende non necessitano di assumere manodopera cinese. Inoltre, se si contassero anche le spese di viaggio e di alloggio per gli operai cinesi, sommate alle scomode richieste per i visti, i costi addossati dalle aziende diventerebbero molto più esosi.

I bassi salari emessi dalle compagnie cinesi, tuttavia, causano frequentemente lo scontento dei lavoratori locali, non a caso molti si licenziano dopo aver raggiunto il livello di operai qualificati per cercare altri posti di lavoro meglio retribuiti. La stabilità dei gruppi di lavoro è quindi divenuta un problema consistente, e a ciò si aggiunge il fatto che la parte cinese ricopre la maggioranza assoluta delle posizioni tecniche e gestionali, comportando un fattore dannoso per l'integrazione delle aziende stesse nelle società locali.¹⁸

Infine, la costruzione e l'ingresso delle compagnie nelle zone di cooperazione faranno fiorire anche il mercato delle materie prime, quello dei subappalti, del settore terziario e delle vendite, creando indirettamente molte opportunità di lavoro.

5.2 Trasferimento di tecnologie

Le zone di cooperazione, ovviamente, dando la priorità all'attrazione di

¹⁷Sito ufficiale del Ministero del Commercio della Repubblica Popolare Cinese, 18/03/2009, <http://eg.mofcom.gov.cn/aarticle/i/200903/20090306109749.html>.

¹⁸Note di intervista effettuata dal sottoscritto a Liu Jianguo, manager dell'azienda Changjin Egypt Stainless Steels Products Co., Ltd, 09/06/2009
Analoghe situazioni si riscontrano anche nella zona industriale dello Zambia: vedi anche sito ufficiale di National Public Radio (www.npr.org), notizia del 31/07/2008

investimenti industriali, implicheranno l'arrivo di nuove tecnologie negli stati africani, e le modalità di trasferimento di tali tecnologie sono di vario tipo.

É Le joint venture, come è il caso del Ministero del Petrolio dell'Egitto e della compagnia cinese Sichuan Honghua Petroleum Equipment Co. Ltd, che hanno investito sulla produzione petrolifera e sulle attrezzature di trivellazione, migliorando così la capacità produttiva dell'industria petrolifera in Egitto. Gli esempi concreti di joint venture sino-africane, comunque, sono assai rari a causa dell'aumento di complessità e difficoltà gestionali a esse collegati.

É I progetti dimostrativi, come sono i casi della zona di cooperazione Cina-Zambia, che trasferirà allo Zambia una capacità di fusione del rame pari a circa 200.000 tonnellate annue, e della zona Ogun-Guangdong in Nigeria, in cui verrà pianificata la costruzione di un parco dimostrativo per le scienze e le tecnologie agrarie.¹⁹ Di nuovo, però, queste situazioni sono rare, poiché è ancora incerta la possibilità che gli autoctoni riescano ad acquisirne le tecniche.

É La formazione tecnica degli operai africani rappresenta la principale modalità di trasferimento di tecnologie, nella quale sono incluse le istruzioni e le operazioni pratiche sul posto di lavoro, i corsi teorici di formazione e i corsi intensivi di specializzazione in Cina. Anche gli ultimi due esempi sono poco comuni, in quanto gli operai locali sono generalmente assistiti dai capomastri cinesi durante il processo produttivo finché non acquisiscono la padronanza del funzionamento delle macchine, delle procedure di ispezione, del controllo qualità ecc.²⁰

In breve, il trasferimento di tecnologie dalle aziende ai paesi africani non è ancora stato sistematizzato, soprattutto perché attualmente i compiti primari della Cina e dell'Africa sono ancora limitati a strutturare le basi della cooperazione, a rendere le zone efficacemente operative, a creare posti di lavoro

¹⁹Sito ufficiale di Nigeria Ogun-Guangdong Free Trade Zone,
<http://www.chinafrica.com.cn/newsInfo.asp?InfoID=12&CategoryID=2>

²⁰Note di intervista effettuata dal sottoscritto a Liu Jianguo, manager dell'azienda Changjin Egypt Stainless Steels Products Co., Ltd, 09/06/2009

e a promuovere lo sviluppo dell'economia. Senza questa fase, un trasferimento di tecnologie su larga scala in nazioni ancora prive di basi industriali mature, di risorse professionali e di un'economia sana e macroscopica, non potrebbe essere né durevole né efficace.

5.3 Scambio di esperienze gestionali

L'intento delle nazioni africane è quello di acquisire, attraverso le zone di cooperazione, la peculiare esperienza cinese di gestione delle zone di sviluppo. Tale scambio si svolgerebbe su diversi livelli.

In proposito, il Ministero del Commercio ha organizzato un seminario di 20 giorni, per il quale sono stati invitati in Cina i funzionari dei paesi ospitanti le zone di cooperazione affinché potessero svolgere degli studi in loco e acquisire la politica, l'esperienza e il modello gestionale delle zone di sviluppo della Cina. Circa 60 funzionari provenienti dallo Zambia, dalla Nigeria e dall'Etiopia vi hanno preso parte; fra i partecipanti vi erano anche il direttore del Ministero, i membri dell'assemblea legislativa, i funzionari amministrativi locali, così come i capi direttori dei dipartimenti delle dogane, del fisco, della finanza, dei trasporti e dell'ispezione.

Lo scambio di opinioni più frequente e diretto, però, avviene nel corso delle costruzioni e delle attività nelle zone di cooperazione. Da un lato, i governi, attraverso il dialogo, devono coordinare le politiche bilaterali; dall'altro lato, i costruttori e i dipartimenti amministrativi locali devono consultarsi continuamente su vari punti quali le strategie, la pianificazione degli investimenti, l'utilizzo del territorio, le edificazioni, l'amministrazione della forza lavoro e la protezione ambientale delle zone di cooperazione. È proprio durante il corso di queste consultazioni che i paesi africani scelgono realmente e concretamente, ma anche con cautela e ponderazione, di accettare i punti di vista della parte cinese.

Sebbene in tutte le sette zone di cooperazione la parte cinese sia a capo delle decisioni gestionali quotidiane e la parte collaborativa africana

fondamentalmente non prenda parte alle attività concrete, il personale africano impiegato all'interno delle aziende può apprendere le effettive conoscenze operative tramite la formazione e la pratica. D'altronde, l'assunzione di dipendenti locali fra il personale gestionale ha appena preso piede, ma avrà un orientamento a lungo termine.

6. SFIDE E PROBLEMATICHE²¹

6.1 Le preoccupazioni della Cina

La sfida più grande a cui devono far fronte le zone di cooperazione sono le opinioni non completamente unanimi in merito al modello di sviluppo delle zone stesse. In alcune nazioni africane, queste sono considerate come la mera delimitazione di un territorio che poi passa sotto le risoluzioni del solo costruttore. In base all'esperienza cinese, invece, l'azione governativa dovrebbe essere strettamente coordinata con l'attività delle imprese, offrendo un supporto sostenuto ed esauriente per quanto riguarda le infrastrutture, le politiche, gli investimenti e i servizi.

In altre nazioni, invece, vi è ancora una debole ideologia di mercato, i sistemi burocratici dei governi sono contorti e le promesse relative alla fornitura di sistemi multiservizi non vengono rispettate. I costruttori cinesi, però, sono consapevoli del fatto che l'impossibilità di fornire meticolosamente tutti i servizi per le aziende insediate nelle zone porterebbe a una perdita di attrattività, che a sua volta causerebbe un incompleto sviluppo delle aziende.

Altre nazioni ancora considerano le zone come comuni investimenti immobiliari, per questo non sono intenzionate a elargire sovvenzioni e incentivi, anzi, al contrario, innalzano i prezzi di affitto dei terreni. La parte cinese, d'altro canto, è al corrente del fatto che in precedenza sono stati fatti grandi investimenti nelle zone, ai quali sono seguiti lunghi periodi di ritorno degli investimenti e rischi

²¹I seguenti punti sintetizzano le note delle interviste eseguite da giugno a novembre del 2009 alle imprese di costruzioni stanziate nelle zone di cooperazione della Nigeria, dello Zambia, dell'Etiopia e dell'Egitto.

elevati, ma è consapevole anche degli ampi benefici all'occupazione e alle economie locali derivati dai loro esiti positivi, per questa ragione sollecita i governi locali a concedere maggiori agevolazioni dal punto di vista fiscale.

Un'altra problematica rilevante è l'arretratezza dei sistemi infrastrutturali africani. Certo, i costruttori provvedono a eseguire le costruzioni all'interno delle zone, tuttavia a essi occorre la garanzia della fornitura di acqua, elettricità, gas e sistemi di comunicazione con l'esterno, cose a cui spesso i governi locali non possono provvedere, o anche se lo fanno, risultano molto inferiori alle aspettative. In merito a questo, infatti, vale la pena precisare che la tardata accessibilità alle infrastrutture è stato il principale motivo dei precedenti fallimenti di molte zone di sviluppo africane.

Comunemente, i costruttori si preoccupano per l'indeterminatezza delle politiche dei paesi ospitanti, non tanto a causa delle loro situazioni politiche, che risultano alquanto stabili, quanto piuttosto a causa delle mutevoli politiche economiche o della loro inefficacia. Infatti, anche quando queste sono ottimali, il loro stato esecutivo è spesso insoddisfacente. Visti i prolungati periodi di investimenti, la passività delle politiche potrebbero causare delle perdite impreviste alle aziende, che perciò seguono con attenzione l'instabilità del tasso di cambio e alla carenza di valuta, essendo le zone coinvolte in un ampio business import-export.

6.2 Le preoccupazioni dell'Africa

Che lo sviluppo dei progetti su modello cinese sia in grado di coincidere con le necessità di sviluppo e di profitti a lungo termine dei paesi interessati rappresenta la preoccupazione primaria delle nazioni africane. Concretamente parlando, la prima questione è la seguente: le aziende stanziare nelle zone saranno realmente in grado sviluppare l'industria e il settore manifatturiero, o si limiteranno a sfruttare le politiche speciali per appiccicare sui prodotti cinesi il marchio di fabbricazione africano ed esportarli in Europa e negli Stati Uniti? Dall'altro lato, la produzione delle compagnie cinesi in suolo locale darà davvero la priorità all'esportazione o sarà orientata alla vendita di merci a basso

costo nei mercati africani abbattendone l'industria locale?²² Se i costruttori cinesi attirano solamente investitori cinesi trasformando le zone di cooperazione in Chinatown, a lungo andare si creerà un'eccessiva dipendenza delle economie africane nei confronti della Cina?

Oltre a queste, altre questioni sono inerenti alla creazione di posti di lavoro, agli stipendi, alle condizioni produttive, al trasferimento di tecnologie ecc. Inoltre, visto il modello di industria tradizionale delle aziende che investono in Africa, caratterizzata dall'alta intensità di manodopera e dall'elevato consumo energetico, la parte africana manifesta le proprie apprensioni anche sul problema dell'inquinamento ambientale.²³

Nel corso delle costruzioni, i paesi africani si sono dimostrati insoddisfatti in merito al ritardo di diversi progetti e a continue revisioni di pianificazioni precedentemente accordate. Questa situazione, tuttavia, è stata in larga parte una conseguenza della crisi economica mondiale degli ultimi due anni, a causa della quale anche le organizzazioni non governative hanno messo in discussione la qualità dei progetti, le condizioni di lavoro e il grado di trasparenza degli accordi relativi alle zone di cooperazione.^{24 25}

Per finire, le nazioni africane sono tuttora preoccupate che le zone possano diventare delle enclavi economiche fiorenti al loro interno, ma carenti di strette connessioni con le economie locali, e quindi incapaci di condurre le nazioni ospitanti verso un completo sviluppo.²⁶ In fin dei conti, però, va considerato che lo sviluppo di Shenzhen non ha costituito lo sviluppo indipendente di una città, bensì il fatto che è divenuta il motore di decollo della Cina.

²²Note di intervista effettuata dal sottoscritto a Zawadia Nanyaro, direttore del Dipartimento di Sviluppo delle zone economiche speciali della Tanzania, 29/07/2009

²³Note di intervista effettuata dal sottoscritto ad Ahmed Zoheir, direttore del Dipartimento delle Relazioni con gli Investitori all'Ufficio Generale degli Investimenti, 03/06/2009

²⁴Analoghe situazioni sono state riscontrate anche in Nigeria, in Etiopia e nelle Mauritius.

²⁵Mthembu-Salter, Gregory (2009), *Chinese Investment in African Free Trade Zones: Lessons from Nigeria's Experience*, Suoth African Institute of International Affairs (SAIIA)

²⁶Corrispondenza lavorativa fra il sottoscritto e Thomas Farole, capo economista del Dipartimento del Commercio Internazionale della Banca Mondiale, novembre 2009

Riassumendo, l'Africa e la Cina hanno stabilito congiuntamente le zone di cooperazione economica e commerciale partendo da obiettivi e contesti differenti. Da un lato non vi è collisione fra le intenzioni delle due parti ed è pienamente possibile raggiungere una cooperazione vincente-vincente; dall'altro lato, stabilire una comune armonia non è affatto un esito scontato, bensì richiede lo sforzo unitario di entrambe le parti, in quanto la chiave del successo sta nell'intesa e nella coordinazione reciproche.

Innanzitutto, nel corso della collaborazione, ciascuna delle due parti deve perseguire i propri obiettivi, al contempo tenendo in considerazione le esigenze della controparte. In secondo luogo, i costruttori e i governi locali devono raggiungere al più presto e al più possibile una comune intesa sul modello di sviluppo globale delle zone di cooperazione e stabilire chiaramente le responsabilità di ciascuna delle parti.

In terzo luogo, i dipartimenti della Cina e quelli della nazione africana interessata devono consultarsi frequentemente sulle politiche inerenti a vari ambiti, quali quello fiscale, degli investimenti, del lavoro, degli incentivi alla produzione ecc. Devono inoltre evitare contrasti e contraddizioni in ambito legislativo e, al contempo, far sì che le politiche bilaterali formino uno sforzo congiunto per esercitare la massima efficacia.

In quarto luogo, nel corso delle costruzioni, le due parti devono unificare gli standard dei lavori e coordinarne i progressi, perché le strutture all'interno e all'esterno delle zone devono essere efficacemente connesse le une con le altre, senza implicare investimenti inutili o ricostruzioni.

In quinto luogo, una volta avviatesi sulla giusta via, le compagnie cinesi dovranno prendere in considerazione l'incremento di formazione sistematica del personale autoctono, e in particolare l'inserimento di personale africano in posizioni tecniche e di primo piano, così come dovranno migliorare l'integrazione e gli scambi con le società locali.

Infine, la parte cinese dovrà gradualmente prepararsi a trasferire ai governi locali parte dei diritti di gestione e di proprietà delle zone di cooperazione. A

lungo termine, infatti, le nazioni africane dovrebbero porsi definitivamente alla guida delle zone di cooperazione, e ciò è provato dall'esperienza della stessa Cina: entrambe le zone di sviluppo di Wuxi e Suzhou in cooperazione con Singapore sono passate dall'amministrazione di Singapore a quella della Cina. Soltanto con il passaggio graduale e armonioso delle zone alle società locali sarà garantito uno sviluppo a lungo termine delle compagnie cinesi in Africa, e verrà al contempo compiuta la missione politica del rafforzamento dell'amicizia Sino-Africana, per la quale le zone di collaborazione sono state create.

Editore: Zhan Shiming

Revisore: Fan Xiaohong

COMMENTO TRADUTTOLOGICO

In questa sezione vengono presentate e giustificate le principali tecniche e scelte traduttive adottate durante il processo di traduzione dei testi originali dal cinese all'italiano, ovvero i due articoli 中国在非洲的经贸合作区发展浅析 *Zh ngguó zài F izh u de j ngmào h zuòq f zh n qi nx* ("Analisi sullo sviluppo delle zone di cooperazione economica e commerciale della Cina in Africa") e 评析中国与安哥拉经济合作的新模式 *Píngx Zh ngguó y ng l j ngjì hézuò de xn móshì* ("Analisi sul nuovo modello di cooperazione economica fra la Cina e l'Angola") di Tang Xiaowang, pubblicati dalla rivista periodica 西亚非洲 *X y F izh u* ("West Asia and Africa") rispettivamente il 10 novembre 2010 e il 10 luglio 2010.

La fase iniziale comprende un'analisi approfondita dei testi di partenza, di seguito denominati prototesti, che permette al traduttore di identificarne la tipologia testuale, la dominante, il lettore modello sia del prototesto che del metatesto e la macrostrategia traduttiva. Ci si focalizza in seguito sulle microstrategie traduttive, ovvero le strategie più specifiche adottate per la risoluzione di problemi e difficoltà linguistico-concettuali ai livelli della morfosintassi e del lessico.

L'esposizione di questo processo affrontato prima, durante e spesso anche dopo la traduzione mette in luce tutto ciò che sta al di sotto della punta dell'iceberg, ovvero il metatesto a cui il lettore della lingua d'arrivo si trova di fronte¹.

1. Tipologia testuale

I due prototesti in esame si focalizzano rispettivamente su due aspetti rilevanti della cooperazione economica Sino-Africana precedentemente affrontati nella sezione introduttiva: gli accordi petrolio-infrastrutture e lo stabilimento delle zone di cooperazione commerciale. Il primo prototesto, quindi, delinea in

¹Newmark, P. (1988), p. 12

modo approfondito il contesto degli accordi stabiliti tra la Cina e l'Angola, esplicandone il contesto storico, le principali caratteristiche, l'evoluzione, le sfide e le opportunità. Il secondo, invece, svolge un'analisi macroscopica sulle dinamiche dello stabilimento delle zone di cooperazione economica e commerciale in Africa, sui diversi modelli industriali sulle quali sono basate, sugli stadi del loro sviluppo e sul ruolo che queste svolgono per la crescita economica della Cina e dei suoi partner africani.

In base alla classificazione operata da Peter Newmark, entrambi appartengono alla categoria dei testi informativi, ovvero di quei testi che hanno l'obiettivo di trasmettere ed esplicare delle informazioni al lettore e le cui caratteristiche fondamentali sono la chiarezza, l'organicità e la coerente disposizione delle parti.² Al contempo, in essi è presente anche una componente argomentativa, attraverso la quale l'autore espone i vari problemi, presenta una tesi e gli argomenti a favore di questa, procede menzionando una o più antitesi e gli argomenti a sfavore di questa, confutando infine la tesi iniziale.

Secondo un'ulteriore classificazione elaborata da Francesco Sabatini, i due prototesti possono essere inglobati nella categoria dei testi mediamente vincolanti, posti a metà fra quelli massimamente espliciti (testi scientifici, normativi e tecnico-operativi) e quelli minimamente espliciti (testi letterari prosastici e poetici), o ancora, in base alla classificazione delineata da Bruno Osimo, possono essere definiti testi di media specializzazione.^{3 4}

Lo stile linguistico dei prototesti, di conseguenza, fa parte del macroinsieme delle "lingue speciali" relative ai testi specializzati, non letterari. Secondo la definizione di Cortelazzo:

"Per lingua speciale si intende una varietà funzionale di una lingua naturale, dipendente da un settore di conoscenze o da una sfera di attività specialistici, utilizzata, nella sua interezza, da un gruppo di parlanti più ristretto della totalità dei

²Newmark, P. (1998), pp. 40-41

³Scarpa, F. (2008), p. 26

⁴Osimo, B. (2011), p. 176

parlanti di una lingua di cui quella speciale è una varietà, per soddisfare i bisogni comunicativi (in primo luogo quelli referenziali) in quel settore specialistico."

Essendo i prototesti stilati dallo stesso autore e focalizzandosi entrambi su analoghi ambiti informativi, lo stile non varia dall'uno all'altro, anzi risulta uniformemente sobrio e formale. Analogamente, la sintassi non è particolarmente elaborata e i termini tecnici più ricorrenti sono inerenti ai settori economico, politico e industriale. Questi ultimi, in particolare, spesso si intersecano anche all'interno di uno stesso paragrafo o di una stessa proposizione, dimostrando ulteriormente la coesistenza di un'ampia varietà di contenuti informativi all'interno dei prototesti. In merito a questo, infatti,

"nessuna lingua speciale è un sistema chiuso, ma esiste un continuo interscambio tra i tecnicismi delle diverse aree specialistiche, il cosiddetto fenomeno dell'"infrasettorialità" che è caratteristico delle lingue speciali."⁵

Per quanto riguarda l'organizzazione delle informazioni, esse si presentano suddivise per tematiche da una chiara articolazione di paragrafi e sottoparagrafi. Alcuni elementi del paratesto, come schemi e tabelle, completano ed esemplificano le informazioni fornite dal testo vero e proprio, inoltre in ciascuno dei due prototesti sono presenti un paragrafo iniziale dedicato al sommario dei contenuti e uno finale per le conclusioni.

Tale struttura concettuale e la gerarchia su cui vertono le informazioni indicano non solo l'ordine, la chiarezza e la precisione dei contenuti, ma anche, come già accennato, una componente argomentativa mirata ad articolare e confutare la tesi esposta dall'autore.

2. Individuazione della dominante e del lettore modello

Il traduttore, essendo egli stesso l'interprete del prototesto e colui che lo elabora per produrre la propria versione del metatesto, deve innanzitutto

⁵Scarpa, F. (2008), pp. 1-4

individuare la dominante del prototesto e le sue eventuali sottodominanti al fine di attuare una determinata strategia traduttiva. In base alla dominante, infatti, il traduttore può selezionare gli aspetti da enfatizzare nella cultura ricevente, così come può scegliere quali elementi trasporre, quali omettere o adattare, e così via.

"[...] è possibile individuare la dominante, che definisco, con Jakobson, «la componente focalizzante di un'opera d'arte: governa, determina e trasforma le altre componenti. È la dominante a garantire l'integrità della struttura» (Torop 2010:78)".⁶

In quanto testi informativi, la cui funzione si basa sulla realtà extralinguistica, su fatti, teorie e idee legate a un determinato argomento o settore, la dominante dei prototesti coincide con la stessa funzione informativa.⁷

È possibile individuare anche una sottodominante, ovvero la funzione argomentativa, ulteriormente accentuata dall'utilizzo della terza persona singolare *b zh* 笔者 (lett.: "l'autore", o, in questo caso, "il sottoscritto") ogni qual volta l'autore voglia esprimere un'opinione o specificare qualcosa da lui ritenuta rilevante in merito all'argomento. Non si presenta invece il pronome personale di prima persona singolare (我 *w* , "io"), in quanto in cinese esso non viene usato in testi scritti di registro formale.

Un altro importante passaggio che il traduttore deve affrontare per attuare un'adeguata strategia traduttiva è l'individuazione del lettore modello, ovvero quell'ipotetico lettore a cui l'autore si è indirizzato durante la stesura del prototesto e da cui, di conseguenza, è stato influenzato sull'uso della lingua. Secondo la definizione di Umberto Eco citata da Bruno Osimo,

"L'autore deve dunque prevedere un modello del lettore possibile (da qui in poi Lettore Modello) che suppone sia in grado di affrontare interpretativamente le

⁶Osimo, B. (2011), p. 80

⁷Newmark, P. (1988), pp. 40-41

espressioni nello stesso modo in cui l'autore le affronta generativamente."⁸

Il lettore modello, perciò, condivide con l'autore un insieme di competenze linguistiche e concettuali che gli permettono di comprendere appieno il contenuto del testo.

L'autore dei prototesti, Tang Xiaoyang, è docente presso il Dipartimento di Relazioni Internazionali della Tsinghua University di Pechino dal 2012. Fra i suoi ambiti di ricerca vi sono le relazioni tra la Cina e l'Africa, la diplomazia economica, lo sviluppo internazionale e la filosofia politica, mentre la rivista periodica (*X y F izh u* 西亚非洲) su cui sono stati pubblicati i testi presi in esame è sotto l'amministrazione e la direzione dell'Istituto di Ricerca sull'Africa e sull'Asia Occidentale dell'Accademia di Scienze Sociali di Pechino. Ne consegue, quindi, che le informazioni contenute nei due prototesti sono destinate principalmente a un pubblico di ambito accademico, in primis agli studenti, ai docenti e ai ricercatori che fanno parte di questo istituto e i cui studi coinvolgono materie quali le relazioni internazionali, la politica internazionale, l'economia e commercio internazionali, l'economia dello sviluppo ecc. L'autore stesso, d'altronde, conferma questa ipotesi nell'introduzione dei prototesti.

È inoltre possibile individuare un lettore modello di secondo livello, sia sulla base delle stesse asserzioni dell'autore, sia su quella delle informazioni reperibili in merito a questa rivista. Dal 1980, infatti, essa conduce la pubblicazione di articoli, saggi e tesi su tematiche di politica, economia, relazioni internazionali, storia, religione, cultura e società dell'Africa e dell'Asia Occidentale, i quali costituiscono dei materiali di riferimento indirizzati anche al personale di ricerca dei dipartimenti governativi della Cina, così come al personale di analisi del mercato e ai direttori commerciali delle aziende di commercio estero della Cina.

Il traduttore, in quanto autore del metatesto, deve a sua volta prefigurarsi e

⁸Osimio, B. (2011), p.117

indirizzarsi a un lettore modello nella cultura ricevente, che non sempre e non necessariamente corrisponde al lettore modello della cultura emittente. In questo caso si è ipotizzata la collocazione dei metatesti all'interno di una rivista di economia internazionali, o all'interno di una monografia sullo sviluppo economico dell'Africa e/o sulle relazioni politiche ed economiche della Cina con i paesi in via di sviluppo. Il lettore modello verso cui sono stati indirizzati i metatesti, di conseguenza, può essere identificato con uno studente, un ricercatore, o con il personale di ricerca e di analisi di mercato di un'azienda coinvolta o potenzialmente interessata al business in Africa. Un ipotetico lettore modello di secondo livello dei metatesti, però, può anche coincidere con un individuo meno informato sull'argomento che, proprio per via della specificità di questo nei metatesti, intende accrescere le proprie conoscenze in quest'ambito.

3. Illustrazione della macrostrategia traduttiva

Per macrostrategia si intende l'obiettivo che il traduttore si prefigge sul piano teorico generale in base alle istruzioni del committente e alle nuove circostanze in cui andrà a situarsi il testo di arrivo.⁹

A differenza della traduzione letteraria, in cui il testo rappresenta un unicum irripetibile che è di volta in volta necessario ricreare, nella traduzione specializzata il traduttore dispone di norma di testi paralleli nella lingua di arrivo che fungono da punti di riferimento. Di conseguenza, mentre nei testi "aperti" connessi con la traduzione letteraria sono possibili più interpretazioni e l'enfasi è posta sullo stile linguistico, o addirittura sull'uso e sul significato della singola parola, nei testi "chiusi" connessi con la traduzione specializzata è possibile una sola interpretazione corretta. Le variazioni, di conseguenza, non possono riguardare in alcun modo le informazioni contenute nel testo di partenza, bensì soltanto gli aspetti formali di questo, poiché l'enfasi è posta

⁹Scarpa, F. (2008), p. 143

principalmente sul contenuto informativo.

"L'obiettivo primario del traduttore specializzato non è quindi necessariamente la fedeltà alla forma del testo originale ó che spesso, anzi, necessita di un miglioramento ó bensì la riproduzione integrale delle informazioni dell'originale e il loro adeguamento alle norme e convenzioni redazionali della lingua/cultura di arrivo."¹⁰

Analogamente, come affermato da Bruno Osimo:

"Nel contesto specialistico, la dominante del discorso è sempre la precisione di riferimento. Dato che il linguaggio naturale è per sua natura impreciso e polisemico e connotativo, e si presta a molteplici interpretazioni, negli ambiti settoriali quest'ampiezza espressiva viene fortemente limitata in modo artificiale."¹²

Per la traduzione dei protesti in esame, quindi, è stato adottato quello che Federica Scarpa definisce come approccio "familiarizzante" della traduzione specializzata, in base al quale la lingua/cultura di partenza tende a essere avvicinata e resa familiare al lettore di arrivo, perché il testo è visto soprattutto come un mezzo per trasmettere informazioni.¹³

Una simile strategia è definita da Newmark come "traduzione comunicativa", che riproduce l'esatto significato contestuale del testo di partenza in modo tale da rendere accettabili e comprensibili sia il contenuto che la lingua ai lettori del testo di arrivo.¹⁴

In breve, trattandosi di un testo informativo, l'enfasi è posta sulla precisione delle informazioni che esso deve trasmettere, ed è perciò opportuno, se necessario, apportare delle modifiche al livello di forma.

"Il traduttore, a tal proposito, per convogliare in maniera ottimale ed economica tali

¹⁰Scarpa, F. (2008), p. 84

¹²Osimo, B. (2011), pp. 131-132

¹³Scarpa, F. (2008), p. 85

¹⁴Newmark, P. (1998), p. 47

informazioni al suo lettore modello, in nome della chiarezza e della leggibilità, può modificare lievemente la sintassi della frase, cercare sinonimi, abolire ripetizioni ecc."¹⁴

Mentre queste modifiche risultano invisibili agli occhi del lettore dei metatesti, le uniche che invece tradiscono l'"invisibilità" del traduttore riguardano le note a piè di pagina, che sono state aggiunte nel secondo prototesto e distinte da quelle dell'autore dalla sigla *Ndt* ogni qualvolta si è ritenuto opportuno fornire delle specifiche. In queste note vengono riportate le denominazioni generiche in lingua inglese delle varie zone economiche speciali menzionate nel prototesto ("zone economiche speciali": "special economic zones"; "zone di trasformazione per l'esportazione": "export processing zones"; ecc). Tale scelta è stata adottata per permettere a un possibile lettore modello di secondo livello menzionato in precedenza di approfondire le conoscenze sull'argomento consultando fonti in lingua inglese, mediamente più numerose e autorevoli di quelle in lingua italiana.

4. Fattori linguistici e illustrazione delle microstrategie traduttive

Nei prossimi paragrafi verranno presentati i fattori di specificità dei prototesti e le microstrategie adottate negli esempi selezionati, ovvero delle strategie più specifiche mirate a risolvere i singoli problemi traduttivi riscontrabili al livello della parola (fattori lessicali), della frase (fattori grammaticali) e del testo (fattori testuali).

È importante precisare, comunque, che la scelta delle strategie locali che portano alla rielaborazione delle diverse unità testuali deve sempre essere orientata a ricostruire il testo nella sua dimensione comunicativa globale, e quindi a preservare, quanto più possibile, la coerenza con la macrostrategia.¹⁵

¹⁴Osimo, B. (2011), p. 175

¹⁵Scarpa, F. (2008), pp. 143-144

4.1 Fattori lessicali

4.1.1 Nomi propri

In questa sezione verranno elencate e spiegate le scelte adottate per la traduzione dei nomi propri riscontrati nei prototesti, che si alternano fra nomi propri di persone, sia cinesi che straniere, e di cose, come dipartimenti governativi, enti e organizzazioni internazionali, toponimi ecc.

4.1.1.1 Nomi propri di persona

I nomi propri di persona che compaiono nel testo di partenza comprendono sia i nomi cinesi sia i nomi stranieri. Nel primo caso non si sono presentate difficoltà, poiché per la traduzione in italiano è stato utilizzato il pinyin, ovvero il sistema di traslitterazione in caratteri latini della lingua ufficiale della Repubblica Popolare Cinese, che è pienamente diffuso in ambito internazionale e si collega alla microstrategia del trasferimento illustrata da Newmark.¹⁶

Essendo gran parte dei nomi cinesi composti da tre caratteri, di cui spesso uno costituisce il cognome e due il nome, è stato fatto precedere il cognome al nome come di consuetudine. In conformità a questo approccio, ad esempio, il nome del presidente della Repubblica Popolare Cinese *Hú Jintao* 胡锦涛 è stato reso in italiano con *Hu Jintao*. Altri nomi propri di persona di origine cinese presenti nei testi sono quello dell'autore stesso, *Táng Xi yáng* 唐晓阳, che è stato reso con *Tang Xiaoyang*.

Anche per quanto riguarda i nomi propri di origine straniera non si sono riscontrati intoppi. Il primo nome straniero compare nel primo prototesto, ed è quello di *M Lài s* 马赖斯, corrispondente a *Morais*, che nel metatesto è stato riportato intero, ovvero *Jose Pedro Morais*. Il reperimento del nome integrale in portoghese non sarebbe stato affatto facile se l'autore non l'avesse aggiunto

¹⁶Newmark, P. (1998), pp. 81-82

tra parentesi subito dopo il corrispondente in cinese. La difficoltà sarebbe derivata innanzitutto dal fatto che i nomi stranieri, nel momento in cui entrano a far parte di un testo in lingua cinese, subiscono quasi sempre una trascrizione da caratteri fonetici latini a caratteri cinesi monosillabici. Non essendo il cinese una lingua alfabetica, infatti, per compiere la trascrizione vengono in genere utilizzati gruppi di caratteri che, in successione, rendono una pronuncia il più somigliante possibile a quella del nome originale. Di conseguenza, non di rado accade che i nomi stranieri trascritti in cinese siano difficilmente riconoscibili.

In secondo luogo, la difficoltà sarebbe derivata anche dal fatto che il corrispondente cinese del nome sopra citato riguarda solamente il cognome, ovvero *Morais*, che non è noto come può esserlo quello di una figura generalmente conosciuta a livello internazionale (es. il presidente di una nazione, un primo ministro ecc). Se l'autore avesse messo a disposizione soltanto il cognome trascritto in cinese, sarebbe stato enormemente più difficile risalire alla fonte del nome integrale in portoghese.

Diversamente, il nome straniero *Du s s ngtu s* 多斯桑托斯, trattandosi del presidente dell'Angola, è stato subito ricondotto al nome portoghese di *Dos Santos*, e nel metatesto è stato riportato intero, ossia *José Eduardo Dos Santos*.

4.1.1.2 *Nomi propri di cosa e toponimi*

I nomi propri di cosa che compaiono nel testo riguardano principalmente testate giornalistiche e riviste, enti e organizzazioni internazionali, dipartimenti governativi, congressi, università, banche, multinazionali statali e joint ventures.

Nel caso di alcuni nomi propri di cosa di origine cinese, nel metatesto è stato usato un corrispondente in italiano:

É *Zh ng f i hézuò lùntán* 中非合作论坛 → "Forum per la Cooperazione Cina-Africa".

Quelli che fanno riferimento a banche o multinazionali, invece, sono stati tradotti con il loro corrispondente in inglese:

É *Zh ngguó y usè kuàngyè jítuán* 中国有色矿业集团 → "China Nonferrous Metal Mining (Group) Co.";

É *Zh ngguó sìchu n hóng huá g ngs* 中国四川宏华公司 → "Sichuan Honghua Petroleum Equipment Co.";

É *Zh ngguó jìn ch k u yínháng* 中国进出口银行 (Lett: Export-Import Bank of China) "Exim Bank of China".

Alcuni nomi sono di origine straniera, e non sempre anglofona. A seguito di una ricerca sull'origine, in alcuni casi è stato mantenuto il nome originale, soprattutto quando questo fa riferimento a una rivista, a un'università o a un'azienda. Di seguito sono elencati alcuni esempi:

É Il nome inglese dell'università americana City University of New York, in cinese *Ni yu shìlì dàxué* 纽约市立大学, è stato mantenuto invariato e trasferito in inglese nel testo di arrivo.

É Il nome dell'istituto accademico americano New School for Social Research, in cinese *Ni yu shèhuì yánji x n xuéyuàn* 纽约社会研究新学院, è stato tradotto usando il nome originale in inglese seguito dalla specifica in italiano "di New York": "New School for Social Research di New York".

É Il nome dell'organizzazione internazionale *World Trade Organization* è presente nel secondo prototesto solo in forma siglata (*WTO*), ed è stato mantenuto tale nel metatesto.

É Nel primo prototesto compare per due volte il nome di *Lúnd n yínháng tóngyè zhéxí* 伦敦银行同业折息率, di cui la prima volta è seguito dalla sigla *Libor* tra parentesi. Esso corrisponde all'inglese "London Interbank Offered Rate", che indica un tasso di riferimento per i mercati finanziari. Nel metatesto è stato riportato in entrambe le occorrenze con la sigla.

É Il nome della joint venture sino-angolana *Automóveis CSG-Angola LDA* compare nel primo prototesto soltanto con la sigla di *CSG* tra parentesi

preceduta dalla denominazione generica di *Zhōng'ān hézuò de qìchē chǎng* 中安合作的汽车厂 (lett.: "fabbrica automobilistica di cooperazione sino-angolana"). La ricerca del nome ufficiale dell'azienda è stata effettuata utilizzando la denominazione generica in cinese seguita dalla sigla: in tal modo è stato possibile consultare fonti in cinese che ne riportavano il nome originale in portoghese. In seguito a un'ulteriore ricerca eseguita con il nome in portoghese, i dati reperiti in questa lingua ne hanno confermato l'attendibilità. Il nominativo è stato quindi riportato nel metatesto come segue: "joint-venture automobilistica sino-angolana Automóveis CSG-Angola LDA".

É Il nome della rivista *The Banker*, in cinese *Yínhángjiā* 银行家, è stato mantenuto in inglese tale nel metatesto.

In altri casi, i nomi di origine straniera sono stati tradotti in italiano, come nel caso seguente:

É *Guójì huòbì jījīn zījīn* 国际货币基金组 → "Fondo Monetario Internazionale".

In merito ai toponimi, quelli che fanno riferimento a città cinesi sono stati trascritti usando il sistema di trascrizione in pinyin, perciò a *Shēnzhèn* 深圳, *Zhūhǎi* 珠海, *Shàntóu* 汕头 e *Xiàmén* 厦门 corrispondono "Shenzhen", "Zhuhai", "Shantou" e "Xiamen".

I nomi degli stati e delle città straniere universalmente note sono stati riportati in italiano come di consueto, facendo però attenzione alla digitatura ufficiale delle nazioni che altrimenti potrebbero essere fonte di ambiguità, come nel caso della Repubblica del Congo (o Congo Brazzaville) e della Repubblica Democratica del Congo (o Congo Kinshasa).

Un discorso a parte, invece, va fatto per i toponimi che fanno riferimento alle zone di cooperazione che compaiono nel secondo prototesto. Mentre a volte esse sono menzionate con i loro nomi comuni (es. "zone economiche speciali"), altre volte compaiono con la denominazione generica sommata al nome proprio in cinese o al nome dell'area geografica in cui si trovano. In

quest'ultimo caso, il nome delle zone è stato quindi riportato con il corrispondente più noto a livello internazionale, come si vede nei prossimi esempi:

É 埃及苏伊士经贸合作区 *ījī sū y shì j ngmào hézuò q* → "Egypt Suez Economic and Trade Cooperation Zone";

É 毛里求斯天利经贸合作区 *Máol qiús Ti nlì j ngmào hézuòq* → "Mauritius Jinfei Economic and Trade Cooperation Zone";

É 尼日利亚广东经济贸易合作区 *Nírìlìy gu ngd ng j ngjì màoyì hézuòq* → "Nigeria Ogun-Guangdong Free Trade Zone";

É 尼日利亚莱基自贸区 *Nírìlìy láij zìmàoq* → "Nigeria Lekki Free Trade Zone";

É 赞比亚中国经济贸易合作区 *Zànb y zh ngguó j ngjì màoyì hézuòq* → "Zambia-China Economic and Trade Cooperation Zone (Chambishi Multi-Facility Economic Zone)";

É 埃塞比亚东方工业园 *is i'éb y d ngf ng g ngyèyuán* → "Ethiopia Eastern Industrial Park";

É 埃及利亚中国江铃经济贸易合作 ' *rjìlìy zh ngguó ji nglíng j ngjì màoyì hézuòq* → "Algeria-China Jiangling Free Trade Zone".

4.1.2 Realia

Secondo la definizione dei ricercatori Vlahov e Florin riportata da Bruno Osimo, nella scienza della traduzione i realia sono

"[...] parole (e locuzioni composte) della lingua popolare che costituiscono denominazioni di oggetti, concetti, fenomeni tipici di un ambiente geografico, di una cultura, della vita materiale o di peculiarità storico-sociali di un popolo, di una nazione, di un paese, di una tribù, e che quindi sono portatrici di un colorito nazionale, locale o

storico; queste parole non hanno corrispondenze precise in altre lingue." (1969:438)¹⁷

Nei prototesti in esame sono stati identificati alcuni elementi di realia, per la cui traduzione sono state adottate microstrategie diverse a seconda dei casi.

Il primo caso è relativo al verbo *z uch qù* 走出去, il quale generalmente significa "uscire" e costituisce un termine di uso molto comune, soprattutto nella lingua parlata. Nei prototesti, però, assume una sfumatura specifica, indicando la "go-out policy" o "go-out strategy" promossa in Cina dagli anni '90, intesa come la strategia di globalizzazione delle aziende che lasciano il paese per fare investimenti all'estero. Per la resa in italiano, *z uch qù* 走出去 è stato trasposto con il termine universalmente noto di "go-out strategy" nel caso abbia ruolo di sostantivo all'interno dell'enunciato. Se invece esso ha ruolo di verbo, si è proceduto con la strategia dell'espansione del contenuto, in base alla quale il numero di costituenti della frase nella lingua di arrivo risulta superiore in seguito a un'aggiunta fatta per motivi di chiarezza informativa o accettabilità sintattica.¹⁸

通过中安框架合作协议，目前已有三四十家中国大型企业进入安哥拉、这无疑是企业实施“走出去”发展战略、贯彻企业国际化经营方针、开辟西南非洲市场的重要一步。

Attualmente, grazie agli accordi di cooperazione sino-angolani, un numero compreso fra le 30 e le 40 grandi imprese cinesi ha fatto ingresso in Angola. Questo rappresenta indubbiamente una fase rilevante per la realizzazione della "**go-out strategy**" e della globalizzazione delle imprese, così come per l'apertura dei mercati dell'Africa sudoccidentale.

企业还能享受国家银行贴息贷款及给予“走出去”企业的各类专项资金支持。

Le aziende, infine, avrebbero goduto di prestiti agevolati dalle banche di stato e di ogni sostegno finanziario dedicato alle imprese **che escono dal paese per investire**

¹⁷Osimo, B. (2011), p. 112

¹⁸Scarpa, F. (2008), p. 152

all'estero.

L'espressione *y tiáo lóng* 一条龙, che compare anche associata al termine *fúwù* 服务 ("servizio"), è utilizzata nel secondo prototesto per descrivere una filiera industriale. Tradotta letteralmente significa "un drago", ma in realtà fa riferimento a "una linea/sequenza continua", poiché il drago appunto simboleggia metaforicamente una linea ininterrotta che procede dalla testa alla coda. Insieme al termine *fúwù* 服务 ("servizio") indica l'insieme delle aziende che rientrano nella catena di fornitura di dato prodotto e che sono collocate all'interno di una stessa area geografica. Per la resa in italiano, non essendoci un termine corrispondente, è stata adottata la strategia della traduzione contestuale, in base alla quale non si tiene conto del significato della parola, bensì del significato globale della frase.¹⁹ Perciò, nel caso di una filiera mineraria, l'espressione è stata resa come segue:

上述7个合作区的商业模式并不同。有的着重自然资源开采和加工，比如赞比亚的合作区围绕铜钴矿的产业链开发，建设从采矿、冶炼回收到机械设备和服务的一条龙服务。

I modelli commerciali delle sette zone di cooperazione sopra menzionate presentano delle divergenze notevoli. In alcune viene data enfasi all'estrazione e alla trasformazione delle risorse naturali, come ad esempio è stata sviluppata la filiera industriale attorno alle miniere di rame e cobalto nella zona di cooperazione dello Zambia, il cui **ciclo produttivo continuo** passa direttamente dall'estrazione e la fusione alla produzione di macchinari e ai servizi.

截至2009年10月，赞比亚谦比希园区已引进13家企业，从开矿、冶炼、制酸到铸造、机修形成了产业链一条龙的雏形。

Fino all'ottobre del 2009, l'area industriale di Chambishi in Zambia ha attirato 13 compagnie che spaziano da quelle minerarie alle fonderie, dagli impianti di produzione di acido solforico alle imprese di riparazione meccanica, e ha preso quindi forma un prototipo di filiera industriale **ininterrotta**.

¹⁹ Osimo, B. (2011), p. 112

L'espressione di *yì zhàn shì fúwù* 一站式服务, invece, rappresenta un calco del termine inglese "one-stop shop", il quale indica la possibilità di avvalersi di un sistema di servizi completo all'interno di un'unico posto. Appartenente al gergo aziendale, nella sezione di prototesto in cui compare indica però una fornitura di servizi completa, in particolare di servizi di base, all'interno delle zone in cui le aziende si introducono. Per la traduzione di questa espressione è stato quindi adottato il metodo dell'equivalente funzionale, in base al quale, non essendoci un esatto corrispondente nella lingua di arrivo, viene utilizzato un elemento che si colloca a metà fra la lingua di partenza e quella di arrivo in un'area semantica universale.²⁰

有些国家市场意识还不强，政府的官僚作风严重，许诺的一站式服务不能兑现； [...]

In altre nazioni, invece, vi è ancora una debole ideologia di mercato, i sistemi burocratici dei governi sono contorti e le promesse relative alla fornitura di **sistemi multiservizi** non vengono rispettate.

Un altro esempio di realia è il termine *d ngdìhuà* 当地化, che compare soprattutto nel primo prototesto in ruolo di sostantivo. Il termine, sinonimo di *b ndìhuà* 本地化, è composto dall'aggettivo *d ngdì* 当地, dal significato di "nativo", "autoctono", "indigeno" di un certo luogo, e dal suffisso *huà* 化, tramite il quale l'aggettivo o il sostantivo a cui questo si lega subisce una suffissazione e diventa un sostantivo derivato o un verbo. Traducendo letteralmente diventerebbe quindi "autoctonizzazione" o "indigenizzazione", che non sarebbe stato adatto sia perché non utilizzato in italiano, sia perché, anche se lo fosse, avrebbe causato delle ambiguità. Se si consulta il dizionario dal cinese all'inglese, il termine *d ngdìhuà* 当地化 (o *b ndìhuà* 本地化) corrisponde in inglese all'espressione di "adaptation (to a foreign environment)" o "localization". Effettivamente, quest'ultima si collega in parte all'informazione

²⁰Newmark, P. (1998), p. 83

veicolata dal contesto in cui i termini compaiono, tuttavia non sarebbe stato comunque corretta, perché quando nei prototesti si parla di *q yè yòngg ng de b ndìhuà* 企业用工的本地化 o di *gu nl céng b ndìhuà* 管理层本地化, si intende l'assunzione di personale lavorativo africano. Di conseguenza, di nuovo, la strategia traduttiva utilizzata è stata quella della traduzione contestuale:

然而，管理层当地化是企业完全融入当地社会的重要环节。安方管理人员不仅能更有效地整合当地员工，更可以帮助企业同当地政府与社会交流互动。

Tuttavia, **l'inserimento di personale angolano** fra gli strati gestionali costituisce un collegamento rilevante per la completa integrazione delle imprese nella società locale, poiché contribuirebbe a stabilire una più efficace integrazione dei dipendenti angolani nelle aziende stesse e una migliore interazione di queste ultime con la società e il governo dell'Angola.

Un altro termine degno di nota è *q t ng y píng* 七通一平, che esprime uno specifico concetto nel settore delle costruzioni edili. Esso fa riferimento alla fase immediatamente precedente all'edificazione di un sito, durante la quale questo viene dotato di tutti i sette servizi di base quali acqua, elettricità, riscaldamento, gas, sistemi fognari, sistemi di telecomunicazioni e strade. Il termine viene reso in inglese con l'espressione di "seven access and site leveling", ma in italiano è stato tradotto con il termine "sottoservizi":

每个入选的项目可得到商务部的“境外经济贸易合作区发展资金”最高达2亿元人民币的资助，主要包括建设前期招投标、可行性研究、规划勘察设计费用及基础设施建设费用、如建设用地、办公场所租赁、七通一平和其他法律咨询、企业注册、报关报税、投资许可、工作许可等服务费用。

Ogni progetto selezionato poteva ottenere una sovvenzione massima equivalente a 200 milioni di renminbi dal "Fondo di sviluppo per le zone di cooperazione economica e commerciale all'estero" del Ministero del Commercio. Tale sovvenzione includeva l'offerta per l'appalto, uno studio di fattibilità, i costi di sopralluogo, di pianificazione e di edificazione delle infrastrutture, i costi del

terreno edificabile, dell'affitto per i siti degli uffici, dei sottoservizi e di consultazioni legali, e infine i costi di servizi quali la registrazione delle imprese, la dichiarazione alla dogana di merci soggette a dazio, la licenza d'investimento e il permesso di lavoro.

Y ngq 央企, infine, è l'abbreviazione di *zh ngy ng q yè* 中央企业 e si riferisce a una precisa categoria di imprese statali cinesi, ovvero le "imprese centrali", controllate e amministrare direttamente dal governo centrale, in opposizione alle *dif ng q yè* 地方企业 ("imprese locali"), governi di livello provinciale o municipale. Nel metatesto, perciò, *y ngq* 央企 è stato tradotto con l'aggiunta dell'aggettivo "centrale" per facilitare la comprensione della differenza fra le due categorie di imprese statali.

通常来说, 来自省级政府的支持措施力度最大, 最直接。除赞比亚合作区开发商中国有色矿业集团是央企外, 其他开发商都隶属于某省或直辖市。

Generalmente, infatti, i maggiori e più diretti sostegni provennero dai governi di livello provinciale: a eccezione della China Nonferrous Metal Mining Group Co., che opera come costruttrice nella zona di cooperazione dello Zambia e che rappresenta un'**impresa statale centrale**, gli altri costruttori sono sotto la giurisdizione di una determinata provincia o municipalità.

4.1.3 Materiale lessicale straniero

Nel secondo testo sono stati riscontrati degli elementi lessicali stranieri, per lo più inglesi, provenienti da campi semantici differenti. In questa sezione vengono perciò elencati quelli che sono stati riportati nel metatesto con i termini originali in inglese, con l'esclusione di *yì zhàn shì fúwù* 一站式服务, che è stato invece adattato alla lingua d'arrivo, come si è visto nel paragrafo precedente.

Il primo è il termine *hardware*, che compare scritto sotto forma di caratteri cinesi: *yìngjiàn* 硬件. Si tratta di un prestito dall'inglese, e più precisamente di un calco sinonimico, ovvero un trasferimento del significato letterale di un termine che può obbedire all'ordine sintattico della lingua d'arrivo o mantenere

l'ordine sequenziale del termine o composto originale.²¹ Quindi il termine inglese *hardware*, composto da *hard* ("duro") e *ware* ("articolo", "prodotto"), è corrisposto dal termine cinese *yìngjiàn* 硬件, composto dai due caratteri di *yìng* 硬 ("duro") e *jiàn* 件 ("oggetto", "articolo"). Nel metatesto è stato riportato con l'originale inglese di *hardware*, in quanto universalmente conosciuto. *Yìngjiàn* 硬件, inoltre, compare nel prototesto fra virgolette. Queste ultime indicano ed enfatizzano la metafora che deriva dall'utilizzo di questo termine inerente al settore dell'informatica in un contesto ben diverso, pertanto sono state preservate anche nel metatesto.

中安合作协议，使安哥拉在27年内战后的废墟上同时开工上百个项目。公路、铁路、机场、桥梁、医院、学校、水电站、输电线路，电信网络与其他市政工程的建设，不仅迅速改善了当地居民的生活条件，更为工商业进一步发展提供了必要的“硬件”。

Con l'avvio di un centinaio di progetti, gli accordi di cooperazione sino-angolani hanno permesso un nuovo inizio a un'Angola che ancora giace sulle rovine di una guerra civile durata 27 anni. Autostrade, ferrovie, aeroporti, ponti, ospedali, scuole, stazioni idroelettriche, linee di trasmissione elettrica, reti di telecomunicazioni e altre opere pubbliche, oltre ad apportare rapidi miglioramenti alle condizioni di vita degli abitanti locali, hanno fornito quell'"**hardware**" indispensabile per un ulteriore sviluppo del commercio e dell'industria.

Una situazione analoga si presenta nell'espressione *tóngy jiàzhiliàn de shàngxiàyóu q yè* 同一价值链的上下游企业. *Shàngxiàyóu q yè* 上下游企业, infatti, costituisce un calco dell'inglese "upstream and downstream consortium", il quale indica i processi produttivi esistenti all'interno di determinate industrie, solitamente quelle petrolifere ed estrattive. Per "upstream consortium" si intende infatti l'insieme delle imprese che operano nella sola esplorazione ed estrazione dei materiali grezzi, mentre per "downstream consortium" si intende l'insieme di aziende coinvolte nell'attività

²¹ Scarpa, F. (2008), p. 193

di lavorazione e trasformazione del materiale grezzo in prodotto finito, fino alla vendita dello stesso sul mercato. Pertanto, nel metatesto sono stati mantenuti i termini inglesi di "upstream" e "downstream", in quanto anch'essi sono ampiamente utilizzati nel gergo aziendale di questi specifici settori.

[...] 其次, 统一价值链的上下游企业愿意集中在同一区域, 以节省成本, 增强竞争力; [...]

In secondo luogo, perché le imprese di **upstream** e quelle di **downstream** di una stessa catena del valore mirano a concentrarsi nella stessa area per ridurre i costi e rafforzare la concorrenza.

4.1.4 Espressioni idiomatiche

Le espressioni idiomatiche tipiche della lingua cinese sono i *chéngyǔ* 成语, ovvero costrutti idiomatici di derivazione letteraria e in gran parte composti da quattro caratteri, analoghi ai nostri proverbi popolari. I *chéngyǔ* 成语 sono tuttora di uso comune non solo nella lingua scritta, ma anche nel linguaggio popolare, ed essendo strettamente legati alla cultura di partenza, non sempre hanno un corrispondente nella lingua/cultura di arrivo.

Nel caso dei prototesti in esame, è stato ritenuto opportuno neutralizzare le espressioni idiomatiche nella lingua di arrivo, non solo perché non ne sono state individuate di corrispondenti in italiano, ma soprattutto perché, qualora ve ne fossero, non vengono comunque impiegate nel registro linguistico di questi testi. Infatti, mentre nella lingua cinese compaiono anche nei testi dal registro formale, in italiano sono preferibili espressioni neutrali per mantenere l'omogeneità linguistica.

Alcuni *chéngyǔ* 成语 rilevati nei prototesti sono:

É *hòu gù zhī yōu* 后顾之忧 (lett. "temere il peggio a posteriori", "preoccupazione per le conseguenze future");

É *yǐ zhì qǔ shèng* 以质取胜 (lett. "usare la qualità per vincere", "vincere

con la qualità");

É *q cháng b du n* 取长补短 (lett. "usare/acquisire i punti di forza altrui per correggere i propri punti deboli");

É *yán chuán sh n shòu* 言传身教 (lett. "insegnare con le parole e gli esempi").

Di seguito sono elencate in ordine le traduzioni corrispondenti:

实践证明，这样的综合性管理是经济特区在中国成功的一大关键，因为经济特区大大解决了企业的后顾之忧，使企业能集中精力于经营生产。

In pratica, è dimostrato che questa amministrazione sistematica ha costituito la chiave del successo delle zone economiche speciali in Cina, poiché essa ha largamente risolto le **apprensioni** delle imprese facendo sì che potessero focalizzarsi sulla produzione.

因此，从长期看，中国公司会逐渐造攻城价值链上攀升，以质取胜，并减少低价竞争带来的负面影响。

A lungo andare, le imprese cinesi scaleranno gradualmente la catena del valore dei progetti, **miglioreranno la qualità dei servizi** e ridurranno l'impatto negativo causato dalla concorrenza sui prezzi.

因此，中安企业双方有充分的合作基础，并能取长补短，在市场中共同成长。

Alla luce di queste circostanze, le imprese cinesi e angolane potranno acquisire una crescita comune con un'ampia base cooperativa e con lo **scambio di risorse e capacità**.

一方面，被雇佣的安哥拉当地工人在项目实施中得到技术培训，并通过中国工人的言传身教以及在项目中的大量实践掌握了一定生产技能； [...]

Da un lato, gli operai angolani hanno acquisito una certa abilità produttiva ricevendo una formazione tecnica nei siti delle costruzioni grazie alle operazioni pratiche e alle **istruzioni** degli operai cinesi.

4.1.5 Lessico tecnico

I due prototesti, come già accennato, essendo testi informativi di media specializzazione, inglobano numerosi termini tecnici appartenenti a diversi settori, in particolar modo a quello aziendale, industriale, economico, politico e commerciale. Proprio per via di questa eterogeneità di contenuti, la loro densità nel testo non è a tal punto elevata da possedere la marcata natura tecnica che invece caratterizza il linguaggio settoriale dei testi molto vincolanti, quali (testi scientifici, normativi, tecnici ecc).

Molti termini sono risultati nuovi in sede di traduzione, però generalmente è stato possibile delineare i corrispondenti nella lingua di arrivo senza troppe difficoltà grazie alla monoreferenzialità semantica che li caratterizza, in base alla quale i termini specialistici hanno spesso un referente univoco in quanto fanno riferimento a una specifica e limitata sfera semantica.²² Al contrario, i casi di polisemia sono rari, fatta eccezione per il già citato calco dall'inglese del termine informatico "hardware", che è stato mantenuto tale, e per altri termini tecnici meno specifici che sono stati tradotti con i corrispondenti italiani ritenuti più adeguati al contesto in cui comparivano.

Per una traduzione accurata sono stati utili i dizionari dal cinese all'inglese e dall'inglese all'italiano, soprattutto in formato elettronico, mentre i dizionari monolingue, come il Treccani per la lingua italiana, hanno costituito una base di supporto per la traduzione di alcuni fraseologismi specialistici e per l'eventuale ricerca di sinonimi. Di notevole aiuto sono stati anche e soprattutto i testi paralleli in inglese consultati per una migliore comprensione dell'argomento e per la stesura della sezione introduttiva. Infatti, gli argomenti stessi dei testi e di conseguenza molte delle loro espressioni peculiari hanno dei corrispondenti soltanto in lingua inglese, in quanto le fonti di materiali in inglese costituiscono dei repertori informativi notevolmente più ampi rispetto a quelle in lingua italiana.

²²Scarpa, F. (2008), pp. 55-56

5. Fattori linguistici

5.1 Fattori grammaticali e organizzazione sintattica

La lingua di partenza e la lingua di arrivo appartengono a due diverse famiglie linguistiche, molto "lontane" l'una dall'altra per quanto riguarda la tipologia morfologica e l'organizzazione sintattica: mentre il cinese è una lingua isolante appartenente al ceppo linguistico sinotibetano, l'italiano è una lingua romanza proveniente dal ceppo delle lingue indoeuropee. Questo significa che il cinese, diversamente dall'italiano, è una lingua priva di flessione e declinazione, e i morfemi acquisiscono un determinato valore grammaticale in base alla posizione che assumono all'interno di una frase, oppure tramite l'uso di particelle grammaticali poste vicino a essi. Inoltre, gli elementi determinati sono sempre preceduti dagli elementi determinanti, condizione che rende la costruzione sintattica profondamente diversa da quella dell'italiano.

Date queste divergenze fra le due lingue, spesso per i traduttori è necessario apportare modifiche ai prototesti in cinese per avvicinarli alle culture riceventi dei metatesti, soprattutto per quanto riguarda la sintassi di frasi che, se mantenute tali, non veicolerebbero il messaggio in modo ottimale, oppure risulterebbero elaborate in costrutti innaturali, troppo lunghe e dispersive, o ancora, troppo brevi e concise per la lingua di arrivo. Pertanto, in sede di traduzione le frasi sono state spesso scisse o unite, ne è stata modificata la punteggiatura, sono state omesse parti ridondanti o ripetitive oppure inseriti nessi logici, così come la sintassi è stata rielaborata per una lettura più fluente, senza tuttavia alterare le informazioni contenute nei prototesti.

A detta di Newmark, infatti, l'obiettivo primario del traduttore di un testo specializzato non è la fedeltà alla forma dell'originale, che spesso, al contrario, necessita di un miglioramento, bensì la riproduzione integrale delle informazioni dell'originale e il loro adeguamento alle norme e convenzioni redazionali della lingua/cultura di arrivo.

"In a technical translation you can be as bold and free in recasting grammar (cutting up sentences, transposing clauses, converting verbs to nouns, etc) as in any other type of informative or vocative text, provided the original is defective. Here particularly you, who are the professional writer, should produce a better text than the writer of the original, who is not."²³

5.1.1 Paratassi e ipotassi

Generalmente, la lingua cinese predilige una costruzione del periodo attraverso la coordinazione, o paratassi, mentre nell'italiano è la subordinazione, o ipotassi, a essere maggiormente usata. Sebbene la sintassi cinese sia meno complessa di quella italiana e i testi informativi siano caratterizzati da sequenze di proposizioni relativamente brevi e concise, non sono comunque da escludere i casi di proposizioni molto lunghe a causa della presenza di più elementi determinati e dei relativi elementi determinanti. In entrambe le situazioni, è stato operato un adattamento orientato alle consuetudini della lingua di arrivo per rendere i metatesti più fluidi e naturali alla lettura.

La paratassi, nei prototesti, è costruita con proposizioni coordinate attraverso l'uso di congiunzioni coordinanti, o semplicemente attraverso l'asindeto, ovvero la successione di due o più proposizioni separate l'una dall'altra da una virgola, senza l'uso di connettivi. Nel caso di coordinazione paratattica, le congiunzioni più frequenti nei prototesti sono:

É *hé* 和, *jí* 及, *y* 与, *tóng* 同 e *y jí* 以及, che collegano due sostantivi;

É le correlative *bùdàn/bùj n...*, *hái / y / érqì* 不但 / 不仅..., 还 / 也 / 而且... ("non solo..., ma anche..."); *ér* 而 ("e", "mentre"); *Y f ngmiàn...*, *lìng y f ngmiàn...* 一方面..., 另一方面... ("Da un lato..., dall'altro lato...");

É le avversative introdotte da *ér* 而, *búguò* 不过, *dàn* 但 e *dànshi* 但是 ("ma", "tuttavia", "però");

É le disgiuntive *háishi* 还是, *huò* 或 e *huòzh* 或者 ("oppure", "o");

²³Newmark, P. (1998), p. 159

É le aggiuntive *c wài* 此外, *lìngwài* 另外, *bìng* 并, *bìngqi* 并且, *érqi* 而且 ("inoltre", "in aggiunta", "oltre a ciò", "e ancora") e *tóngshí* 同时 ("al contempo", "nello stesso tempo", "inoltre").

Fra le congiunzioni subordinanti si trovano invece:

É le causali introdotte da *yóuyú* 由于 e *y nwéi* 因为 ("perché", "poiché", "in quanto");

É le condizionali con *rú* 如 e *rúgu* 如果;

É le consecutive con *cóngér* 从而, *y nér* 因而 e *y nc* 因此 ("perciò", "quindi", "di conseguenza");

É le finali *wèile* 为了, *wèi* 为, *y* 以 e *y biàn* 以便 ("per", "al fine di");

É le concessive *su rán...*, *dànshi...* 虽然..., 但是... e *jísh /j ngu n...*, *dàn...* 即使 / 尽管..., 但... ("sebbene...", "tuttavia...", "nonostante...", "comunque...").

Come già accennato, il frequente impiego della paratassi in cinese genera spesso lunghi periodi inadatti alla lingua italiana, in quanto composti da sequenze di proposizioni separate l'una dall'altra da una sola virgola, ed eventualmente introdotte da connettivi. Per questa ragione, molte proposizioni di questo tipo sono state modificate e trasformate in subordinate. La subordinazione è infatti la procedura traduttiva più frequente, poiché il testo di arrivo, tramite il collegamento con l'ipotassi di due enunciati inizialmente giustapposti l'uno all'altro o coordinati, viene reso sintatticamente più complesso, ma anche più scorrevole, e quindi maggiormente fruibile.²⁴

经济特区是有中国特色的发展模式，非洲国家希望能学习这一模式，促进本国经济发展。中国企业也希望利用工业区增强在非洲市场的竞争力。

Le zone economiche speciali sono costituite da un caratteristico modello economico cinese **che** le nazioni africane sperano di poter acquisire al fine di

²⁴Scarpa, F. (2008), p. 175

promuovere il loro sviluppo, mentre le imprese cinesi intendono usufruire di aree industriali per aumentare la concorrenza sul mercato africano.

第二期工程主要涉及电信、渔船、卫生、教育、公共工程等52个项目，也已开工。

La prima fase includeva 50 progetti quali la ristrutturazione o la costruzione di ospedali, scuole, acquedotti e linee di trasmissione elettrica. La seconda fase, invece, **che** è già stata avviata, include 52 progetti per le opere pubbliche, le telecomunicazioni, la pesca, la sanità e l'istruzione.

中国企业对安哥拉社会的另一重要冲击是，低廉的产品价格与强劲的竞争力对当地企业，尤其是建筑公司造成了威胁。

Un altro duro colpo sferzato dalle compagnie cinesi alla società dell'Angola è dovuto ai bassi prezzi dei prodotti e alla tagliente concorrenza **che** hanno minacciato le imprese locali, in particolar modo quelle edili.

In questi primi esempi, la struttura paratattica è stata trasformata in ipotattica mediante l'uso della subordinata relativa. Nel seguente esempio, la stessa cosa è stata fatta mediante l'utilizzo della subordinata disgiuntiva.

中方为安方提供的总计45亿美元贷款不仅使中国一举成为安哥拉最主要的经济合作伙伴，而且它逐渐演化为一种新颖的中国与非洲国家合作模式。

Il prestito totale di 4.5 miliardi di dollari concesso dalla Cina non solo ha fatto sì che questa diventasse in un colpo solo il primo partner di cooperazione economica dell'Angola, **ma** ha anche permesso che questo si evolvesse progressivamente in un nuovo modello di cooperazione fra la Cina e gli stati africani.

Nei prossimi esempi, invece, l'utilizzo dei verbi al gerundio ha costituito una strategia largamente applicata, soprattutto all'interno di lunghi periodi che altrimenti sarebbero stati saturi di congiunzioni.

再次，特区可以集中这些国家数量有限的熟练技工、高等人才和管理力量，充分发挥他们的作用。

In terzo luogo, esse consentono di concentrare il limitato numero di operai qualificati, di personale competente e di forza amministrativa di questi paesi, **mettendo** pienamente in gioco le loro abilità.

近几年，安哥拉经济发展处于高速增长期，成为世界上增长最快的经济体之一。

Negli ultimi anni l'Angola ha sperimentato un repentino sviluppo economico, **posizionandosi** fra le economie dalla più rapida crescita mondiale

尽管如此，在经历了危机考验后，能坚持下来的企业对原计划作了补充完善，考虑更加全面，比如增加了应对汇率被动，外汇短缺的措施，还将产业规划多元化，以分散风险。

Nonostante questo, comunque, una volta superato il test della crisi, le compagnie che sono riuscite a persistere nelle loro attività hanno integrato e perfezionato i progetti iniziali e hanno fatto più ampie valutazioni, ad esempio **aumentando** le misure contro la passività del tasso di cambio e la carenza di valuta e **diversificando** la pianificazione industriale in modo da disperdere i rischi.

Altri tipi di subordinate comprendono le causali, le finali, le temporali, le aggiuntive, le consecutive, ecc. Di seguito alcuni esempi:

笔者草成此文，希望能与国内企业和有关学者进行交流。

Il presente articolo è stato steso **nella speranza che** possa costituire un materiale di scambio informativo con le aziende domestiche e i ricercatori dell'argomento.

首先，在非洲国家整体基础设施落后的情况下，建设经济特区能在小范围、短时间内提供工业生产必需的基础条件； [...]

Innanzitutto, **data** la generale situazione di arretratezza delle infrastrutture nei paesi africani, la costruzione delle zone economiche speciali permette di fornire in scala e in tempi ridotti le condizioni di base indispensabili per la produzione industriale.

另一方面，中国企业为安哥拉带来了先进的设备与技术，并在项目建成交接后，按协议规定向安哥拉有关部门和人员转染技术。

Dall'altro lato, le aziende cinesi hanno portato in Angola tecnologie e attrezzature avanzate **che, in seguito** all'implementazione dei progetti, verranno trasferite al personale e ai dipartimenti interessati secondo quanto stipulato negli accordi, [...]

安哥拉政府已经意识到这个问题，并在新的合作框架协议中增加了一个条件，要求中国公司须将项目总额的30%分包给当地公司。

Il governo angolano, consapevole di questo problema, ha perciò aggiunto una condizione nel nuovo accordo, **ovvero** la pretesa che esse subappaltino il 30% del valore totale dei progetti ad aziende domestiche.

Infine, le subordinate relative sono state utilizzate anche per la resa di tutte o gran parte delle proposizioni in cui sono presenti degli elementi determinati. Come già accennato, questi ultimi sono sempre preceduti dagli elementi che li determinano, mentre fra determinante e determinato, generalmente ma non sempre, si posiziona la particella *de* 的 Poiché nelle proposizioni più lunghe e sintatticamente più elaborate il determinante non comprende solo aggettivi e sostantivi, ma anche verbi e complementi, l'uso della subordinata relativa, anche per mezzo dei participi passati, costituisce la strategia più utilizzata per la loro resa in italiano. Di seguito sono elencati alcuni esempi.

各省外经贸部门联系省内符合条件的企业，帮助它们提出申请。

I Ministeri del Commercio Estero di ogni regione, quindi, hanno contattato le imprese delle rispettive regioni **che** risultavano conformi ai requisiti per assisterle nella presentazione della domanda.

初步运营结果显示，经过商务部审核的合作区计划相对完善，开发企业资质较强，入园企业因此获得投资初期所需的支持和信息。

Gli esiti delle attività iniziali dimostrano l'efficienza dei progetti delle zone di cooperazione sottoposte agli accertamenti del Ministero del Commercio e le qualificazioni ottimali delle aziende costruttrici. Le compagnie **che** vi si introducono, infatti, ottengono qualsiasi informazione e supporto necessari per l'inizio degli investimenti, cosa che permette loro di prepararsi al meglio e di avviare le attività senza incontrare ostacoli.

如表1所示，虽然安哥拉当地员工仍占框架合作协议工程人员的近六成，但在技术岗位工作的当地员工比例较低。

Come dimostra la tabella 1, i dipendenti angolani costituiscono quasi il 60% del personale **assunto** per i progetti degli accordi, ma la loro percentuale è piuttosto bassa fra le cariche dai maggiori requisiti tecnici.

在商务部招标入围的7个合作区中有6个区已开始了基础建设，可是与招标时所定计划相比实施的程度各异。

Fra le sette zone di cooperazione **che** si sono qualificate per gli appalti del Ministero del Commercio, sei hanno già iniziato le costruzioni, anche se i livelli di implementazione differiscono dai programmi prestabiliti.

Molto spesso il passaggio da paratassi a ipotassi è accompagnato da una rielaborazione della sintassi, della punteggiatura e dell'ordine in cui erano disposte le proposizioni negli enunciati di partenza. Tale aspetto verrà analizzato in modo approfondito nel paragrafo 5.1.3 relativo alla punteggiatura.

5.1.2 Connettività implicita

Per quanto riguarda l'organizzazione sintattica all'interno dei testi specializzati, una differenza prominente fra l'italiano e le altre lingue, in primis l'inglese, è la tendenza del primo ad impiegare un numero maggiore di operatori logico-grammaticali, aiutando maggiormente il lettore nell'elaborazione del contenuto attraverso la segnalazione esplicita dei connettori che collegano le informazioni veicolate.²⁵ Pertanto, la traduzione in italiano implica spesso strategie di esplicitazione dei collegamenti logico-semantici che sono lasciati impliciti nel testo di partenza, come avviene nel caso dei prototesti presi in esame, dove la coesione viene frequentemente creata tramite la mera giustapposizione degli enunciati. Mentre nel cinese tale giustapposizione di

²⁵Scarpa, F. (2008), p. 160

proposizioni non influisce sulla scorrevolezza degli enunciati, in italiano si è rivelato opportuno rielaborare l'organizzazione sintattica ed esplicitare i nessi logici mediante l'introduzione dei connettivi. Questa strategia è particolarmente utile nel caso della traduzione dei testi informativi, che proprio per la loro natura informativa ed esplicativa necessitano di una resa chiara e precisa.

La congiunzione "e" è stata certamente uno dei connettivi più aggiunti nel metatesto, come si vede negli esempi seguenti:

中国企业“抱团”可以增强中小企业的竞争力，帮助缺乏国际经验的企业在新市场生存； [...]

La "coalizione" delle imprese cinesi, in grado di rafforzare la concorrenza delle piccole e medie imprese e di contribuire alla sopravvivenza in un nuovo mercato di quelle prive di esperienza nell'ambito internazionale; [...]

2007年，所有撒哈拉以南非洲国家的开发区合计出口值仅86亿美元，总共雇用104万工人，只占总就业人数的0,2%。

La produzione totale in queste zone di sviluppo, comunque, è molto limitata. Nel 2007 il valore totale dell'esportazione di tutte le zone dei paesi dell'Africa Sub-Sahariana ammontava a soli 8.6 miliardi di dollari e complessivamente esse davano impiego a 1.040.000 dipendenti, costituendo solo lo 0.2% dell'occupazione.

Anche altri connettivi, comunque, sono stati aggiunti ogni qual volta fossero considerati utili o necessari per la fruibilità e la chiarezza degli enunciati. Naturalmente, oltre ai connettivi di coordinazione, anche quelli di subordinazione sono stati inseriti frequentemente.

刚果（金）和尼日利亚也同中国签署了与中安合作协议类似的合同和意向，而且其他自然资源丰富、且急切寻找快速发展之路的非洲国家也在密切安哥拉的发展，以及中安合作模式的实效。

Anche la Repubblica Democratica del Congo e la Nigeria, **infatti**, hanno firmato con la Cina accordi analoghi a quelli sino-angolani, mentre altre nazioni africane

ricche di risorse naturali e impazienti di esplorare vie di rapido sviluppo osservano con fervido interesse lo sviluppo dell'Angola e l'efficacia di tale modello cooperativo.

框架合作协议的贷款实际上只由中国进出口银行直接支付中方施工企业，避免了工程款多重经手，而基本杜绝了挪用与侵吞贷款的可能。

I prestiti degli accordi di fatto sono emessi solamente dalla Exim Bank of China, la quale paga direttamente le aziende cinesi impegnate nelle costruzioni, evitando **così** che i fondi per i progetti siano soggetti a molteplici maneggiamenti e mettendo fondamentalmente fine alle possibilità di deviazione e appropriazione indebita del prestito.

这是中国企业普遍面临的一个难题。一方面，他们非常辛苦地工作，但只得到较小的回报；另一方面，他们没有能力聘请大量本地工人及分包商，受到舆论批评。

Questo rappresenta un problema a cui le imprese cinesi si trovano di fronte universalmente in Africa. Se da un lato esse stanno lavorando duramente pur ottenendo scarsi profitti, dall'altro lato non hanno le possibilità per coinvolgere molti subappaltatori e operai locali, subendo **di conseguenza** la critica pubblica.

经济特区也不断得到多元化发展，根据不同的目标和政策、分别有出口保税区、经济技术开发区和高科技园区等。

Il metodo operativo delle zone economiche speciali, **comunque**, è continuamente basato sulla diversificazione. **Infatti**, a seconda dei differenti obiettivi e politiche si distinguono zone esenti da dazio di esportazione, zone per lo sviluppo tecnologico ed economico, parchi per l'alta tecnologia ecc.

5.1.3 La punteggiatura

Come accennato in precedenza, anche la punteggiatura costituisce un elemento di diversità fra la lingua di partenza e quella di arrivo. Nei testi di partenza la lunghezza dei periodi varia da quelli che contengono una sola proposizione ad altri che ne includono quattro o cinque in successione, separate l'una dall'altra

da una virgola ed eventualmente collegate da connettivi. Per rendere il discorso chiaro e fluido, nella resa in italiano si è cercato di mantenere una lunghezza media del periodo, ovvero una mezza via fra quelli più brevi e quelli più lunghi. A tal proposito la punteggiatura è stata modificata, quindi alcuni periodi inizialmente compatti sono stati separati in due o più enunciati, altri che invece costituivano due o più enunciati a sé stanti sono stati uniti in un unico periodo, e così via.

La virgola è stata spesso sostituita da un punto per trasformare in due periodi separati quello che inizialmente era un unico periodo. Più raramente, essa è stata sostituita dal punto e virgola, che indica una pausa più lunga, mentre altre volte la punteggiatura è stata aggiunta o rimossa.

开发商（通常为国有企业）负责日常运营，招商引资并统筹协调各类便利措施，包括生活起居方面的配套服务。

Il costruttore, che generalmente consiste in un'impresa statale, non solo è responsabile delle attività quotidiane e della promozione degli investimenti, ma provvede anche alla pianificazione e alla coordinazione dell'urbanizzazione primaria.

In questo esempio, le parentesi sono state sostituite da due virgole, mentre un'altra virgola è stata aggiunta per dividere la seconda proposizione.

当然，安哥拉当地教育机构也应采取积极措施，提供各类相应的职业培训机会及新增相关课程，为高速发展的国民经济输送大量合格技术人才，满足新的工作要求。

Naturalmente, anche gli enti di istruzione locali dovrebbero adottare misure dinamiche per offrire opportunità di formazione professionale inerenti a ogni settore e incrementarne i corsi, in modo da attrezzare un'economia nazionale in rapido sviluppo con personale qualificato e soddisfare i nuovi requisiti di lavoro

实践证明，这样的综合性管理是经济特区在中国成功的一大关键，因为经济特区大大解决了企业的后顾之忧，使企业能集中精力于经营生产。

In pratica, è dimostrato che questa amministrazione sistematica ha costituito la

chiave del successo delle zone economiche speciali in Cina, poiché essa ha largamente risolto le apprensioni delle imprese facendo sì che potessero focalizzarsi sulla produzione.

In questi casi, invece, si assiste alla rimozione delle virgole per unire più proposizioni, mentre eventuali connettivi o verbi al tempo gerundio sono stati aggiunti per conferire alle proposizioni il ruolo di subordinate finali o modali. Diversamente, nei seguenti esempi le proposizioni inizialmente coordinate sono state divise da un punto, mentre quelle inizialmente divise dal punto sono state unite con l'utilizzo della virgola.

二是中国公司承包的项目大多是普通项目，技术含量一般，工程利润较低。他们无法负担本地分包商提出的较昂贵的项目费用，而只能找同样廉价的中國分包商。

L'altro fattore è collegato all'ordinarietà di gran parte dei progetti affidati agli appaltatori cinesi, costituiti da comuni requisiti tecnici e da profitti relativamente bassi che li impossibilitano ad addossarsi gli onerosi costi dei subappaltatori domestici. Al contrario, non possono far altro che cercare dei subappaltatori cinesi dai costi ugualmente bassi.

工作团队的稳定性因此颇成问题。同时，中方占据了绝大多数的管理和技术岗位，这也不利于企业融入当地社会。

La stabilità dei gruppi di lavoro è quindi divenuta un problema consistente, e a ciò si aggiunge il fatto che la parte cinese ricopre la maggioranza assoluta delle posizioni tecniche e gestionali, comportando un fattore dannoso per l'integrazione delle aziende stesse nelle società locali.

Più raramente, come nell'esempio seguente, la virgola è stata sostituita dai due punti, indicando la presenza di un elenco o di un enunciato esplicativo:

各国所设的开发区数量不等，有的仅数个，有的如尼日利亚与埃及有20—40个。

Il numero delle zone di sviluppo varia da nazione a nazione: se in alcune se ne

conta soltanto una, in altri, come la Nigeria e l'Egitto, ve ne sono dalle 20 alle 40.

Un altro caso in cui si è ritenuto opportuno modificare la punteggiatura è stato quello delle lunghe sequenze di proposizioni separate l'una dall'altra dal punto e virgola, che nel metatesto sono state riportate in elenchi puntati o separate dal punto in modo da per dividere l'enunciato in più periodi.

首先，在非洲国家整体基础设施落后的情况下，建设经济特区能在小范围、短时间内提供工业生产必需的基础条件；其次，特区能为大规模的经济改革和转型作实验；再次，特区可以集中这些国家数量有限的熟练技工、高等人才管理力量，充分发挥它们的作用。中国改革初期的条件与技术水平和非洲相仿，因此非洲国家对中国经验尤其感兴趣。

Innanzitutto, data la generale situazione di arretratezza delle infrastrutture nei paesi africani, la costruzione delle zone economiche speciali permette di fornire in scala e in tempi ridotti le condizioni di base indispensabili per la produzione industriale. In secondo luogo, le zone economiche speciali possono fungere da esperimenti per le riforme e le trasformazioni economiche su larga scala. In terzo luogo, esse consentono di concentrare il limitato numero di operai qualificati, di personale competente e di forza amministrativa di questi paesi, mettendo pienamente in gioco le loro abilità.

5.1.4 La nominalizzazione

A detta di Scarpa, un meccanismo molto produttivo e sfruttato con una certa sistematicità nelle lingue speciali è la nominalizzazione, ossia la trasformazione di un sintagma verbale in sintagma nominale, che avviene per ragioni stilistiche ma anche funzionali, in quanto serve a impostare il discorso all'insegna della concisione e permette sia una ricchezza concettuale sia una sintassi sintetica e compatta.²⁶ La rinuncia all'utilizzo del verbo è stata impiegata in italiano soprattutto per la traduzione dei titoli e dei paragrafi, poiché i testi informativi e giornalistici ricorrono di frequente allo stile

²⁶Scarpa, F. (2008), p. 41

nominale. Di seguito sono i riportati alcuni esempi:

评析中国与安哥拉经济合作的新模式

(lett. "Analizzare il nuovo modello di cooperazione economica fra la Cina e l'Angola")

Analisi sul nuovo modello di cooperazione economica fra la Cina e l'Angola

提供更多的发展机遇

(lett. "Offrire maggiori opportunità di sviluppo")

Maggiori opportunità di sviluppo

创造就业

(lett. "Creare occupazione")

Creazione di posti di lavoro

L'utilità dello stile nominale non è tuttavia meramente confinata alla traduzione di titoli e paragrafi, bensì questo metodo è stato applicato anche per la traduzione di enunciati all'interno dei prototesti per motivi di concisione informativa e di semplificazione della struttura del periodo.

现结合文献资料草成此篇，对合作区的由来、发展和前景作一初步分析，以供学界参考。

La combinazione di questi dati e informazioni ha dato vita a questo articolo, il quale svolge un'analisi preliminare sull'origine, lo sviluppo e le prospettive delle zone di cooperazione, allo scopo di fornire i relativi materiali di riferimento ai circoli didattici.

一是许多中国企业不满当地公司的工程质量与速度。这一点会随着当地企业的技术和管理进步而完善。

Uno riguarda l'**insoddisfazione** delle aziende cinesi in merito alla qualità e alla velocità dei lavori svolti da quelle domestiche, che tuttavia rappresenta una situazione che migliorerà con il progresso tecnico e gestionale di queste ultime.

当中国企业走出国门时，他们也想在其他国家复制这一开发区模式。这种模式带来的益处是：中国企业“抱团”可以增强竞争力，帮助缺乏国际经验的企

业在在新市场生存; [...]

Le compagnie cinesi, quindi, nel momento in cui hanno varcato i confini della madrepatria, intendevano riprodurre in altri paesi questo stesso modello di zone di sviluppo, da cui sarebbero derivati diversi vantaggi. Fra questi vi sono:

- la "coalizione" delle imprese cinesi, in grado di rafforzare la concorrenza delle piccole e medie imprese e di contribuire **alla sopravvivenza** in un nuovo mercato di quelle prive di esperienza nell'ambito internazionale; [...]

能利用所在国的原材料及自然资源, 尤其是高耗能, 劳动密集型的传统工业;
la possibilità di usufruire delle materie prime e delle risorse naturali dei paesi ospitanti, soprattutto nel caso delle industrie tradizionali ad alta intensità di manodopera e dall'elevato consumo energetico; [...]

5.1.5 I tempi verbali

Per quanto concerne l'utilizzo dei tempi verbali, quelli più riscontrati nei prototesti sono il presente, il passato e, meno frequentemente, il futuro. Poiché la lingua cinese è priva di flessione verbale e i verbi sono talvolta, ma non sempre, seguiti o preceduti da preposizioni che ne indicano la sola compiutezza o incompiutezza (了 *le*, nel caso del passato, e 会/将 *huì/ji ng*, nel caso del futuro), i rapporti temporali che sussistono fra gli enunciati all'interno delle proposizioni sono stabiliti sulla base del contesto. La scelta dei tempi verbali utilizzati nel metatesto, pertanto, è stata determinata principalmente dagli indicatori temporali, dal contesto informativo, dai connettivi e dalla relazione che sussiste tra i vari enunciati.

I tempi verbali più ricorrenti nel metatesto sono il passato prossimo e il presente, meno frequentemente invece sono stati utilizzati il futuro e il condizionale.

究其原因, 外部因素是全球性的经济危机。由于销售业务大幅下降, 直接影响到企业财务情况和融资能力。[...] 内部因素是开发商在当地的经营基础和经验。赞比亚合作区的承办者是十年前便在当地投资采矿的中国有色矿业集

团。在2006年商务部招标前，区内已有铜矿、冶炼厂、硫磺制酸厂、铸造轧钢厂和中赞友谊医院等企业。

L'origine di queste problematiche **va** ricercata in fattori esterni, ovvero la crisi economica mondiale, le cui conseguenze sul calo sostanziale delle vendite **si sono riversate** direttamente sullo stato finanziario e sulla capacità di finanziamento delle imprese. [...] I fattori interni, invece, **concernono** l'esperienza e le basi operative dei costruttori nei suddetti luoghi. L'azienda costruttrice operativa nella zona di cooperazione dello Zambia, la China Non-ferrous Metal Mining Group Co., **aveva investito** sull'estrazione nel territorio locale dieci anni fa. Prima della gara d'appalto avviata dal Ministero del Commercio nel 2006, infatti, in quell'area **erano** già presenti varie attività, fra le quali miniere di rame, fonderie, impianti di produzione di acido solforico, acciaierie, ospedali associati sino-zambiani e altre ancora.

In questo esempio si notano come in porzioni di testo ravvicinate si siano verificate diverse collocazioni temporali delle azioni descritte negli enunciati, per le quali nella resa in italiano sono stati usati il presente, il passato prossimo, il trapassato prossimo e l'imperfetto. In mancanza di questa alternanza di tempi verbali, infatti, non sarebbe stato possibile veicolare il rapporto temporale che sussiste fra le parti di testo e, di conseguenza, il contenuto informativo sarebbe stato impreciso causando delle ambiguità.

La relazione temporale presente-futuro fra le proposizioni è invece più automatica, in quanto la preposizione 会/将 *huì/ji ng* è spesso usata nei prototesti per esplicitare la collocazione temporale dei verbi, come nel caso seguente.

虽然其他国家的公司目前在部分领域相对中国企业仍保持一些技术优势，但差距在快速缩小。因此，从长期看，中国公司会逐渐在工程价值链上攀升，以质取胜，并减小低价竞争带来的负面影响。

Infatti, anche se attualmente le imprese di altre nazionalità **detengono** una specializzazione tecnica superiore rispetto a quelle cinesi in alcuni settori, il divario **si sta stringendo** rapidamente. A lungo andare, le imprese cinesi **scaleranno** gradualmente la catena del valore dei progetti, **miglioreranno** la

qualità dei servizi e **ridurranno** l'impatto negativo causato dalla concorrenza sui prezzi.

Anche nei casi di proposizioni concessive, l'alternanza fra tempi verbali quali il presente, il congiuntivo, il condizionale e il futuro è stata più immediata, in quanto in cinese la relazione fra due enunciati viene spesso evidenziata dalle relative preposizioni concessive elencate nel paragrafo 5.1.1.

同样引起关注的是，中国企业是选择积极使用当地分包商与供应商，还是全套从中国进口材料、机械和使用本国人员。因为，如果安哥拉公司赢得分包与供货合同，这不仅将创造就业机会，更有助于安哥拉发展本土工业。

In modo analogo alla questione dell'occupazione, la fonte delle preoccupazioni è **stata** la possibilità che le compagnie cinesi **scegliessero** di importare tutti i materiali, i macchinari e il personale lavorativo dalla Cina anziché di **avvalersi** di subappaltatori e fornitori locali. Contrariamente, se le imprese angolane **ottenessero** i contratti di subappalto e di fornitura, questi **creerebbero** opportunità di lavoro e **contribuirebbero** ulteriormente allo sviluppo dell'industria domestica dell'Angola.

6. Fattori testuali

Essendo il testo il risultato dell'insieme delle singole frasi, i problemi traduttivi legati alla dimensione sintattica si riflettono anche a livello dell'intero testo.

A detta di Scarpa,

[...] di norma al traduttore è richiesto di intervenire non sulla macrostruttura retorica e cognitiva del testo, bensì sulle differenze tra le singole lingue ai livelli della struttura retorica sottostanti. Sono infatti questi livelli più bassi che realizzano le suddette norme sovraculturali all'interno dei singoli paragrafi in cui è suddiviso il testo e che sono maggiormente legati a fattori socioculturali di stampo locale, influenzando per esempio la distribuzione degli elementi costitutivi del messaggio nell'alternanza tra le informazioni date e quelle nuove e le modalità di utilizzo delle

risorse linguistiche della coesione testuale.²⁷

Pertanto, il modo in cui le frasi sono costruite nelle due lingue influenza inevitabilmente la struttura tematica e il flusso dell'informazione, e a volte è necessario apportare degli adattamenti fra le varie parti del testo di partenza per conferire la dovuta integrità a quello di arrivo.

6.1 Struttura tematica e flusso informativo

La struttura tematica della frase e le nozioni di "tema" (informazione nota) e "rema" (informazione nuova) rappresentano l'ordine in cui le informazioni vengono organizzate all'interno dell'enunciato. Nel caso del cinese e dell'italiano, queste differenze strutturali esistono a dispetto del fatto che entrambe le lingue hanno lo stesso ordine "naturale" di soggetto - verbo ó predicato, perché la struttura tematica e il flusso informativo che ne deriva non costituiscono delle regole, bensì delle tendenze, spesso il risultato di una scelta da parte dell'autore o del revisore che mira a determinare un certo valore comunicativo piuttosto che un altro.

I testi specializzati generalmente prediligono uno schema lineare, in cui il rema di una frase diventa il tema della frase successiva, e raramente prevedono strutture marcate per le quali i costituenti sono spostati al fine di esprimere un significato aggiuntivo. Pertanto, i testi specializzati non subiscono considerevoli cambiamenti durante il passaggio da una lingua all'altra, ed eventuali strutture marcate tendono a essere neutralizzate per mantenere un registro neutro e formale.

Poiché si è cercato di mantenere quanto più possibile la struttura originale, in molti casi l'ordine degli elementi negli enunciati non ha subito considerevoli variazioni, come si vede negli esempi seguenti:

这一战略意味着，未来他们将更多地与葡萄牙、韩国、巴西和南非公司在

²⁷Scarpa, F. (2008), p. 153

工程承包高端市场竞争。

Questa strategia implica che in futuro esse saranno in ulteriore competizione con imprese portoghesi, coreane, brasiliane e sud africane nell'esclusivo mercato degli appalti per i progetti.

通常来说，来自省级政府的扶持措施力度最大、最直接。

Generalmente, infatti, i maggiori e più diretti sostegni provennero dai governi di livello provinciale.

近几年，安哥拉经济发展处于高速增长期，成为世界上增长最快的经济体之一。

Negli ultimi anni l'Angola ha sperimentato un repentino sviluppo economico, posizionandosi fra le economie dalla più rapida crescita mondiale.

无论已经开园或尚在建设，每个合作区都吸引了不少企业的兴趣。

Che siano già in attività o ancora in fase di costruzione, le zone di cooperazione hanno acceso l'interesse di non poche aziende.

In altri casi, invece, si è provveduto al riposizionamento di uno o più componenti della frase in un ordine che risultasse più lineare per la lingua italiana e per il contenuto informativo:

中安合作协议，使安哥拉在27年内战后的废墟上同时开工上百个项目。

Con l'avvio di un centinaio di progetti, gli accordi sino-angolani hanno permesso un nuovo inizio a un'Angola che ancora giace sulle rovine di una guerra civile durata 27 anni.

通过框架合作协议，目前已有三四十家中国大型企业进入安哥拉，这无疑是企业实施“走出去”发展战略，贯彻企业国际化经营方针，开辟西南非洲市场的重要一步。

Attualmente, grazie agli accordi di cooperazione sino-angolani, un numero compreso fra le 30 e le 40 grandi imprese cinesi ha fatto ingresso in Angola. Questo rappresenta indubbiamente una fase rilevante per la realizzazione della "go-out strategy" e della globalizzazione delle imprese, così come per l'apertura dei

mercati dell'Africa sudoccidentale.

最后，中菲两国提供的各种优惠政策对企业也有一定的吸引力。

Una certa attrattività per le imprese, infine, è stata esercitata da tutte le politiche preferenziali offerte dal governo cinese e da quelli africani.

Queste operazioni di spostamento dei costituenti, qualora adottate, sono state dettate soprattutto da necessità ritmiche del discorso, che altrimenti sarebbe risultato eccessivamente piatto e monotono.

Più raramente, si è optato per delle strutture marcate nel caso si ritenesse opportuno porre l'enfasi su un determinato elemento o informazione nel metatesto, come nel caso seguente.

其次在商业往来中，中方并没有采用不正常途径或占据任何垄断优势来左右市场，获得暴利。中国企业凭借产品价廉物美在竞争中脱颖而出。在竞争的市场上反而是安哥拉占主导权，他们进行项目招标，并主动选择合适的中国企业。

In secondo luogo, nell'ambito delle relazioni commerciali la Cina **non ha affatto** sfruttato canali anomali o detenuto una qualunque superiorità di monopolio per dominare il mercato e procurarsi profitti immediati, bensì le aziende cinesi confidano nei loro prodotti economici e di buona qualità per spiccare fra i concorrenti. Contrariamente, è **proprio l'Angola** ad avere un ruolo dominante sulla concorrenza del mercato, poiché è **il governo angolano** a lanciare le gare d'appalto per i progetti e a scegliere di propria iniziativa l'azienda cinese più adatta.

Un'altra strategia volta a questo obiettivo di dinamicità discorsiva e chiarezza informativa consiste nel riassumere, eliminare o aggiungere parti dell'enunciato.

此外，相对个别企业行为，通过政府牵头双方达成的协议更有系统性，而且贷款项目需经充分论证，施工企业亦需通过竞标产生，资金往来与工程施工都有严格的监督机制。

In merito ad alcune specifiche condotte aziendali, gli accordi raggiunti tra le due parti con la guida del governo sono ancora più sistematici, in quanto i progetti verso cui i prestiti sono destinati sono soggetti a ripetute verifiche, così come le transazioni dei capitali e l'esecuzione dei progetti sono sottoposti a rigidi meccanismi di supervisione.

此外，种子企业管理层中的当地人更是寥寥可数，因为由于文化与语言差异使中资公司在使用当地管理人员时心存疑虑，担心使用当地人会导致他们与母公司和其他中国员工沟通的困难。

La causa dello scarsissimo numero di angolani impiegati negli strati gestionali delle aziende, invece, va ricondotta alle preoccupazioni che queste nutrono per quanto riguarda le divergenze culturali e linguistiche, le quali potrebbero causare difficoltà comunicative con il personale cinese e con la società madre.

但要做到这一点，中资企业需要有胆略与勇气，改革企业组织结构，使其更开放，更标准化，更符合企业国际化运作的要求。雇员当地化不但能使当地社会更好地接受中国企业，也对企业本身的长期发展至关重要。

Ovviamente, per giungere a questo esito sono necessari spirito d'iniziativa e intraprendenza da parte delle compagnie cinesi, mentre occorre riformare la struttura organizzativa aziendale al fine di renderla più moderna, più standardizzata e più conforme ai requisiti della globalizzazione aziendale.

In questi tre esempi sono state eliminate considerevoli porzioni di testo. Nel primo caso questa scelta è stata adottata in quanto la proposizione rimossa costituiva un elemento fuorviante dal contenuto dell'intero enunciato e di quelli precedenti. Nel secondo e nel terzo caso, invece, le porzioni di testo rimosse costituivano degli elementi ripetitivi, sia a livello dell'enunciato sia a livello testuale.

在市场经济制度推广到全国范围，与其是“入世”后，中国经济特区已逐渐失去了其在政策上的“特殊”，而演化为一种工业化模式：政府划拨一片土地，进行基础设施建设并提供优惠措施以吸引外资；

In seguito all'estensione del sistema dell'economia di mercato su scala nazionale,

e in particolare con l'ingresso **della Cina** nella WTO, le zone economiche speciali hanno gradualmente perso l'"eccezionalità" delle loro politiche, trasformandosi in modelli di industrializzazione in base ai quali il governo affitta un lotto di terreno, lo edifica e offre incentivi per attrarre investimenti stranieri.

同时，管理贷款的实践锻炼了安哥拉政府人员，帮助其发现具体问题，改善工作流程，而不是将管理停留在理论和书面制度层面。

Al contempo, la gestione dei prestiti ha rafforzato **le capacità** dei funzionari governativi angolani, contribuendo a renderli consapevoli dei problemi concreti e a migliorare il loro lavoro senza che questo rimanesse vincolato al livello scritto e teorico.

目前，绝大多数中国企业意识到，从遥远的中国雇佣大量员工不仅增加了企业费用支出和后勤管理难度，而且会影响到企业在当地社会的公众形象，于是，当地中资企业正积极采用各种方法推进企业用工的当地化。

Attualmente, gran parte delle imprese cinesi ha constatato che l'assunzione massiccia di operai dalla lontana Cina non solo ha comportato un aumento delle spese aziendali e delle difficoltà logistiche, ma ha anche influenzato **negativamente** la loro immagine pubblica all'interno della società locale, tanto da indurle a sfruttare ogni metodo per promuovere l'inserimento di autoctoni fra il personale lavorativo.

同样引起关注的是，中国企业是选择积极使用当地分包商与供应商，还是全套从中国进口材料，机械和使用本国人员。

In modo analogo alla questione dell'occupazione, la fonte delle preoccupazioni è stata la possibilità che le compagnie cinesi scegliessero di importare tutti i materiali, i macchinari e il personale lavorativo dalla Cina anziché di avvalersi di subappaltatori e fornitori locali.

Negli esempi sopra riportati, invece, si assiste a un'aggiunta di elementi mirata a una maggiore chiarezza dei contenuti. In alcuni casi le aggiunte sono consistite in avverbi e sostantivi, in altri casi brevi porzioni di testo la cui funzione è quella di collegamento con sezioni di prototesto precedenti.

6.2 Coesione e coerenza

Mentre la distribuzione delle informazioni di un testo e la sua continuità di senso costituiscono la sua coerenza logico-semanticamente, la coesione è una proprietà intrinseca del testo e riguarda l'insieme delle risorse linguistiche di superficie a disposizione di ogni lingua per collegare semanticamente una parte di testo con un'altra.²⁸

"[...] This is the 'cohesive' level. It follows both the structure and the mood of the text: the structure through the connective words (conjunctions, enumerations, reiterations, definite article, general words, referential synonyms, punctuation marks) linking the sentences, usually proceeding from known information (theme) to new information (rheme; proposition, opposition, continuation, reiteration, conclusion, thesis, antithesis, synthesis).

[...] The second factor in the cohesive level is mood. Again, this can be shown as a dialectical factor moving between positive and negative, emotive and neutral. It means tracing the thread of a text through its value-laden and value-free passages which may be expressed by objects or nouns, as well as adjectives and qualities.

[...] This cohesive level is a regulator, it secures coherence, it adjusts emphasis. At this level, you reconsider the length of paragraphs and sentences, the formulation of the title, the tone of the conclusion."²⁹

Fra i meccanismi di coesione testuale rientrano gli operatori logico-grammaticali o connettivi, l'anafora e la catafora, la sostituzione, l'ellissi e le ripetizioni lessicali.

Per quanto riguarda le ripetizioni lessicali, la soppressione delle parole ripetute tendenzialmente costituisce un canone dell'oratoria classica che occupa una posizione importante soprattutto fra gli autori che a questa si rifanno. I traduttori della "vecchia scuola", di conseguenza, considerano la traduzione come abbellimento e si avvalgono di una certa libertà traduttiva che è stata messa spesso in discussione. Nonostante questa tendenza sia stata ormai superata, però, possono esserci delle eccezioni, in particolar modo se l'autore

²⁸Scarpa, F. (2008), p. 37

²⁹Newmark, P. (1998), pp.23-24

non è uno scrittore. Nel caso dei testi settoriali, per esempio, non è così raro trovarsi di fronte a testi scritti senza particolare attenzione alla forma e all'espressione verbale, in cui le ripetizioni in certi casi, ma non sempre, sono frutto di disattenzione o di negligenza.³⁰ Nella lingua cinese, inoltre, le ripetizioni sono più frequenti che nella lingua italiana proprio a causa della sua natura di lingua isolante, priva di flessioni e declinazioni. Il fatto che anche i pronomi e i sostituti siano privi di numero e genere fa sì che, soprattutto nei testi informativi e specializzati, si preferisca ricorrere alle ripetizioni per non creare ambiguità durante la lettura.

Nei prototesti in esame è stato necessario abolire le ripetizioni o sostituirle con pronomi e sinonimi qualora fosse possibile, in modo da ridurre al minimo la presenza di ridondanze.

根据安哥拉财政部不完全统计，仅框架协议第一期中31个项目已雇佣1872名当地工人。（参见表1）此外，这些项目还需要大量当地分包商与供应商，这也创造了许多间接就业机会。

Secondo le statistiche incomplete del Ministero della Finanza dell'Angola, per i 31 progetti della prima fase dell'accordo sono stati assunti 1.872 dipendenti **autoctoni** (vedi tabella 1), senza tener conto di molte altre opportunità di lavoro indirette derivate da subappaltatori e fornitori **locali** coinvolti in questi stessi progetti.

In questo primo esempio si può notare come la ripetizione di uno stesso aggettivo sia stata affrontata con l'uso di un sinonimo. Nell'esempio seguenti, invece, si assiste a una sostituzione della ripetizione o di parte di essa con i pronomi, in quanto l'uso di sinonimi sarebbe stato ugualmente fonte di ridondanze o addirittura di ambiguità.

合作区概念源于经济特区。在中国30年的市场经济改革进程中，1979建立的经济特区意义重大。

³⁰Osimo, B. (2011), pp. 204-205

Il concetto delle zone di cooperazione ha origine dalle zone economiche speciali. Stabilite nel 1979, **queste** hanno avuto un significato rilevante nel trentennale processo di riforme dell'economia di mercato della Cina.

在外汇管理上也有宽松便利的政策。另外，省、市级政府也出台各类优惠措施，扶持本省、市海外园区项目和入园企业。

Una politica agevole e conveniente era prevista anche per il controllo valutario e, al contempo, i governi di livello provinciale e municipale hanno promosso incentivi di supporto per le imprese delle rispettive province e municipalità che venivano inserite nelle zone estere e per i progetti all'interno di **queste**.

二是中国公司承包的项目大多是普通项目，技术含量一般，工程利润较低。他们无法负担本地分包商提出的较贵的项目费用，而只能找同样廉价的中国分包商。

L'altro fattore è collegato all'ordinarietà di gran parte dei progetti affidati agli appaltatori cinesi, costituiti da comuni requisiti tecnici e da profitti relativamente bassi che **li** impossibilitano ad addossarsi gli onerosi costi dei subappaltatori domestici. Al contrario, non possono far altro che cercare dei subappaltatori cinesi dai costi ugualmente bassi.

Nel seguente esempio, si assiste di nuovo a questa strategia, sommata all'eliminazione di alcune ripetizioni:

另一个主要问题是非洲国家的配套基础设施落后。虽然开发商负责园区内部的建设，但他们需要当地政府保证水、点、气得供应，以及园区与外界的道路通到。但政府往往不能按计划提供这些基础设施，或虽然提供，但打折扣。

Un'altra problematica rilevante è l'arretratezza dei sistemi infrastrutturali africani. Certo, i costruttori provvedono a eseguire le costruzioni all'interno delle zone, tuttavia a **essi** occorre la garanzia della fornitura di acqua, elettricità, gas e sistemi di comunicazione con l'esterno, cose a cui spesso i governi locali non possono provvedere, o anche se lo fanno, risultano molto inferiori alle aspettative.

Le strategie della rimozione e della sostituzione delle ripetizioni, comunque,

sono state adottate più frequentemente nel caso di periodi molto lunghi in cui queste si presentavano copiosamente, come nel seguente caso.

中方为安方提供的总计45亿美元贷款不仅使中国一举成为安哥拉最主要经济合作伙伴，而且它逐步演化成为一种新颖的中国与非洲国家合作模式。刚果（金）和尼日利亚也同中国相继签署了与中安合作协议类似的合同或意向，而且其他自然资源丰富、且急切寻找快速发展之路的非洲国家也在密切关注安哥拉的发展以及中安合作模式的实效。

Il prestito totale di 4.5 miliardi di dollari concesso dalla Cina non solo ha fatto sì che **questa** diventasse in un colpo solo il primo partner di cooperazione economica dell'Angola, ma ha anche permesso che questo si evolvesse progressivamente in un nuovo modello di cooperazione fra la Cina e gli stati africani. Anche la Repubblica Democratica del Congo e la Nigeria, infatti, hanno firmato con la Cina accordi analoghi a quelli sino-angolani, mentre altre nazioni africane ricche di risorse naturali e impazienti di esplorare vie di rapido sviluppo osservano con fervido interesse lo sviluppo dell'Angola e l'efficacia di tale modello cooperativo

Infine, è stato ritenuto opportuno esplicitare le relazione tra le frasi o le parti di testo inserendo dei connettivi originariamente non presenti, operazione che talvolta ha comportato anche la modifica della punteggiatura.

工程款支付与项目进展紧密联系。如果协议工程没有实施，承包商就无法得到支付款（框架合作协议本身不涉及石油交易，但两国石油公司随后通过政府牵线按市场价格签署了买卖合同，进一步把石油销售与协议还款相结合）。

Pertanto, l'emissione dei fondi per i progetti e i progressi di questi ultimi sono strettamente correlati, poiché qualora i progetti non vengano implementati, gli appaltatori non ricevono i pagamenti.

In realtà, gli accordi di cooperazione in sé non prevedevano lo scambio di petrolio, tuttavia le aziende petrolifere di entrambi i paesi hanno presto firmato dei contratti, grazie all'intervento dei governi sulla base dei prezzi di mercato, combinando ulteriormente la vendita di petrolio con il rimborso dei prestiti.

CONCLUSIONI

Alla luce delle informazioni reperite dai materiali di riferimento per la sezione introduttiva e dai testi tradotti dal cinese, la Cina al giorno d'oggi svolge un ruolo rilevante nelle relazioni internazionali dei paesi africani e nelle stesse economie di questi. Nonostante secondo molti questo fenomeno costituisca una mera bolla di sapone che, quando scoppierà, lascerà le nazioni africane prive di risorse naturali e provviste di infrastrutture che non saranno in grado di mantenere in buono stato, attualmente i frutti di questa cooperazione con il dragone dell'Asia sono più che evidenti.

Che sia la Cina veramente intenzionata a un'impegno a lungo termine in Africa o che sia un investimento mirato al solo accaparramento di mercati e materie prime, quello che è in gioco, tuttavia, è la capacità dei paesi Africani di porre le proprie condizioni negli accordi e nel commercio bilaterali, di investire massicciamente nell'istruzione, nella sanità e nella formazione professionale, di diversificare i settori industriali e di combattere la corruzione. Se non lo faranno, potrebbe gradualmente verificarsi un'eccessiva dipendenza economica nei confronti di un'altra nazione ben più sviluppata nella forma simile a quella di un nuovo "colonialismo". Le possibilità per il continente nero, ora come ora, sono molto più ampie di quanto chiunque si sarebbe aspettato fino a dieci anni fa, soprattutto se si considera il fatto che la Cina è soltanto una fra i diversi paesi che lo corteggiano e vi investono. Ad ogni modo, le risorse naturali e le materie prime non sono illimitate; se i governi africani non avranno saputo sfruttare questa opportunità, una volta che queste si saranno esaurite molte regioni dell'Africa diventeranno luoghi invivibili.

La scelta, lo studio e la ricerca su questo ambito sono derivati dalla curiosità di esplorare un argomento tuttora poco noto nonostante l'ampio repertorio di materiali anche in lingua inglese, nella speranza che possa suscitare l'interesse anche di chi non ne sia familiare.

BIBLIOGRAFIA

Alden, Chris e Davis, Martyn (2006), "A Profile of the Operations of Chinese Multinationals in Africa", in *South African Journal of International Affairs*, Vol. 13, n° 1, pp. 83-96

Axelsson, Linn e Sylvanus, Nina (2010), "Navigating Chinese Textile Networks: Women Traders in Accra and Lomé", in Cheru, F. & Obi, C. (a cura di *The Rise of China and India in Africa. Challenges, Opportunities and Critical Interventions*), pp. 132-141

Bräutigam, Deborah e Xiaoyang, Tang (2011), "China's Investment in Special Economic Zones in Africa", in Farole, Thomas e Akinci, Gokhan (a cura di *Special Economic Zones. Progress, Emerging Challenges, and Future Directions*), Washington DC, The World Bank, pp. 69-100

Cheru, Fantu & Obi, Cyril (2010), a cura di *The Rise of China and India in Africa. Challenges, Opportunities and Critical Interventions*, London-New York, Zed Books

Du Plessis, Ambrosé (2014), "The Forum on Cina-Africa Cooperation, Ideas and Aid: National Interest or Strategic Partnership?", in *Insight on Africa*, vol. 6, n° 2, New Delhi, Sage publications Ltd, pp. 113-130

Farole, Thomas (2011), *Special Economic Zones in Africa. Comparing Performance and Learning from Global Experience*, Washington DC, The World Bank

Farole, Thomas e Akinci, Gokhan (2011), a cura di *Special Economic Zones. Progress, Emerging Challenges, and Future Directions*, Washington DC, The World Bank

Fernando, Sithara (2014), "China-Africa Relations: An Analysis of Forum on China-Africa Cooperation (FOCAC) Documents Using Shinn and Eisenman's Optimist-Pessimist Dual Framework", in *Insight on Africa*, Vol. 6, n° 2, New Delhi, Sage publications Ltd, pp. 145-160

Ferrari, Angelo (2008), *Africa gialla: l'invasione economica cinese nel continente*

africano, Torino, UTET Libreria

Foster, Vivien; Butterfield, William; Chen, Chuan e Pushak, Nataliya (2009), *Building Bridges. China's Growing Role as Infrastructure Financier for Sub-Saharan Africa*, Washington, The International Bank for Reconstruction and Development / The World Bank, Trends and Policy Options, n° 5, 2009

French, Howard W. (2014), *China's Second Continent. How a Million Migrants Are Building a New Empire in Africa*, New York, Vintage Books

Gill, Bates e Reilly, James (2007), "The Tenuous Hold of China Inc. in Africa", in *The Washington Quarterly*, vol. 30, n° 3, pp. 37-52

Guerrero, Dorothy-Grace e Manji, Firoze (2008), a cura di *China's New Role in Africa and the South. A Search for a New Perspective*, Cape Town ó Nairobi - Oxford, Fahamu

Jiang, Wenran (2009), "Fuelling the Dragon: China's Rise and Its Energy and Resources Extraction in Africa", in *The China Quarterly* (a cura di *China and Africa: Emerging Patterns in Globalization and Development*), Vol. 199, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 585-609

Haifang, Liu (2010), "China's Development Cooperation with Africa: Historical and Cultural Perspectives", in Cheru, F. & Obi, C. (a cura di *The Rise of China and India in Africa. Challenges, Opportunities and Critical Interventions*), London-New York, Zed Books, pp. 53-62

Insight on Africa (2014), Vol. 6, n° 2, New Delhi, Sage Publications Ltd

Large, D. (2009), "China's Sudan Engagement: Changing Northern and Southern Political Trajectories in Peace and War", in *The China Quarterly* (a cura di *China and Africa: Emerging Patterns in Globalization and Development*), vol. 199, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 610-626

Liu, Wei (2014), *China in the United Nations*, New Jersey ó Shanghai - Singapore, World Century Publishing Company

Masto, Raffaele (2011), *Buongiorno Africa. Tra capitali cinesi e nuova società civile*, Milano, Bruno Mondadori

Michel, Serge e Beuret, Michel (2009) *Cinafrica. Pechino alla conquista del continente nero*, Milano, Il Saggiatore

Mogan, Giles e Kale Dinar (2007), *The Invisible Hand of South-South Globalization: Chinese Migrants in Africa*, Rockefeller Foundation Report, The Open University

Mutesa, Frederick (2010), "China and Zambia: Between Development and Politics", in Cheru, F. & Obi, C. (a cura di *The Rise of China and India in Africa. Challenges, Opportunities and Critical Interventions*), pp. London-New York, Zed Books, 167-178

M. Tull, Denis (2006), "China's Engagement in Africa: Scope, Significance and Consequences", in *The Journal of Modern African Studies*, vol. 44, n° 3, Cambridge University Press, pp. 459-479

Naughton, Barry (1993), "Deng Xiaoping: The Economist", in *The China Quarterly* (a cura di *Assessing Deng Xiaoping's Legacy*), Vol. 135, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 491-514

Newmark, Peter (1988), *A Textbook of Translation*, London, Prentice Hall

Obi, Cyril (2010), "African Oil in the Energy Security Calculations of China and India", in Cheru, F. & Obi, C. (a cura di *The Rise of China and India in Africa. Challenges, Opportunities and Critical Interventions*), London-New York, Zed Books, pp. 181-192

Osimo, Bruno (2011), *Manuale del traduttore. Guida pratica con glossario*, Milano, Hoepli

Renard, Mary-François (2011), "China's Trade and FDI in Africa", in Schiere, R., Ndikumana, L. e Walkenhorst, P. (a cura di *China and Africa: An Emerging Partnership for Development?*), pp. 25-50

Samarani, Guido (2008), *La Cina del Novecento. Dalla fine dell'Impero a oggi*, Torino, Einaudi

Scarpa, Federica (2008) *La traduzione specializzata. Un approccio didattico*

professionale, Milano, Hoepli

Schiere, Richard (2011), "China and Africa: An Emerging Partnership for Development?", in Schiere, R., Ndikumana, L. e Walkenhorst, P. (*a cura di China and Africa: An Emerging Partnership for Development?*), Tunisi, African Development Bank Group, pp. 1-24

Schiere, Richard, Ndikumana, Léonce e Walkenhorst, Peter (2011), *China and Africa: An Emerging Partnership for Development?*, Tunisi, African Development Bank Group

Schiere, Richard e Rugamba, Alex (2011), "Chinese Infrastructure Investments and African Integration", in Schiere, R., Ndikumana, L. e Walkenhorst, P. (a cura di *China and Africa: An Emerging Partnership for Development?*), Tunisi, African Development Bank Group, pp. 91-102

South African Journal of International Affairs (2006), Vol. 13, n° 1, London, Routledge Journals ó Taylor & Francis Group

Taylor, Ian (2006), *China and Africa. Engagement and Compromise*, Oxon-New York, Routledge

The China Quarterly (1993), *Assessing Deng Xiaoping's Legacy*, Vol. 135, Cambridge, Cambridge University Press

The China Quarterly (2009), *China and Africa: Emerging Patterns in Globalization and Development*, Cambridge, Cambridge University Press, Vol. 199

The Journal of Modern African Studies (2006), vol. 44, n° 33, Cambridge, Cambridge University Press

The Washington Quarterly (2007), vol. 30, n° 3, Washington, Center for Strategic and International Studies & Routledge

Wenping, He (2010), "The Darfur Issue: a New Test for China's Africa Policy", in Cheru, F. & Obi, C. (a cura di *The Rise of China and India in Africa. Challenges, Opportunities and Critical Interventions*), London-New York, Zed Books, pp. 155-166

FONTI ELETTRONICHE

Afro Asian Journal of Social Sciences (2012), vol. 3, n° 1,
[<http://www.onlineresearchjournals.com/aajoss/previousissues.php?jn=24>
consultato il 27/12/2015]

Alden, Chris e Aggad-Clerx, Faten (2012), *Chinese Investments and Employment Creation in Algeria and Egypt*, Economic Brief, African Development Bank
[<http://www.afdb.org/fileadmin/uploads/afdb/Documents/Publications/Brochure%20China%20Anglais.pdf>consultato il 10/01/2016]

Alden, Chris e Alves, Ana Cristina (2009), *China and Africa's Natural Resources: The Challenges and Implications for Development and Governance*, South African Institute of International Affairs (SAIIA), China in Africa Project, n° 41
[file:///C:/Users/Lele/Downloads/saia_sop_41_alden_alves_20090917.pdf
consultato il 12/01/2016]

Alden, Chris, Large, Daniel e Soares de Oliveira, Ricardo (2008), *China Returns to Africa: Anatomy of an Expansive Engagement*, Elcano Royal Institute of International and Strategic Studies
[http://www.realinstitutoelcano.org/wps/wcm/connect/c2621b804f018b31b083f43170baead1/WP-51_Alden-Large-SoaresdeOliveira_China_Africa_Engagement.pdf?MOD=AJPERES consultato il 20/12/2015]

Alves, Ana Cristina (2012), *Chinese Economic and Trade Co-Operation Zones in Africa: Facing the Challenges*, South African Institute of International Affairs (SAIIA), China in Africa Project, n° 51
[http://www.saiia.org.za/doc_view/181-chinese-economic-and-trade-co-operation-zones-in-africa-facing-the-challenges consultato il 15/01/2016]

Anshan, Li (2007), "China and Africa: Policies and Challenges", in Hagt, E. (a cura di *China's Rise in Africa*), World Security Institute (WSI) ó China Security, vol. 3, n° 3, pp. 69-93

Austral: Brazilian Journal of Strategy & International Relations (2012), *The Crisis transform the International System: Emerging Southern Connections*, Vol.

1, n° 1

[<http://seer.ufrgs.br/index.php/austral/article/view/28045/17595> consultato il 17/12/2015]

Ayodele, Thompson & Sotola, Olusegun (2014), *China in Africa: An Evaluation of Chinese Investment*, Working Paper Series, Initiative for Public Policy Analysis (IPPA)

[http://www.ippanigeria.org/china_africa_working.pdf consultato il 03/01/2016]

Burke, Christopher, Corkin, Lucy e Tay, Nastasya (2007), *China's Engagement of Africa: Preliminary Scoping of African Case Studies. Angola, Ethiopia, Gabon, Uganda, South Africa, Zambia*, University of Stellenbosch, Centre for Chinese Studies

[http://www.ccs.org.za/wp-content/uploads/2009/04/rf_paper_final.pdf consultato il 09/01/2016]

Campos, Indira e Vines, Alex (2008), *Angola and China. A Pragmatic Partnership*, Centre for Strategic and International Studies

[http://csis.org/files/media/csis/pubs/080306_angolachina.pdf consultato il 20/01/2016]

Dittgen, Romain (2010), *From Isolation to Integration? A Study of Chinese Retailers in Dakar*, South African Institute of International Affairs (SAIIA), China in Africa Project, n° 57

[http://www.saiia.org.za/doc_view/88-from-isolation-to-integration-a-study-of-chinese-retailers-in-dakar consultato il 27/01/2016]

Egbula, Margaret e Zheng, Qi (2011), *China and Nigeria: a Powerful South-South Alliance*, Sahel and West Africa Club, West African Challenges, n° 5

[<http://www.oecd.org/swac/publications/49814032.pdf> consultato il 18/01/2016]

Eliassen, Ina Eirin (2012), *Chinese Investors: Saving the Zambian Textile and Clothing Industry?*, University of Stellenbosch, Center for Chinese Studies

[<http://www.ccs.org.za/wp-content/uploads/2012/11/CCS-Research-Report-Ina-final.pdf> consultato il 17/12/2015]

Enuka, Chuka (2010), "The Forum on China-Africa Cooperation (FOCAC): A Framework For China's Re-Engagement with Africa in the 21st Century", in

Pakistan Journal of Social Sciences (PJSS), vol. 30, n° 2, pp. 209-218

Gadzara, Aleksandra e Hanush, Marek (2010), *African Perspectives on China-Africa: Gauging Popular Perceptions and Their Economic and Political Determinants*, Afrobarometer, Working Paper n° 117

[<http://afrobarometer.org/sites/default/files/publications/Working%20paper/AfropaperNo117.pdf> consultato il 20/01/2016]

Gazibou, Mamoudu e Mbabia, Olivier (2012), "Reordering International Affairs: the Forum on China-Africa Cooperation", in Austral: Brazilian Journal of Strategy & International Relations (a cura di *The Crisis transform the International System: Emerging Southern Connections*), vol. 1, n° 1, pp. 51-74

Hagt, Eric (2007), a cura di *China's Rise in Africa*, World Security Institute (WSI) ó China Security, vol. 3, n° 3

[file:///C:/Users/Lele/Downloads/Vol+3+Issue+3.pdf consultato il 19/01/2016]

If Africa Builds Nests, Will the Birds Come? Comparative Study on Special Economic Zones in Africa and China (2015), Working Paper n° 6, United Nations Development Program China e International Poverty Reduction Center in China
[<http://www.cn.undp.org/content/dam/china/docs/Publications/UNDP-CH-Comparative%20Study%20on%20SEZs%20in%20Africa%20and%20China%20-%20ENG.pdf> consultato il 13/01/2016]

Journal of International and Area Studies (2013), Vol. 20, n° 1

[http://iia.snu.ac.kr/iia_publication/iia_jias/iia_jias_1301/iia_jias_1301.htm consultato il 07/01/2016]

Jung Park, Yoon (2009), *Chinese Migration in Africa*, South African Institute of International Affairs (SAIIA), China in Africa Project, n° 24

[file:///C:/Users/Lele/Downloads/saia_sop_24_park_20090218_en%20(2).pdf consultato il 25/01/2016]

Large, Daniel (2012), *Between CPA and Southern Independence: China's Post-Conflict Engagement in Sudan*, South African Institute of International Affairs (SAIIA), China in Africa Project, n° 115

[file:///C:/Users/Lele/Downloads/saia_sop_115_%20large%20_20120411%20(1).pdf consultato il 25/01/2016]

pdf consultato il 15/01/2016]

Li, Pengtao (2010), *The Myth and Reality of Chinese Investors: A Case Study of Chinese Investment in Zambia's Copper Industry*, South African Institute of International Affairs (SAIIA), China in Africa Project, n° 62

[<http://www.eisourcebook.org/cms/June%202013/Myth%20&%20Reality%20of%20Chinese%20Investors,%20Zambian%20Copper%20Case%20Study.pdf> consultato il 28/01/2016]

Ministry of Foreign Affairs of the People's Republic of China, *Premier Zhou Enlai's Three Tours of Asian and African countries*, [http://www.fmprc.gov.cn/mfa_eng/ziliao_665539/3602_665543/3604_665547/t18001.shtml consultato il 16/01/2016]

Mozambique Loses a Fortune to Illegal Timber Exports, London, Environmental Investigation Agency (EIA), 07/02/2013

[<https://eia-international.org/mozambique-loses-a-fortune-to-illegal-timber-exports> consultato il 18/01/2016]

M. Rugumamu, Severine (2014), "Sino-Africa Relations: the Dynamics of Seized and Squandered Opportunities", in *The African Review*, Journal of African Politics, Development and International Affairs, Vol. 41, n° 2, pp. 1-32

Mthembu-Salter, G. (2009), *Elephants, Ants and Superpowers: Nigeria's Relations with China*, South African Institute of International Affairs (SAIIA), China in Africa Project, n° 42

[http://www.saiia.org.za/doc_view/105-elephants-ants-and-superpowers-nigeria-s-relations-with-china consultato il 27/01/2016]

Ono-George, Meleisa (2007), *"Coolies", Containment, and Resistance: The Indentured System in British Guiana*, University of Victoria, Centre for Asia-Pacific Initiatives

[http://dev.capi.uvic.ca/sites/capi.uvic.ca/files/Ono-George_Coolies_Containment_and_Resistance.pdf cosultato il 20/12/2015]

Osei-Hwedie, Bertha Z. (2012), "The Dynamics of China-Africa Cooperation", in *Afro Asian Journal of Social Sciences*, vol. 3, n° 1, pp. 1-25

Pakistan Journal of Social Sciences (PJSS) (2010), Vol. 30, n° 2
[<http://www.bzu.edu.pk/pjss.php?jno=vol30no2> consultato il 15/01/2016]

Pigato, Miria e Tang, Wenxia (2015), *China and Africa: Expanding Economic Ties in an Evolving Global Context*, The World Bank, Investing in Africa Forum
[<http://www.worldbank.org/content/dam/Worldbank/Event/Africa/Investing%20in%20Africa%20Forum/2015/investing-in-africa-forum-china-and-africa-expanding-economic-ties-in-an-evolving-global-context.pdf> consultato il 23/01/2016]

Speers Mears, Emily e Alden, Chris (2011), *China's Growing Role in African Peace and Security*, Safeworld's China Programme
[[file:///C:/Users/Lele/Downloads/Chinas%20Growing%20Role%20in%20African%20Peace%20and%20Security%20\(1\).pdf](file:///C:/Users/Lele/Downloads/Chinas%20Growing%20Role%20in%20African%20Peace%20and%20Security%20(1).pdf) consultato il 21/01/2016]

S. Rich, Timothy and Recker, Sterling (2013), "Understanding Sino-Africans Relations: Neocolonialism or New Era?", in *Journal of International and Area Studies*, Vol. 20, n° 1
[http://timothysrich.com/documents/Rich_and_Recker_Understanding_Sino-African_Relations.pdf consultato il 03/01/2016]

TAZARA. Tanzania-Zambia Railway Authority
[http://tazarasite.com/?page_id=131 consultato il 19/12/2015]

The African Review (2014), *Journal of African Politics, Development and International Affairs*, Vol. 41, n° 2
[<http://www.pspa.udsm.ac.tz/theafricanreview/assets/15.pdf> consultato il 24/01/2016]

Vibe Christensen, Benedicte (2010), *China in Africa. A Macroeconomic Perspective*, Centre for Global Development, n° 230
[<http://www.cgdev.org/publication/china-africa-macroeconomic-perspective-working-paper-230> consultato il 16/12/2015]

Ying Chen, Anna (2009), *China's Role in Infrastructure Development in Botswana*, South African Institute of International Affairs (SAIIA), China in

Africa Project, n° 44

[http://www.voltairenet.org/IMG/pdf/China_s_Role_in_Botswana.pdf consultato il 27/01/2016]